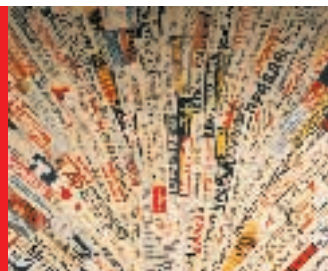




«Secondo la Carnegie corporation, in futuro assisteremo anche a un giornalismo di qualità sostenuto da organizzazioni no-profit. Alcune



testate - tra cui The Guardian - già si mantengono così. Un piccolo gruppo di giornali seri disponibili ovunque in rete; giornalismo

indipendente sostenuto da enti di beneficenza; migliaia di blogger entusiasti e di citizen journalists ben informati».

The Economist

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il conflitto del conflitto di interessi

«Mi manca la Peroni e mi manca Berlusconi» canticchiava ieri al supermercato un signore che mi precedeva nella fila alla cassa. Forse aveva notato l'Unità bene in vista sul mio carrello. Avrei voluto dirgli che anche a me manca Berlusconi. Perché, proprio nel momento in cui cominciamo a discutere la legge chiave di un'epoca della vita italiana - la legge sul conflitto di interessi - vedo improvvisamente scomparire dalla scena Berlusconi, il protagonista e il vero destinatario di questo indispensabile provvedimento. Mi dicono che la legge non riguarda Berlusconi, che riguarda "chiunque". Ma io non conosco un signor Chiunque che possieda tutte le televisioni,



controlli quasi tutta l'editoria e partecipi - da uomo tra i più ricchi del mondo - ad ogni vicenda della finanza italiana e della finanza internazionale. Se lo conoscessi, direi che l'unica legge possibile per regolare il suo strapotere è questa: primo punto, chi possiede i media non governa. Secondo punto: chi governa non possiede i media. I punti successivi riguardano le altre forme di ricchezza personale nocive al buon governo se tenute fuori dal controllo pubblico e a disposizione del privato che è a capo dell'esecutivo.

Ecco perché mi meraviglio un po' quando mi dicono: ma che cosa c'entra Berlusconi? Berlusconi non è neanche più al governo, è impegnato a servire drinks nei bar della Costa Smeralda. E poi, basta con questa fissazione. Si tratta di stabilire alcune buone regole che valgano per chiunque.

segue a pagina 27

Gli italiani in Libano con la bandiera Onu D'Alema: «Speravano nel nostro fallimento»

Parla il ministro degli Esteri: «Qualcuno credeva che sulla politica estera ci saremmo divisi. Sul Corriere la rabbia di chi si vede smentito dai fatti»



di Umberto De Giovannangeli inviato a Lappeenranta



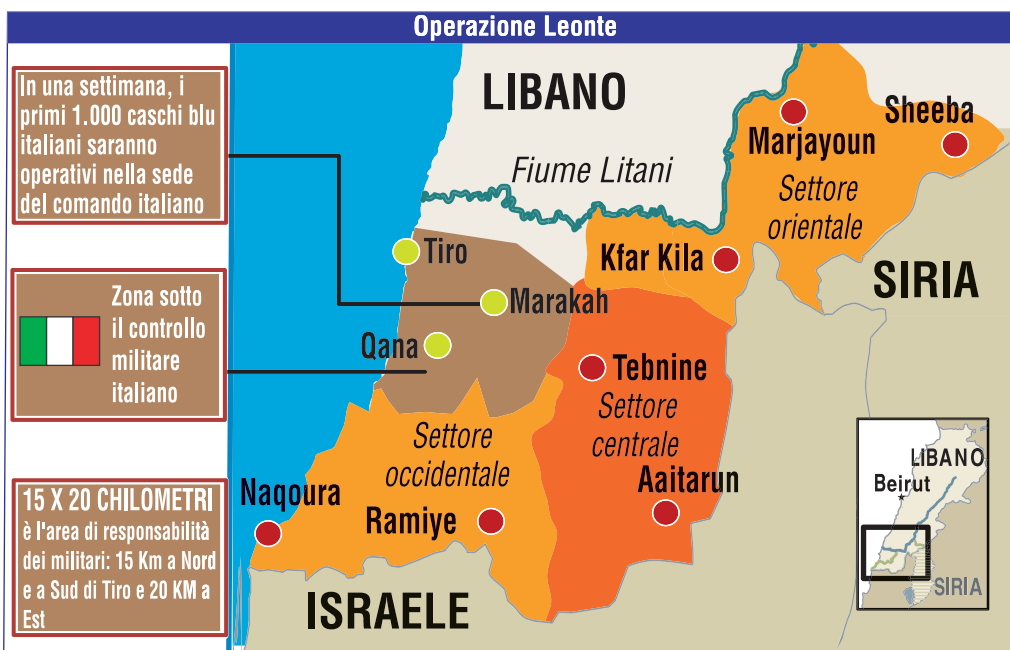
di Toni Fontana inviato a Naqura

«C'è chi aveva scommesso sul nostro fallimento, convinto dell'impossibilità per il centro-sinistra di avere una sua politica estera unitaria ed efficace. I fatti lo hanno clamorosamente smentito. Dispiace che non si abbia l'onestà intellettuale di ammetterlo». Parla Massimo D'Alema.

a pagina 3

I soldati di Tzahal non si vedono ma loro vedono, Hezbollah non appare ma è ovunque. Mentre i Men, lunghe chiatte di acciaio raggiungono affannosamente il porticciolo di Naqura con camion e jeep nella stiva, un ragazzino si allontana su una moto senza targa e raggiunge una Mercedes.

segue a pagina 2



Ieri nonostante le condizioni sfavorevoli del mare sono sbarcati sulla spiaggia di Tiro circa 450 soldati italiani. Oggi proseguirà l'operazione. Per il dispiegamento completo del contingente italiano ci vorranno 60-75 giorni

IL DOCUMENTO

«Vedrete, il Pci mi darà ragione» Firmato Nenni



a pagina 8

Il governo: in pensione anche prima dei sessant'anni

Il ministro Damiano: «Lo "scalone" sarà modificato». Fassino: «Questa Finanziaria non è un'operazione di maquillage»

Staino



«NELLE NOSTRE INTENZIONI c'è l'abbassamento sotto i 60 anni del limite dell'età pensionabile». Dopo le polemiche dei giorni scorsi il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ribadisce la volontà di modificare lo "scalone" introdotto dalla riforma Maroni. E spiazza tutti.

ULTIM'ORA

RICOVERATO A ROMA FRANCESCO NUTI IN COMA

a pagina 18

Pesaro

ALLA FESTA DE L'UNITÀ «SACRIFICI SÌ MA NON CONTRO IL SINDACATO»

Simone Collini a pagina 5

PARTITO DEMOCRATICO

STIAMO PERDENDO IL TRENO

PAOLO PRODI

Nel numero di maggio della rivista MicroMega riprendendo precedenti articoli apparsi su l'Unità ho scritto che la gestazione del futuro partito democratico non può derivare da decisioni prese in sede di partito o in assemblee di singole associazioni o movimenti, ma deve partire da un organo costituente eletto con il sistema delle primarie, che assuma la responsabilità del processo e delle sue regole.

segue a pagina 26

DALLA CHIESA

IL GENERALE CHE «DISOBBEDI»

GIAN CARLO CASELLI

Per anni, dovendomi occupare (Giudice istruttore a Torino) di «Brigate rosse» e «Prima linea», ho avuto l'opportunità di lavorare fianco a fianco con il generale Dalla Chiesa e con i suoi uomini. Dire che ho imparato da loro un sacco di cose è persino banale. Mi limito a ricordarne una per tutte: la capacità di mettersi in gioco direttamente, di spendersi senza risparmio, di provare sempre a governare le situazioni senza subire.

segue a pagina 27

Advertisement for Roberto Benigni's performance on September 5th at the Festa Unita Nazionale in Pesaro 2006. Text: «Tutto Dante e non solo».

Advertisement for the video 'Cinico trash' by Maria Novella Oppo. Text: «MANDIAMO IN VACANZA LE VECCHIE FERIE?». Includes a quote from Vincenzo Vasile about Augustus and a quote from Solani and Parrini.

Advertisement for IBS.it internet bookshop. Text: «LIBRI DISCHI DVD GAMES OCCASIONI sotto zero!». Promotes a sale of up to 50% off on hundreds of products.



SBARCO E POLEMICHE

La destra non trova di meglio che attaccare la diretta della Rai

DISPIACIUTA del plauso mondiale al governo Prodi per le sue iniziative di politica estera, la destra cerca pretesti polemici. A corto di argomenti, non osa criticare apertamente la missione Leone. Lascia la via maestra dell'attacco frontale

ad un intervento attuato con chiara finalità di pace e chiaro mandato Onu (a differenza di quanto essa volle a suo tempo per l'Iraq) e si avventura lungo sentieri secondari per sferrare qualche tremenda puntura di spillo. Se la prendono

con la diretta tv dello sbarco a Tiro, fustigando «l'ostentazione con cui la maggioranza, grazie ad una certa complicità della Rai, tenta di nascondere le proprie lacerazioni sull'invio delle nostre missioni internazionali». Parola delle coordinatrici regionali di Forza Italia, Gellini, Biancofiore e Lorenzin. Le quali dimenticano che tutta l'Unione condivide l'invio delle truppe in Libano. La loro collega, deputata Bertolini, non riesce a im-

pedire che la lingua batta dove il dente duole: «Se l'avesse fatto Berlusconi, la sinistra avrebbe fatto l'inferno». Già appunto. Se c'è qualcuno che farebbe bene a tacere su certi argomenti sono i galoppini di colui che, con grande battage pubblicitario mediatico organizzava vertici internazionali di cartapesta. La Bertolini trova comunque lenimento alla sua finta indignazione nell'osservare che il mare grosso ostacolando l'approdo

«rovina lo show». Scatenato Maurizio Ronconi (Udc): «La Rai ha ridicolizzato l'esercito e la nostra missione», anche perché i soldati erano «intenti più a non bagnarsi gli scarponi che a guadagnare il bagnasciuga». Gli risponde il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, ricordando che «il ministero aveva dato indicazione allo stato maggiore di seguire una linea mediatica priva di qualsiasi spettacolarizzazione e incentrata alla massi-

ma sobrietà. A dimostrazione della nostra prudenza mediatica alcuni giornalisti hanno addirittura lamentato un eccesso di sobrietà e di cautela da parte nostra». Le dirette inoltre, dice un comunicato del ministero, sono state «decisioni autonome» di Rai e Sky. Qualche critica però anche dalle fila della maggioranza. Alfio Nicotra (Prc): «Ci vuole discrezione e meno trionfalismo».

ga.b.

Libano, sbarcati gli italiani con i caschi blu

Il maltempo ha rallentato le operazioni. A terra oltre 450 militari con gli emblemi dell'Onu

■ di Toni Fontana inviato a Naqura / Segue dalla prima

NELL'AUTO 4 uomini con la barba ben curata prendono nota, e come ragionieri, registrano uno ad uno i mezzi dei militari italiani. Da ieri i nostri sono arrivati ad «Hezbollah», il regno di Nasrallah, un fazzoletto di terra dai tratti dolci, nel quale si gioca una

partita complessa e violenta, non ancora conclusa.

I soldati sono arrivati nel modo migliore, facendo vedere un'Italia serena, pacifica, amica, come nel 1982. Lo sbarco, che alla Difesa si ostinano a chiamare «messa a terra amministrativa», è stata una prova di efficienza e una manifestazione di buona volontà. Dal ventre delle tre navi anfibe sono usciti 450 soldati, tutti con il casco blu, l'elmetto blu allacciato alla cintola, lo stemma e le bandiere dell'Onu. «Ieri abbiamo ricevuto l'ordine di indossare l'equipaggiamento delle Nazioni Unite - spiega il tenente di vascello Miglietta che dirige il traffico nel porto di Naqura - io non avevo mai portato il casco blu». In effetti, conferma uno dei comandanti anziani - era dai tempi degli alpini in Mozambico (1992) che gli italiani non si vestivano con i colori delle Nazioni Unite.

Lo sbarco insomma segna prima di tutto una svolta profonda per noi italiani, per l'immagine che il nostro Paese vuol dare di sé. In un ginepraio come questo non si poteva del resto venire con un'altra bandiera. Tiro è una città profondamente segnata dalla guerra. I bambini camminano per le strade indossando magliette con l'immagine dello sceicco Nasrallah. Il suo ritratto campeggia ad ogni angolo di strada, il più delle volte assieme al capo di Amal e presidente del parlamento Nabil Berri. Ma, seppure sbiadite, si vedono anche molte gigantografie di Khomeini. E gli scheletri delle case sventrate ali-

mentano risentimenti.

I nostri soldati hanno fatto di tutto per farsi accettare fin dal primo momento. Alle prime luci dell'alba siamo andati alla spiaggia del Cloud 59, tra gli stabilimenti balneari, le sedie di plastica e le macchinette della Coca Cola. I militari libanesi sembrano divertiti, quasi tutti si sono presentati muniti di telecamere e telefonini, pochi fucili, tutti puntati verso il basso. Per un paio d'ore gli incursori sbucati dalle navi hanno sondato il mare. Ma i gommoni ondeggiavano pericolosamente. A quel punto l'ammiraglio de Giorgi ha ordinato dalla portaerei Garibaldi di cambiare programma. I grandi elicotteri Sh3D della Marina, ciascuno con 14 posti, hanno fatto la spola dalle navi e scaricato i fucili a pochi metri dal Crest Hotel, sede della stampa (e dove era in corso la diretta Rai). In un paio d'ore erano a terra un centinaio di soldati ed il prato era diventato quasi blu. Tra i primi a scendere il capitano di vascello Roberto Dotà: «Visto il mare mosso - ci ha detto - abbiamo adottato un piano alternativo e siamo scesi dagli elicotteri, ora andremo in un accampamento dell'Unifil e, per una settimana, ci addestreremo, impareremo le regole della missione, e, soprattutto, cercheremo di comprendere la realtà che ci circonda. Non siamo certo venuti ad invadere il Libano, ma anzi per aiutare questo Paese a riconquistare piena autorità sul territorio».

Quella del capitano è tuttavia per ora solo una speranza, forse lontana. Mentre i fucili di Marina si riuniscono ai margini della spiaggia, ci muoviamo in direzione di Naqura, sede del comando Unifil, teatro di furiose battaglie e avamposto ai confini «naturali» con Israele. Lungo la strada lunga 25 chilometri ci appare

un paesaggio spettrale. Molte case, capanni, negozi e pompe di benzina sono stati rasi al suolo dalla potenza delle bombe israeliane. Negozietti strabocanti di frutta, si alternano a lugubri scheletri di edifici polverizzati. Quel che è certo è che la potenza

di fuoco di Tzahal non ha sradicato il problema. Hezbollah è ovunque, in ogni istante ci si sente osservati dai guardiani del Partito di Dio. E non solo per gli striscioni minacciosi che recitano «Rice non vedrai il Medio Oriente che volete a Wash-

ington», ma perché dappertutto ci sono occhi che guardano e registrano e tutti i cantieri che vediamo sono stati riaperti con i soldi donati da Hezbollah, che ha fatto avere 12mila dollari a ciascuna famiglia che lamenta danni. Guardando il mare dai colori da

cartolina, ci si inerpica lungo stradine scavate nel ventre della costa, tra segnali che indicano mine e ordigni inesplosi. Ad un chilometro dal porticciolo incrociamo la prima colonna italiana, alcuni Vcc2, mezzi blindati per il trasporto delle truppe. An-

che i carristi hanno il casco blu, salutano sorridenti. Un ufficiale indiano, con il turbante blu, ci fa entrare nel piccolo porto. I Men, anfibi lunghi una ventina di metri, fanno incessantemente la spola dalle navi San Giusto, San Giorgio e San Marco che scaricano camion, parabole, containers. «Abbiamo dato la priorità alla logistica - spiega il tenente di vascello Miglietta - andremo avanti anche domani, oggi il mare non ci ha certo aiutati». «Più avanti c'è un posto di blocco dei soldati del Ghana - spiega un ufficiale francese - ed oltre, a meno di tre chilometri, ci sono le prime postazioni israeliane». Qui tra i turbanti blu dei soldati indiani, i volti sorridenti degli africani, i nostri che prendono contatto con la calura del luogo, pare di essere in una Babele, mentre tutt'attorno si misurano due contendenti determinati e con forti identità contrapposte. Forse questo, cioè la sua composizione così varia e complessa, potrebbe essere il tallone di Achille della missione Onu, ma molto dipenderà da chi darà gli ordini. Tomando a Tiro incontriamo una colonna di Aav7, giganteschi mezzi anfibi cingolati, una decina in tutto, appena sbarcati sulla spiaggia. Ordinatamente si mettono in fila in direzione di un campo situato a 20 chilometri da Tiro. «Li giudicheremo per quel che faranno, certo è meglio avere voi italiani che gli israeliani» - dice uno degli avventori di un bar davanti al quale sfila la carovana italiana.



Lo sbarco dei militari italiani a Tiro. Foto di Mohamed Messara/Ansa

L'INTERVISTA FRANCO MISTRETTA L'ambasciatore italiano: il nostro Paese può aiutare i libanesi nell'opera di ricostruzione

«L'embargo ha distrutto anche l'economia»

■ inviato a Tiro

L'ambasciatore d'Italia a Beirut, Franco Mistretta, che assieme all'ammiraglio De Giorgi, cura la regia del D-Day italiano, appare soddisfatto dell'andamento delle operazioni. Prima di lasciare Tiro e raggiungere la portaerei Garibaldi accetta di rispondere alle domande dei giornalisti. «L'arrivo dei nostri soldati - afferma il diplomatico - accresce la sicurezza di Israele, favorisce il dispiegamento dei militari libanesi e avvicina la fine dell'embargo che sta paralizzando l'economia locale». Deputati libanesi stanno inscenando un sit-in proprio per protestare contro i danni che l'embargo ha



provocato all'economia. **Ambasciatore cosa cambia con l'arrivo dei militari italiani?**

«Stiamo assistendo ad un avvenimento molto importante, speriamo che ora Israele si senta più sicuro, che i soldati libanesi possano essere rapidamente schierati sul territorio di frontiera».

Dove si sono attestati i militari israeliani?

«Sono arretrati nelle posizioni vicine alla Linea Blu, mantengono una presenza lungo una fascia che varia tra i 2 ed i 5 chilometri, che si estende per 90 chilometri, dal mare fino alla zona di Sheeba, alle montagne alte fino a 1700 metri. Se completamente il ritiro si può finalmente intravedere la fine del embargo e, di conse-

guenza, la ripresa dell'economia libanese che ha urgente bisogno di aiuto e di sostegni. Se andate più su verso Cana e visitate i villaggi dove si sono svolti i combattimenti più accaniti potete constatare l'ampiezza delle distruzioni».

Qual è l'immagine dell'Italia in Libano?

«Molto positiva, ed oggi posso dire che, come italiano, provo gioia e sollievo. Quando i libanesi vedono passare la nostra bandiera salutano, sanno che siamo cordiali e amici. Moltissimi di loro hanno studiato nel nostro Paese, quasi tutti gli agronomi si sono laureati in Italia. La nostra cooperazione opera in questo paese dal 1983 e senza interruzioni se si esclude il recente passato, i 34 giorni della guerra».

L'intervento della cooperazione

marcerà di pari passo con quello della forza di pace?

«Certamente, la vice-ministra Patrizia Sentinelli ha deciso di stanziare 30 milioni di euro. Si tratta di un contributo importante, la fase dell'emergenza sta per finire ora dobbiamo pensare alla ricostruzione. Alcuni settori richiedono interventi efficaci ed immediati, occorre ad esempio ricostruire le strade ed i ponti. Non si tratta ovviamente solo di spendere soldi, ma di sviluppare progetti concreti».

Può fare qualche esempio?

«La nostra cooperazione e la collaborazione con i libanesi sono consolidate da molto tempo nel settore della sanità, del recupero delle acque ed ora si tratta di intensificare il nostro impegno per il quale vi è molta attesa in Libano».

t.fon.

Dai più forza alle tue idee



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Info: 848.58.58.00
www.dsonline.it • info@iocicredo.it

Come sostenerci

Conto corrente postale:
Versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

io ci credo

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

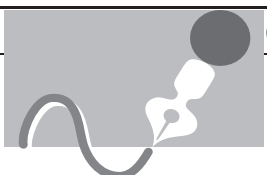
Assegno non trasferibile
spedito a:
Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma



«Noi abbiamo voluto che ci fosse una missione italiana in Libano in prima fila nella missione europea sotto l'Onu»

IL MINISTRO DEGLI ESTERI MASSIMO D'ALEMA ALL'UNITÀ: «C'è chi aveva scommesso sul nostro fallimento, convinto dell'impossibilità per il centrosinistra di avere una sua politica estera unitaria ed efficace. Sul Libano i fatti lo hanno clamorosamente smentito»

■ di Umberto De Giovannangeli inviato a Lappeenranta / Segue dalla prima



L'INTERVISTA

«Italia protagonista perché ha puntato su Onu e Ue»

«Una forza internazionale a Gaza è una idea che si affermerà se in Libano avremo successo e Israele quindi si sentirà garantita»

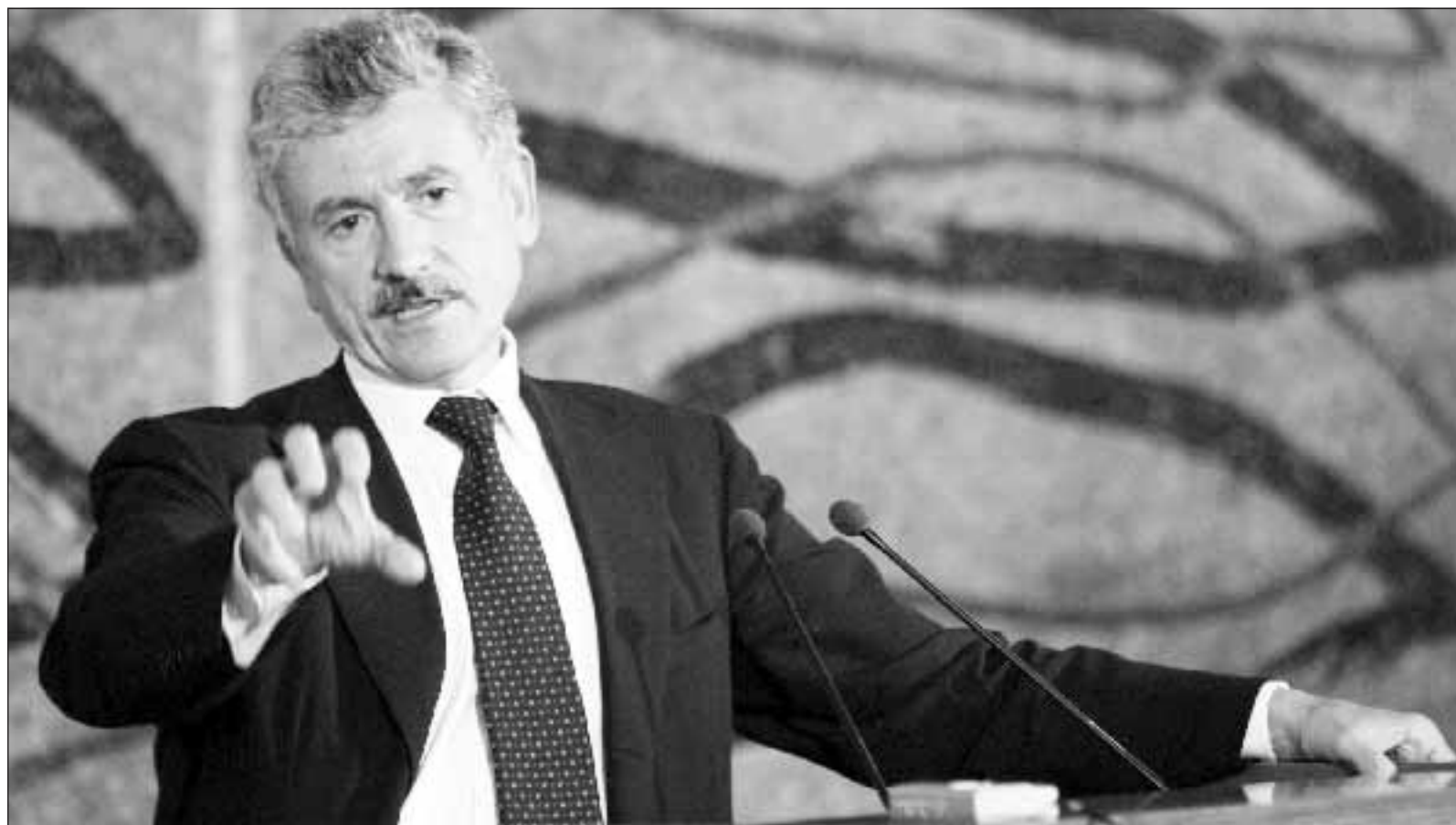
Orgoglio per ciò che è stato fatto e consapevolezza delle difficoltà insite nelle sfide del futuro. Di ritorno dal Consiglio informale dei ministri degli Esteri della Ue, Massimo D'Alema traccia un bilancio di questi mesi caldissimi alla guida della politica estera italiana e delinea gli impegni futuri su tutti i fronti più scottanti. «Abbiamo puntato sull'Onu e sull'Europa e mi pare che abbiamo avuto ragione», sottolinea il vice premier.

Nella crisi israelo-libanese l'Italia ha acquisito un credito internazionale riconosciuto non solo dalle parti belligeranti, ma anche dagli stessi partner europei e dagli Usa. Su quali tavoli e verso quali priorità intende mettere a frutto questo credito?

«L'impegno italiano deve essere inteso innanzitutto al servizio di due obiettivi, oltre a quello prioritario di assicurare la pace in Libano e favorire la ripresa di un processo di pace in tutta la regione. Il primo di questi obiettivi strategici è il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite. Sarebbe stato un disastro se questo importante risultato, il fatto che le Nazioni Unite con una risoluzione del Consiglio di Sicurezza fermano una guerra, non fosse stato ottenuto. Sul Libano è avvenuto un fatto nuovo di grande importanza, che ripropone un ruolo cruciale dell'Onu come garante dell'ordine internazionale. E il successo lo si è rilevato innanzitutto dalla costituzione di una forza internazionale. Il secondo punto fermo: noi abbiamo agito allo scopo di proporre un ruolo dell'Europa nel contesto internazionale. Noi non abbiamo voluto che ci fosse solo la missione italiana in Libano. Abbiamo voluto collocare l'Italia in prima fila nella missione europea nel quadro delle Nazioni Unite. E a questo abbiamo lavorato, per sollecitare gli altri Paesi europei, innanzitutto la Francia e la Spagna, per sollecitare l'Unione Europea e consideriamo un grande successo il fatto che alla fine è stata la riunione del Consiglio europeo Affari generali a dare il via alla missione. Noi abbiamo posto la nostra iniziativa al servizio di tre grandi obiettivi: uno è, il più immediato e concreto, la pace in Libano e la ripresa di un processo di pace nella regione, gli altri due, più di carattere strategico ma non meno importanti, sono il rilancio delle Nazioni Unite e dell'Europa come soggetto unitario di una nuova politica internazionale».

Venerdì, il «Corriere della Sera» con un editoriale di Ernesto Galli Della Loggia, ha attaccato frontalmente «l'Unità» parlando di enfasi eccessiva per aver dato troppo spazio al New York Times, all'Herald Tribune e a Le Monde che avevano espresso apprezzamento per il ruolo che l'Italia ha avuto nella vicenda libanese. Il Corriere scrive di chi «è rosso dall'ansia di fare bella figura e di entrare nel salotto buono della politica estera». Lei si sente «rosso»?

«Questo giudizio sarebbe giusto se pur di entrare nel "salotto buono" uno rinunciasse alla sua politica, ai suoi principi. Noi stiamo facendo la nostra politica. Direi che piuttosto c'è qualcuno che non vuole accettare la realtà e che siccome aveva previsto che il centrosinistra non avrebbe potuto avere una sua politica estera, e che noi saremmo stati messi di fronte alla scelta: o essere spinti ai posizioni radicali, venendo meno ai nostri impegni con l'Occidente, oppure rischiare di fare una politica estera di mera continuità e rompere con la maggioranza, ebbene, chi aveva teorizzato questo scenario è stato clamorosamente smentito dai fatti. Dispiace che invece di essere compiaciuti per il nuovo ruolo dell'Italia si facciano polemiche per difendere posizioni sbagliate. Cosa si è rimproverato all'Unità? Di riportare gli articoli di Le Monde e del New York Times, non il documento di una sezione dei Ds. Non è che noi ce la raccontiamo da soli. In passato abbiamo



Il ministro degli Esteri e vicepremier, Massimo D'Alema Foto di Claudio Peri/Ansa

assistito all'esibizione trionfalistica delle "pacche sulle spalle", mentre invece qui indubbiamente noi abbiamo conseguito un risultato per unanime riconoscimento. Ma proprio perché noi siamo entrati in un gioco più importante, siamo del tutto consapevoli che questo gioco è pieno di rischi e che dunque richiede una forte assunzione comune di responsabilità».

Dal Sud Libano alla Striscia di Gaza. Le notizie che giungono dai Territori sono sempre più drammatiche. Lei si appresta a ritornare nei prossimi giorni in



Dispiace che invece di essere compiaciuti per il nuovo ruolo dell'Italia si facciano polemiche per difendere posizioni sbagliate

Israele, in Giordania e nei Territori. Cosa è possibile fare per ridare una speranza agli «ingabbiati di Gaza»? Basta una forza di interposizione?

«È evidente che bisogna rimettere in cammino il processo di pace. Noi dobbiamo considerare che il Libano è un test decisivo per questa nuova stagione di multilateralismo e che avere successo in Libano è molto importante anche per i palestinesi. Perché è chiaro che una forza internazionale a Gaza - una forza più di osservatori che di interposizione - è una idea che si affermerà anche se la forza dell'Onu in Libano avrà successo, e quindi in qualche modo la presenza internazionale apparirà a Israele una garanzia effettiva di sicurezza. C'è un rapporto tra

questi due aspetti, tuttavia è evidente che il cuore della crisi mediorientale, la "madre di tutte le guerre" è la questione Israele-palestinese. E quindi bisogna coraggiosamente affrontare questo tema per uscire da questa tragica escalation di violenza, di frustrazione, da questa situazione priva di speranze nella quale ci troviamo».

La questione israelo-palestinese è stata tra i temi centrali del Consiglio informale dei ministri degli Esteri della Ue di Lappeenranta. Quali indicazioni sono emerse?

«Abbiamo delineato due direttrici fondamentali: una è quella umanitaria, perché occorre moltiplicare gli sforzi non solo per porre in essere dei meccanismi che la Commissione Europea ha avviato per sostenere i palestinesi, ma anche per premere verso Israele perché i valichi siano accessibili, perché questa situazione di assedio venga allentata. Ma poi c'è la direttrice politica, che è indubbiamente fondamentale. E lungo la direttrice politica direi che l'orientamento dell'Europa si riassume nel sostegno che noi vogliamo dare all'azione politica del presidente Abu Mazen, il cui progetto si sostanzia innanzitutto nel tentativo di ottenere un accordo tra le diverse fazioni palestinesi che consenta di avere una tregua con Israele e fermare la spirale della violenza che solo nell'ultimo mese ha provocato la morte di oltre 200 palestinesi. Per porre fine a questa situazione drammatica occorre liberare il caporale Shalit, il cui rapimento è stato all'origine della crisi, e porre fine al lancio dei razzi Qassam contro Israele, e che Israele cessi i suoi raid su Gaza. A Gaza come nel Libano ci deve essere un cessate il fuoco. Il secondo passo di questo processo è la formazione di un governo di unità nazionale palestinese che nasca sulla base di una piattaforma tale da consentire la ripresa di un processo negoziale con Israele. Naturalmente bisogna anche convincere gli israeliani che essi debbano esseri disposti a negoziare con un governo di cui farebbe parte anche Hamas, inevitabilmente dato che Hamas ha la maggioranza in Parlamento sulla base di elezioni che sono state legittime e legittimate dalla Comunità internazionale. Il problema quindi non è la presenza di Hamas in quanto tale, il problema è che siano rispettate quelle condizioni - rinuncia alla violenza, riconoscimento del diritto all'esistenza di Israele, riconoscimento degli accordi sottoscritti - e dunque che la piattaforma sia tale da fare in modo che il governo palestinese

sia un interlocutore accettabile per l'intera Comunità internazionale e soprattutto per creare una situazione in cui ci sia coerenza tra la posizione di Abu Mazen e quella del governo palestinese. E questo in definitiva consente ad Abu Mazen di essere il soggetto con cui si negozia ma a nome di tutti i palestinesi. È un'operazione complessa, che va sostenuta dal mondo arabo, e l'Egitto come la Giordania sono su questa linea, e che non vengano posti ostacoli da nessuno dei Paesi vicini. In questo senso il messaggio è rivolto anche la Siria, come ha fatto Prodi nel suo recente colloquio con il presidente Assad».

In questa tormentata estate mediorientale, lei si è trovato a dover interagire con movimenti complessi come Hezbollah e Hamas. C'è chi l'ha accusata di essere «indulgente», se non addirittura connivente, verso questi movimenti.

«In Occidente è aperto un dibattito su come affrontare la sfida così drammatica che viene dal fondamentalismo e in particolare dal fondamentalismo che alimenta un'azione terroristica. Questa questione è aperta dall'11 settembre. Io sono convinto, anche sulla base dell'esperienza che è stata compiuta in questi anni e che è stata largamente negata, che c'è un errore da evitare e c'è invece un'opportunità su cui lavorare...».

Qual è l'errore e quale l'opportunità?

«L'errore da evitare è creare un clima di scontro di civiltà tra Occidente e Islam. L'idea che il terrorismo è nemico dell'Occidente, che l'Occidente deve difendersi, deve combattere... Ogni tentativo di capire è presentato come una resa ai Nemici. È una cultura militarista che alimenta il clima di guerra. Questa cultura militarista, che c'è anche nel nostro Paese, non ha tollerato il fatto che io andassi a Beirut a visitare i quartieri distrutti, perché interpretata, e criminalizzata, questo atto come un atto di solidarietà con il Nemico. È una logica militare, che per fortuna nel nostro Paese appartiene a una ristretta minoranza che non interpreta i sentimenti della grande maggioranza degli italiani. Ma io vorrei aggiungere che questa idea secondo cui non si va tanto per il sottile, perché c'è una guerra, dobbiamo armarci e colpire, questa idea non solo è inaccettabile per i nostri principi, perché questa logica è quella che ci ha portato ad accettare mezzi, nella lotta al terrorismo, che rinnegano i valori nel nome dei quali combattiamo il terrorismo. Io penso che questa è la più tragica sconfitta

per l'Occidente: il massacro dei civili, la tortura, è la più grande vittoria del terrorismo, perché vuol dire che sono loro che l'impongono il terreno dello scontro. Ma questa logica si è rivelata anche disastrosamente improduttiva dal punto di vista della lotta al terrorismo, nel senso che si è creato il clima nel quale il fondamentalismo si è diffuso, ha reclutato nuovi adepti e quindi il pericolo terroristico è diventato maggiore, non minore. Io credo che noi dobbiamo reimpostare la lotta dal terrorismo, a partire innanzitutto da un altro giudizio: il terrorismo non è il nemico dell'Occidente, il terrori-



Dobbiamo separare le rivendicazioni nazionali che ci sono nel mondo arabo dalla causa fondamentalista

simo è nemico dell'umanità, e quindi è un nemico del mondo arabo, del mondo islamico. Chi ha pagato il prezzo più alto al terrorismo è proprio il mondo arabo e musulmano. Noi dobbiamo isolare il terrorismo fondamentalista, cercando di costruire il più ampio schieramento possibile, che comprenda forze democratiche, forze modernizzatrici, forze moderate che sono presenti nel mondo arabo e musulmano. Io credo che noi dobbiamo cercare di separare le rivendicazioni nazionali che ci sono nel mondo arabo dalla causa fondamentalista. Avere consentito una sovrapposizione delle rivendicazioni nazionali con la causa fondamentalista è stato un tragico errore. Ma questo non è avvenuto per caso, questo è avvenuto anche perché queste rivendi-

cazioni nazionali sono state lungamente negate e non si è dato loro una risposta positiva».

Facciamo un esempio.

«Il popolo palestinese non nasce fondamentalista, è anzi uno dei popoli più laici nel mondo arabo. Hamas mette radici anche perché questo è il frutto della compressione dei diritti nazionali palestinesi e della condizione drammatica in cui vivono i palestinesi. Anche nel Libano non c'era Hezbollah, che nasce dopo le invasioni e l'occupazione straniera del Libano. Il problema è di uscire da una rozza logica manichea e tornare a ragionare su quale è il nemico principale. È Al Qaeda? E Come si isola questo nemico principale?».

Qual è la sua risposta?

«Lo si isola creando uno schieramento ampio nel mondo arabo; lo si isola separando la causa nazionale dal fondamentalismo. Io non sono contrario in linea di principio all'uso della forza se in difesa dei diritti umani e per il mantenimento della pace. In Libano stiamo mandando il reggimento San Marco, i Lagunari, non la Croce Rossa o non solo essa. Il punto è che non si può pensare di sostituire la politica e la cultura con la forza delle armi, perché così si producono dei gravissimi errori, di cui abbiamo avuto ampia riprova in questi anni. Proprio perché io prendo molto sul serio la sfida fondamentalista credo che si debba affrontare soprattutto con la capacità di isolare il nemico principale e di costruire il contesto più agevole perché ci sia la più ampia mobilitazione internazionale contro il terrorismo. Vorrei aggiungere una cosa che mi pare importante anche ai fini di una discussione interna: che cos'è che irrita e che stupisce i nostri critici interni? È il fatto che nel portare avanti questa politica, che senza alcun dubbio è la nostra - l'Onu, il rapporto col mondo arabo, l'Unione Europea - noi l'abbiamo fatto mantenendo uno stretto rapporto di cooperazione con gli Stati Uniti. Esattamente quello che i nostri critici ritenevano impossibile. Ed è questo che li irrita, non la battuta scherzosa "bye bye Condi" ma quello che significa quella battuta. Ma questa nuova stagione di cooperazione, che non sarà senza problemi, tra Europa e Usa è stata resa possibile dal fatto che anche nell'establishment americano, nella stessa Amministrazione Bush, si è avviata una riflessione sull'esperienza di questi anni e di una possibile via d'uscita. Pensiamo solo alla situazione irachena. Altro che il Libano, lì è un Libano permanente. La tragedia dell'Iraq, il rischio di una guerra civile, sta a dimostrare quanto era stata frettolosa l'idea che rovesciando Saddam Hussein sarebbe iniziato un periodo splendido. Al contrario il rovesciamento di un regime ferocemente autoritario ma laico in un Paese chiave della regione, semmai ha allargato l'influenza delle posizioni fondamentaliste. Dico questo non certo per rimpianto di Saddam, ma per sottolineare l'assenza di una visione strategica, è l'idea che si possa costruire democrazia senza classi dirigenti, senza processi che abbiano un radicamento nella storia dei popoli. È evidente che un grande Paese come gli Stati Uniti d'America rifletta sugli esiti di questa politica e sia alla ricerca di interlocutori in grado di aprire una fase nuova. Se c'è un cambiamento, questo cambiamento c'è nella politica Usa, nel senso che gli americani non vanno più cercando una "coalition of the willing" ma vanno cercando un rapporto con l'Europa. Quelle Nazioni Unite che venivano considerate un ferreo vecchio, una inutile e costosa burocrazia di un multilateralismo impotente, sono oggi la sede in cui anche gli americani cercano di risolvere i problemi. In Libano, come con l'Iran, attraverso il negoziato, attraverso le regole del diritto internazionale. Noi ci siamo proposti come interlocutori della ricerca di questo nuovo orizzonte della politica estera americana, accettando la sfida di dimostrare che il multilateralismo può essere efficace. È questa la frontiera su cui l'Italia è oggi saldamente attestata».

Damiano: pensione possibile anche sotto i sessant'anni

Il ministro spiazza tutti e conferma la modifica dello «scalone» di Maroni

di Luigina Venturelli / Milano

CHIARIMENTI «Nelle nostre intenzioni c'è l'abbassamento sotto i 60 anni del limite minimo di età pensionabile: esattamente il contrario di quanto, erroneamente, ci è stato attribuito in qualche caso nei giorni scorsi». Così il ministro del Lavoro, Cesare Damiano,

è intervenuto in prima persona a chiarire le intenzioni del governo sulle pensioni e a placare le polemiche sollevate nel mondo politico e sindacale: con il superamento dello scalone Maroni del 2008 gli italiani potranno andare in pensione anche prima dei sessant'anni.

«Non ho mai detto né pensato di alzare il limite minimo d'età per la pensione a 62 anni - ha sottolineato Damiano nel corso della sua visita alla Fiera Grandi di Cuneo - anzi stiamo studiando una modifica della legge Maroni per consentire ancora ai lavoratori italiani che abbiano raggiunto i 35 anni di contributi di andare in pensione con meno di 60 anni, ad esempio

a 58». Una precisazione che promette di spegnere le preoccupazioni dei sindacati e di una parte della maggioranza parlamentare. La legge Maroni, voluta dal governo Berlusconi, prevede infatti che dal 1° gennaio 2008 ci si possa ritirare dal lavoro soltanto se sono soddisfatte contemporaneamente due condizioni: i 35 anni di contributi e i raggiunti 60 d'età, a meno di non avere 40 anni di contribuzione (possibilità quasi teorica per chi è entrato nel mercato del lavoro recentemente). «Fatta salva la condizione dei 35 anni - ha spiegato il ministro - la nostra

«Non ho mai pensato di alzare i limiti, voglio che bastino 35 anni di contributi e 58 anni di età»

idea è che si possa andare in pensione anche prima di quella età. Insomma vorremmo garantire ai lavoratori italiani una maggiore libertà di scelta».

Tra le ridda di voci e delle indiscrezioni dei giorni scorsi, si era fatta strada anche l'ipotesi dell'aumento dell'età per il pensionamento femminile. Prontamente smentito: «È assolutamente falso - ha detto Damiano - che ci sia un progetto per innalzare l'età della pensione per le donne. È vero che ci sono ipotesi relative a meccanismi di incentivazione e a disincentivi».

L'ottica d'intervento cui punta il ministero del Lavoro non si limita a considerare la tenuta del bilancio statale: «Parlare di pensioni non significa soltanto far tornare i conti - ha insistito Damiano, rispondendo alle accuse lanciategli dall'opposizione e non solo - ma parlare di persone. È in malafede chi parla di macelleria sociale. Un intervento deve essere condiviso da tutto il governo, perché si tratta anche di trovare misure, come i contributi figurativi, che consentano ai giovani che entreranno nel mondo del lavoro fra qualche anno di non avere pensioni davvero troppo leggere. Ed è forse il caso di rivalutare la necessità prossima di rivalutare pensioni che attualmente si aggirano attorno o sono sotto i 500 euro».



Lavoratori in un call center Foto di Andrea Sabbadini

Previdenza

I punti chiave del progetto del Lavoro

Superamento dello scalone del 2008 introdotto dalla riforma Maroni per le pensioni di anzianità.

Introduzione di incentivi e disincentivi per favorire la permanenza al lavoro oltre i 60 anni e consentire comunque il pensionamento sotto i 60 anni per coloro che ne hanno i requisiti (si parla in questo caso di una decurtazione del 3% all'anno per un massimo di due anni).

Prelievo straordinario sulle pensioni più alte. La definizione di quante e di quali pensioni saranno

interessate dal prelievo straordinario seguirà ad un tavolo di trattativa da aprire con le organizzazioni sindacali. Il gettito verrebbe utilizzato per interventi di carattere sociale (tra le ipotesi in considerazione ci sono anche i contributi figurativi per i lavoratori precari).

Riforma del tfr con estensione anche ai pubblici dipendenti e conseguente avvio della previdenza complementare.

Aumento delle aliquote che interesserebbe i parasubordinati, per i quali verrebbero introdotti meccanismi di sostegno.

Intervento a favore dei

giovani lavoratori precari attraverso l'introduzione di contributi figurativi (in proporzione a quelli versati) per coprire gli eventuali periodi di non occupazione.

Introduzione di misure a sostegno delle pensioni più basse a cominciare dalle pensioni minime.

Interventi sulle situazioni di privilegio di alcune categorie, come quelle interessate dai fondi speciali Inps, nella direzione di una maggiore equità tra i lavoratori. Si parla, ad esempio, dei telefonici, degli autotrasportatori, dei dipendenti della Banca d'Italia, dei dipendenti parlamentari e dei magistrati.

Inps, è boom per gli assegni di anzianità

Cresce la «voglia» di pensionamento. L'Inps ricava questa indicazione di tendenza dai dati del consuntivo 2005 e da quelli previsionali 2006. Solo per le pensioni di anzianità l'incremento è di 66.778; aumentano anche quelle di vecchiaia.

Nel 2005 i lavoratori dipendenti che hanno chiesto di andare in pensione sono stati in totale 5.552.483, di cui 3.790.453 per vecchiaia e prepensionamenti e 1.762.030 per anzianità. L'importo medio mensile delle pensioni è pari a 8772,24 euro.

Anche tenendo conto di questi dati, l'Istituto prevede per quest'anno una spesa di 155,6 miliardi e per il 2007 un tetto di 158,5 miliardi, che crescerà nel 2008 fino a 163 miliardi. Per ciò che riguarda quest'anno, i 155,6 miliardi sono da attribuire per 143,9 miliardi alle gestioni previdenziali e per 11,7 miliardi alle pensioni erogate dall'Istituto per conto dello Stato.

Oltre alle spese, per l'Inps aumentano anche gli iscritti: dal 2004 al 2006 si è registrato un vero e proprio boom; infatti si è passati dai 20 milioni e 199 mila del 2004 agli attuali 20 milioni 900 mila. Un saldo positivo di 700 mila unità, dunque. Il dato della crescita degli iscritti è da valutare positivamente, sottolinea una nota dell'Istituto, in quanto «esiste tra la spesa pensionistica ed il numero degli iscritti una forte connessione».

Analizzando in dettaglio il dato degli iscritti, si nota che nel 2006 i lavoratori dipendenti sono 12.619.404. Sono invece 4.393.300 i lavoratori autonomi (di cui 518.300 coltivatori diretti, 1.905.000 artigiani e 1.970.000 esercenti ed attività commerciali), 20.170 gli iscritti al fondo per il clero, 3.900.000 i lavoratori parasubordinati. Proprio a questi ultimi si deve buona parte del boom di iscritti: dal 2004 sono aumentati di oltre 500 mila unità.

Fassino: questa Finanziaria non è un'operazione di maquillage

«Normali opinioni diverse». Tremonti ironizza: si salvi chi può. Il centrosinistra alla prova Cernobbio: primo bilancio in attivo

di Oreste Pivetta

VILLA D'ESTE Ormai è chiaro: prima o poi andremo in pensione. Non troppo tardi, questo è certo, e comunque senza quell'incipio del cosiddetto scalone

Maroni, il salone che avrebbe mortificato una parte di noi lavoratori, bocciati per una manciata di secondi. La riforma si farà, ovviamente discutendo con i sindacati, con tutte le parti sociali. «Alta concentrazione», ha promesso Rutelli, strizzando l'occhio alla Cisl, assai sensibile al tema. «Un tavolo si apre per discutere» ha aggiunto con la consueta sobrietà Piero Fassino, segretario dei Ds, facendo in-

tendere che il governo ha le sue ragioni di rigore e che le difenderà, perché il rigore serve agli investimenti che servono alla crescita.

Neppe l'international style di Cernobbio e gli evangelici richiami del cardinal Scola, ospite d'onore del Workshop Ambrosetti, hanno cancellato insomma l'ombra che agita da tempo gli animi di una parte considerevole del popolo italiano. Giorno dopo giorno è una marcia d'avvicinamento alla soluzione finale che non è «prendi i soldi e scappa» di un ex ministro in vena di vendette (Giulio Tremonti, che si sfoga con il «tritarcarne sociale» e con i consigli disfatti del tipo «chi può andare in pensione, ci vada di corsa: si salvi chi può»). Oggi toccherà a Romano Prodi, che ha preferito la Messa del sabato, il compito della sintesi: rassicurare l'Europa, rassicurare i

suoi concittadini. Con l'aiuto di Cesare Damiano (l'ingegnere delle riforme previdenziali) e Tommaso Padoa-Schioppa, il ministro dei conti.

È stato il vicepresidente del consiglio, Francesco Rutelli, dopo aver parlato di materia sua e cioè delle ferie degli italiani, ad aprire i rubinetti cominciando a spiegare che siccome gli italiani invecchiano più di un tempo si può pensare di posticipare la pensione. Di quanto? «È mia opinione - calando su «mia opinione» - di un paio d'anni». Cioè si arriva alla soglia dei sessant'anni, ma in modo flessibile, tra incentivi e disincentivi, e dunque seguendo la linea della volontarietà che Damiano confermerà oggi e che ha anticipato a Cuneo. Piero Fassino non ha dato i numeri, ma non ha eluso le questioni. Soprattutto ha insistito sul mo-



Piero Fassino a Cernobbio Foto di Matteo Bazzi/Ansa

mento felice dell'economia europea e sulla opportunità di lavorare per coglierne i frutti: «Per questo non faremo un'operazione di maquillage. L'importante è che si abbia consapevolezza che stiamo preparando un intervento serio». Con equità e con equilibrio. «Ma è altrettanto vero - ha spiegato Fassino - che se si vuole garantire che il lavoro sia più sicuro e le imprese più competitive, dobbiamo fare in modo che il paese torni a crescere in modo più veloce». Il ragionamento è chiaro: taglio degli sprechi per investire di più, afferrare al volo la bandiera europea, accelerare quella italiana e incamerare risorse che serviranno al benessere di tutti. Ridurre i debiti, rispettare i parametri europei sono passi che stanno in questa logica di sviluppo. Messaggio dunque a Jean-Claude Trichet, presidente

della Bce (con il quale Fassino s'è intrattenuto a lungo), ma anche ai sindacati. Come chiedono loro, sarà una finanziaria intelligente di risparmio ma anche di rilancio. Perché all'Italia serve una scossa. E i sindacati non sono d'accordo sulle pensioni? Fassino ha risposto proponendo l'alternativa: «O siamo in grado di ridiscutere i livelli di età pensionabili sulla base di un negoziato tra governo e parti sociali, oppure ci teniamo lo scalone. Io penso che sia nettamente meglio cercare di rimodulare l'intera materia sapendo che se ci mettiamo attorno ad un tavolo per discutere è possibile trovare soluzioni ragionevoli».

La prima giornata del centrosinistra a Cernobbio s'è chiusa. Bilancio in attivo. Oggi la riprova, con il messaggio del presidente Napolitano in videoconferenza.

«Italia a rischio deficit, serve una manovra credibile»

L'allarme del Fondo monetario. Ma il pil è in rialzo: quest'anno la crescita del nostro Paese sarà dell'1,5 per cento

/ Milano

RAPPORTO Migliorano le prospettive dell'economia italiana per quest'anno, sulla scia di una decisa accelerazione della congiuntura internazionale, ma la nostra

spina nel fianco continuano ad essere i conti dello Stato. Questo il giudizio espresso dal Fondo Monetario Internazionale, che nel suo periodico rapporto sull'economia mondiale ha provveduto a rivedere ad un rialzo praticamente generalizza-

to tutte le previsioni economiche. Nella bozza del rapporto, la cui versione ufficiale sarà diffusa durante l'annual meeting a Singapore a metà settembre, il Fmi rileva che la congiuntura internazionale per il terzo anno consecutivo mostra segni di progresso. Un leggero rallentamento è atteso nel 2007.

Quest'anno l'economia mondiale nel suo complesso crescerà del 5,1% (contro il 4,9% delle ultime previsioni di aprile scorso). La corsa degli Usa sta rallentando ma resta comunque oltre il 3%. Migliorano poi le prospettive di Eurolandia, mentre vengono leggermente ridimensionate quelle del Giappone, e per

i paesi emergenti è atteso un altro anno di sprint, con la Cina in crescita addirittura del 10%. Su questo scenario aleggiava tuttavia una serie di potenziali rischi tra cui l'inflazione, i prezzi petroliferi e gli effetti del raffreddamento del mercato immobiliare sin America.

Per quanto riguarda l'Italia, sullo sfondo di un Pil che quest'anno crescerà dell'1,5% (in rialzo di 3 decimi di punto rispetto alle ultime stime ufficiali di aprile scorso), la situazione delle finanze pubbliche resta «particolarmente difficile», con un deficit che nel 2007 è proiettato verso il 4,1%, salvo manovre correttive. Dopo una prima missione

di ricognizione degli ispettori di Washington in Italia a metà luglio (subito dopo il varo del Dpief), nella bozza del rapporto il Fmi fissa il deficit di quest'anno al 4% e sottolinea che il disavanzo è «in marcia verso il 4,1% nel 2007». Quanto al debito netto, si attesterà quest'anno al 103,7% per poi risalire al 104,8% il prossimo. Perciò, osserva il Fmi, «l'impegno del nuovo governo a contrastare il deficit è benvenuto, anche se un piano di aggiustamento credibile a medio termine (compresa l'identificazione delle misure in grado di mettere in atto la correzione prevista nella Finanziaria 2007) deve an-

cora essere messo a punto». Il suggerimento sui conti pubblici vale comunque un po' per tutti, soprattutto per i partner di Eurolandia: «L'attuale crescita economica dà un'importante opportunità a chi prende le decisioni politiche per fare progressi nella direzione di un'ulteriore riduzione dei deficit di bilancio soprattutto perché le pressioni sui bilanci pubblici derivanti dall'invecchiamento della popolazione si avvicinano sempre di più».

Il Fondo ricorda infine che una serie di riforme dei sistemi pensionistici è in corso ma sostiene che «ci sarà bisogno di ulteriori interventi».

DONNE

A riposo più tardi? Melandri è contraria

«Sono d'accordo sulla parità uomo-donna dell'età pensionabile, ma in Italia non abbiamo raggiunto quella salariale, né c'è la parità a livello di contributi pensionistici. Quando avremo ottenuto tutto questo allora si potrà parlare anche di parità dell'età pensionabile». Lo ha detto il ministro per lo Sport e i Giovani, Giovanna Melandri, a margine del Workshop Ambrosetti di Cernobbio, commentando la proposta di Emma Bonino che vorrebbe un'uguale soglia dell'età pensionabile per uomini e donne. «Nel 2006 - aveva detto il ministro per le Politiche europee - l'idea che le donne vadano in pensione prima non ha più molto senso. Nessuna di noi esce più dagli altiforni e quasi nessuna a 60 anni ha figli piccoli». In senso contrario si era subito pronunciata Rosa Rinaldi, sottosegretario al Lavoro: «Mi sembrano fuori luogo tutte le ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile, fosse anche con modalità più gradualmente del famigerato scalone di Maroni». Intervendendo nel dibattito, ora la Melandri ha quindi precisato che è «un bene che il governo abbia iniziato a discutere la Finanziaria presentando le linee guida già il 31 agosto, fatto inedito, ma la discussione sulle riforme strutturali va fatta non combattendo ma nei tavoli con le parti sociali».

«Sacrifici, sì ma non contro il sindacato»

La base diessina di Pesaro sul rigore
«La cinghia non si può stringere oltre...»

di Simone Collini inviato a Pesaro

I VOLONTARI CHE SI AGGIRANO tra i viai della Festa nazionale dell'Unità se l'aspettavano che prima o poi questo momento sarebbe arrivato. Venerdì, hanno iniziato la giornata leggendo l'intervista in cui Epifani criticava il governo per l'"errore di annuncia-

re una politica di tagli" e l'hanno chiusa ascoltando Fassino che difendeva una Finanziaria che deve essere sì sotto il segno dell'equità sociale e dello sviluppo, ma che deve anche dare "una scossa", se non si vuole che il paese vada alla "deriva". Un minimo di sondaggio attorno all'area del Bpa Palas di Pesaro dice che elettori e militanti diessini sono per la maggior parte d'accordo con il segretario della Quercia e la sua difesa del governo, ma dice anche che quanti concordano maggiormente con il segretario della Cgil non escludono uno scontro del sindacato con l'esecutivo.

Su un paio di cose però, entrambi i gruppi concordano. La prima: la concertazione con le parti sociali è indispensabile. La seconda: se i soggetti in campo sbagliano qualche mossa e se questa maggioranza non ce la dovesse fare, difficilmente il centrosinistra riuscirà a tornare in tempi brevi al governo.

"Non si può rimandare il risanamento e non si può farlo radezzando", dice Callisto Cerisoli. Gestisce insieme a una trentina di volontari altrettan-

te auto che servono ad accompagnare alla Festa gli ospiti, politici e non. "Il mondo della sinistra è pronto a fare sacrifici, se necessari. Dobbiamo tornare al livello da cui è possibile ripartire, se vogliamo lo sviluppo dell'Italia. Oggi siamo al di sotto di questo gradino". Che serve una Finanziaria di rigore, non leggera, è per Gianni Giannini "un dato di fatto": "Non è possibile andare avanti in queste condizioni, serve una sterzata". Sistema per l'apertura il ristorante "Terra delle armonie" e intanto aggiunge: "Non bisogna però intaccare lo stato sociale".

E come si fa? "Se cedi da una parte, devi tenere dall'altra. Se con la Finanziaria si toglie qualcosa, con il taglio del cuneo fiscale qualcosa deve entrare nelle tasche dei lavoratori". Si avvicina Giovanni Rinaldelli, camicia slacciata sotto il sole che scotta e catenina d'oro con falce e martello al collo: "Il governo deve trovare l'accordo con il sindacato. Se no, tempo un anno e chiudiamo bottega". "Giusto", inter-

«Stavolta non possiamo sbagliare, altrimenti la prossima volta non ci voterà più nessuno...»

viene l'altro, "e tutti devono sapere che se andiamo gambe all'aria questa volta chi ci andrà più a votare?". Francesco Amadori è anche pronto a stringere la cinghia, se serve a far ripartire il paese dopo cinque anni di cura Berlusconi, "non troppo però", e sorride. "I sacrifici li abbiamo sempre fatti, se serve faremo la nostra parte". Per Antonella Di Leo, "il ragionamento di Fassino non fa una piega, il problema è la quotidianità con cui dobbiamo fare i conti, e la cinghia più di così non si può stringere". Lavora in banca, in questi giorni sta allo

stand dello Slow-food. Il problema è il precariato, dice. "La situazione sociale è cambiata, non ci sono più certezze, che sacrifici vuoi fare se vai avanti con contratti di lavoro di sei mesi?". Anche l'ipotesi di innalzare l'età pensionabile non la convince: "Vedo da me tanti sessantenni che prendono 2500, 3000 euro al mese e che sono demotivati. Se cedono il posto a qualche giovane tutti ne avrebbero da guadagnare". Chi poi vede come il fumo negli occhi la ricetta prospettata dal governo è Geremia Loconte, di Foggia. "Sappiamo che

non è facile uscire da questa situazione, ma a pensionati e famiglie monoreddito non si possono fare richieste. Si devono toccare gli interessi di chi in questi anni si è arricchito, di chi vive di rendita, di chi non ha mai pagato le tasse. Se il governo procede con i tagli sociali o la riduzione dei servizi merita di essere attaccato". Sta sotto l'ombra dello stand della Cgil. Dice che non basta parlare di sviluppo. "Se pesa sulle spalle dei lavoratori è uno sviluppo distorto, noi vogliamo uno sviluppo che sia di benessere per il popolo italiano, per la povera gente".



Militanti dei Ds Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Di Pietro: «Dobbiamo fare una legge obbiettivo»

Anche noi dobbiamo fare una legge obbiettivo ma dobbiamo essere realistici nell'indicazione delle cifre. E quanto suggerisce il ministro per le Infrastrutture, Antonio Di Pietro, durante un dibattito alla festa del Campanile a Telese. L'esponente del governo fa riferimento alla legge obbiettivo del precedente governo e al fatto che, a fronte di progetti per 172 miliardi, ne fossero stati «cantierati» solo per 58 miliardi. «Padoa-Schioppa nella Finanziaria - aggiunge - ha previsto 14 miliardi per investimenti, ma solo le fatture delle Fs che ho io in scadenza per l'anno prossimo ammontano a 8 miliardi, e solo per pagare le fatture in scadenza per le opere dell'Anas ho bisogno di 3,8-4 miliardi. Ed ecco che i 14 miliardi di Padoa-Schioppa sono finiti. Altro che legge speciale per Napoli, qui serve una legge speciale per l'Italia». Da qui, la proposta di una legge obbiettivo. Di Pietro tiene a sottolineare che la sua non è un'affermazione in polemica con il ministro dell'Economia: «Della nostra politica dobbiamo andare responsabilmente orgogliosi».

Turco promette: «Non ci saranno nuovi ticket»

Il ministro a Telese lancia la sfida: «La politica deve uscire dalla Sanità»

di Eduardo Di Biasi inviato a Telese

«SARÀ UNA FINANZIARIA difficile». Non si nasconde il ministro della Salute Livia Turco, arrivata alla festa dell'Udeur di Telese, per discutere della «risorsa sanità». La situazione «economica ereditata non permette sprechi». La crescita esponenziale della spesa sanitaria «va raffreddata e contenuta». Sono passati solo due giorni dall'ultimo Consiglio dei ministri che ha dettato le linee guida della legge di bilancio, ma Livia Turco, nel voler richiamare un documento ufficiale, parla del Dpef del luglio scorso. Quello in cui, spiega, è scritto «che la Sanità è investimento e che bisogna coordinare il rigore con politiche di rilancio, sviluppo ed equità». Le parole del ministro si aggiungono a quelle dette poco prima di entrare nella sala rispondendo alle domande di alcuni cronisti. «Nella Finanziaria non ci saranno nuovi ticket», ha affermato il ministro.

«I ticket ci sono in undici Regioni e sono diversi tra di loro. Ci sono ticket positivi come quelli applicati da alcune regioni come la Toscana, per combattere le inapproprietezze. È sbagliato che chi prenota una visita diagnostica e poi non si presenta o non ritira il referto, debba passare indenne, perché è un danno al cittadino. Così come è sbagliato che al pronto soccorso, che deve affrontare casi a volte drammatici, si presenti chiunque abbia un piccolo malanno».

«Se è necessario - continua - proporrò che ci siano investimenti per la sanità e se è necessario prevedere forme di partecipazione dei cittadini le valuteremo. Però basta con la girandola degli esempi. La sanità è una macchina complessa, non c'è una unica misura risolutiva. E allora bisogna che ci siano risorse adeguate, un controllo sull'uso delle risorse e la lotta a inefficienze e sprechi». Facciamo un esempio non allontanandoci dalla cittadina termale di Telese. In

Campania il debito sanitario pregresso di cinque miliardi di euro («diecimila miliardi di lire, quasi una finanziaria nazionale»), per usare l'equivalenza dell'assessore regionale alla Sanità Angelo Montemmarano, è stato «separato» dal disavanzo di gestione accumulato annualmente dalla stessa Regione solo nel campo sanitario.

Per azzerare il debito «storico» è stata rimessa all'opera la società So.re.sa, che, con un'opera di cartolarizzazione, dovrà onorare negli anni questo gigantesco debito (contattando uno a uno i fornitori delle prestazioni sanitarie che sono in credito). La società è in parte finanziata con le addizionali di Irpef e Irap dei cittadini campani. La Campania dovrà pagare «rate» per trent'anni.

A quel punto resterà, spiega Montemmarano, il debito della gestione ordinaria, 1,5 miliardi di euro (3mila miliardi di lire). Debito che andrà affrontato in parte con tagli e in parte con il recupero degli sprechi. È questa, dunque, una delle risposte che le Regioni possono mettere in cam-

po nell'immediato. Il ministro Turco ha garantito che queste operazioni di rientro dal debito sanitario saranno monitorate e anche «sostenute con finanziamenti». Poi, però, si dovrà voltare pagina. Come? Dopo la finanziaria, comunica la Turco, si passerà alle nuove regole. Nuove regole che, una volta fissato il fabbisogno Regione per Regione, si baseranno su «finanziamenti che saranno erogati ogni tre anni». Se le Regioni sfiorano nella spesa, dovranno pagare di tasca propria, inserendo ticket o facendo convergere sulla spesa sanitaria voci del bilancio corrente o tasse di scopo.

Ultime due dichiarazioni del ministro. «Il governo sbaglia a non approvare l'istituzione dell'ordine professionale degli infermieri». Primo fragoroso applauso dell'uditorio di infermieri. «La politica deve uscire dalla sanità». Altro applauso, più forte del primo. Con due esponenti locali dell'Udeur, espressione in volto di chi ne ha viste tante, che tirano di gomito: «Questa mi sembra veramente difficile», affermano.

www.lancia.it

Vorrei
ma
posso.



Oggi è più facile conquistare
Lancia Ypsilon.

Fino al 16 settembre tua con anticipo zero,
prima rata a dicembre 2006,
supervalutazione dell'usato e
assicurazione Kasko con
Furto/Incendio gratis per un anno.

Everywhere LANCIA
00800 52624200

LANCIA



Ypsilon

Sava

Esempio di finanziamento per Lancia Ypsilon 1.2 8V: prezzo chiavi in mano € 11.100 (IPT esclusa). Anticipo zero 1° rata a dicembre 2006. Durata finanziamento 72 mesi, 70 rate da € 205 comprensive della copertura assicurativa Prestito Protetto, spese gestione pratica € 200 + bolli (TAN 5,95% - TAEG 7,12%). L'offerta prevede, oltre alla marchiatura vetri, la polizza Furto/Incendio e Kasko omologata per 1 anno dalla data di consegna del veicolo ed è vincolata al finanziamento sopracitato. Salvo approvazione SAVA. Condizioni valide esclusivamente sulle vetture in stock. Le condizioni contrattuali sono disponibili presso le Concessionarie Lancia. Ypsilon: consumi da 4,5 a 6,6 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 119 a 157 g/km.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

Festa Nazionale de la Rinascente della sinistra

DAL 5 AL 17 SETTEMBRE 2006
ROMA - PARCO SCHUSTER (BASILICA S. PAOLO - VIA OSTIENSE)

5/09 martedì

ore 18.00 APERTURA DELLA FESTA
ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Incontro dibattito**

Romano **PRODI** Oliviero **DILIBERTO**

intervistati da Antonio DI BELLA direttore TG 3

6/09 mercoledì

ore 20.00 **ARENA PICCOLA**
"TRASPORTI E PENDOLARISMO NEL LAZIO"

Fabio CIANI assessore regionale ai trasporti
Mauro CALAMANTE assessore comune di Roma
Mario MICHELANGELI assessore regionale alla tutela dei consumatori
Alessandro BIANCHI ministro trasporti
Verino TINABURRI sezione Atac PdCI
coordina Carlo FREDDUZZI presidente Comitato Federale Roma

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Spazio Musica**
DUNIA MOLINA
RADICI nel CEMENTO
Enrico CAPUANO e la **TAMMURRIAROCK**

7/09 giovedì

ore 19.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"LA SANITÀ NEL LAZIO DAGLI SCANDALI
AD UN NUOVO MODELLO DI SANITÀ"

Augusto BATTAGLIA assessore regionale alla sanità
Luigi CANCRINI psichiatra
coordina Walter TUCCI segretario regionale PdCI

ore 21.30 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"SERVE LA TV? DEMOCRAZIA E PLURALISMO
NEL SISTEMA DELL'INFORMAZIONE"
Nicola TRANFAGLIA commissione vigilanza Rai
Fabrizio MORRI responsabile informazione Ds
Paolo SERVENTI LONGHI segretario PNSI
Ferdinando PELLEGRINI inviato Rai in Medio Oriente
Gianni MONTESANO responsabile informazione PdCI

8/09 venerdì

ore 18.30 **ARENA PICCOLA**
Presentazione:
"INSTANT BOOK LICENZIATO... PER SICUREZZA"
di Alessandra VALENTINI

coordina Paolo REPETTO giornalista de La Rinascente
Dante DE ANGELIS ferroviere RLS
Ezio GALLORI pres. Associazione SEMPRE IN MARCIA
Francesco PICCIONI giornalista de il Manifesto

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Dibattito**
"QUALE UNITÀ A SINISTRA"
Marco RIZZO pres. del gruppo PdCI al parlamento europeo
Gavino ANGIUS vicepresidente senato
Giuliano AMATO ministro dell'Interno
Gian Paolo PATTA sottosegretario alla salute

9/09 sabato

ore 19.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"MUNICIPI A CONFRONTO TRA
DECENTRAMENTO E PARTECIPAZIONE"

Roberto MASTRANTONIO presidente VII municipio
Alessandro CARDENTE presidente IV municipio
Andrea CATARCI presidente XI municipio
Teodoro GIANNINI presidente VI municipio
Ivano CARADONNA presidente V municipio
coordina Roberto VALLOCCHIA segretario PdCI Roma

ore 21.30 **ARENA PICCOLA**
Presentazione della rivista Med.it:
"L'ITALIA GUARDA AL SUD:
NUOVO PROTAGONISMO NEL MEDITERRANEO"
Gino BARSELLA ex direttore di Nigizia
Nacera BENALI corrispondente del quotidiano algerino Al Wata
Samir AL QARIOTI giornalista palestinese
Maurizio MUSOLINO giornalista de La Rinascente
Ennio REMONDINO inviato Rai
ore 22.00 **Spazio Musica - DJ ANGELINO**

10/09 domenica

ore 20.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"DA BUSH AD OLMERT: LA CONTINUAZIONE
DELLA GUERRA PERMANENTE"

Bruno STERI PRC
Sergio CARARO Radio Città Aperta
Gino BARSELLA ex direttore di Nigizia
Bassam SALEH associazione Palestina nel cuore
Maurizio MUSOLINO giornalista de La Rinascente
Michele CAPUANO Aisp

coordina Domenico MORO segretario PdCI Roma
ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Spazio Musica**
Spettacolo pizzica e musica popolare con
LE TARANTOLE

11/09 lunedì

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Dibattito**
"COSTITUZIONE E FEDERALISMO
DOPO LA VITTORIA DEL NO AL REFERENDUM"

Walter VELTRONI sindaco di Roma
Piero MARRAZZO presidente regione Lazio
Agazio LOIERO presidente regione Calabria
Mercedes BRESSO presidente regione Piemonte
Giuseppe SGOBIO capogruppo PdCI camera dei deputati
coordina Fabio NOBILE segretario federazione di Roma

12/09 martedì

ore 20.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"LE PROPOSTE DEL CENTROSINISTRA
PER IL SISTEMA LAZIO"

Michele META segretario regionale DS
Giorgio PASETTO segretario regionale Margherita
Mario MICHELANGELI segretario regionale PdCI
Guido MOZZETTA segretario regionale PRC
Angelo BONELLI segretario regionale Verdi
Maurizio CARLI segretario regionale UDEUR
Stefano PEDICA segretario regionale Italia dei Valori
Pino Marango segretario regionale SDI
Daniele FICHERA lista Marazzo

modera Antonella D'ANGELI coordinatrice regionale PdCI
ore 21.30 **PALCO CENTRALE - Dibattito**
"CINQUE CONTRO IL TERRORISMO. UNA VICENDA
TRA CUBA E USA CHE ROVESCIA IL PARADIGMA
DELLA GUERRA GLOBALE AL TERRORISMO"

Marco RIZZO eurodeputato PdCI
Alessandra RICCIO giornalista e direttrice della rivista LatinoAmerica
Denys GUZMAN funzionario Comitato Centrale
Partito Comunista Cubano Direttore Centro Studi Europa
coordina Fulvio GRIMALDI giornalista Italia Cuba

13/09 mercoledì

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Dibattito**
"DIRITTI E SICUREZZA:
UNA REPUBBLICA FONDATA SUL LAVORO"

Giuglielmo EPIFANI segretario generale CGIL
Gianni PAGLIARINI pres. com. lavoro camera dei deputati
Cesare DAMIANO ministro del lavoro
Luigi MARINO responsabile economico PdCI
coordina Paolo REPETTO giornalista de La Rinascente

14/09 giovedì

ore 20.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"MODELLO ROMA: TRA PARTITO
DEMOCRATICO E UNITÀ DELLA SINISTRA"

Esterino MONTINO Ds Roma
Massimiliano SMERIGLIO PRC Roma
Fabio NOBILE PdCI Roma
Franco OTTAVIANO pres. Casa della Cultura di Roma
Paolo CENTO Verdi
coordina Fabrizio DE SANCTIS segretario PdCI Roma

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Spazio Musica**
Spettacolo i **COSTA VOI PARÀ**
e serata dedicata a Rino GAETANO
con i **CIAO RINO**

15/09 venerdì

ore 18.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"PER LA SCUOLA DI TUTTI"

Giuseppe FIORONI ministro della pubblica istruzione
Piergiorgio BERGONZI resp. nazionale scuola PdCI
Enrico PANINI segretario generale FLC CGIL
Benedetto VERTECCHI ordinario di pedagogia sperimentale università Roma Tre
prof. Gennaro LOPEZ
coordina

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Dibattito**
"DALLA GUERRA ALLA PACE.
LA NUOVA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA"
Iacopo VENIER seg. Commissione Esteri della Camera
Bobo CRAXI sottosegretario Ministero degli Esteri
Mufid KETEISH Resp. Esteri Partito Comunista del Libano
In collegamento telefonico dal campo profughi Palestinese di Chatila
Stefano CHIARINI giornalista del manifesto

16/09 sabato

ore 18.00 **ARENA PICCOLA - Dibattito**
"DI TUTTO DI PIÙ"

Rossana PRAITANO presidente circolo di cultura Omosessuale "Mario Mieli"
Stefania BOCCAILE Avvocato resp. servizio di consulenza legale circolo Mario Mieli
Fabrizio MARRAZZO presidente Arci Gay Roma
Gianluca QUADRANA presidente Commissione consiliare di Roma nuovi diritti
Maria Antonietta GROSSO Presidente commissione Politiche sociali regione Lazio
Alessandra TIBALDI assessore regionale alle pari opportunità
coordina Italo ARCURI segretario PdCI Roma

ore 21.00 **PALCO CENTRALE - Spazio Musica**
Spettacolo **MUSICI MIGRANTI**
ed Eugenio BENNATO

17/09 domenica

ore 15.00 **ARENA PICCOLA**
ATTIVO NAZIONALE LAVORatrici
E LAVORATORI

introduce Dino TIBALDI responsabile nazionale lavoro
conclude Oliviero DILIBERTO

ore 21.00 **COMIZIO DI CHIUSURA**
Fabio NOBILE segretario federazione di Roma
Mario MICHELANGELI segretario regionale
Manuela PALERMI direttore de La Rinascente

Oliviero
DILIBERTO

ore 21.00 **Spazio Musica - GANG e FLEUR DU MAL**

Voglia di



Sinistra!

www.comunisti-italiani.it

Passigli a Confalonieri: «Di Mediaset si occupa l'Antitrust, non la politica»

Conflitto di interessi: «Si farà una legge chiara e netta L'incompatibilità e la non candidabilità i punti cardine»

■ di Massimo Palladino / Roma

«SONO STATE DETTE e scritte tante cose inesatte. In realtà stiamo ancora limando gli ultimi dettagli, poi consegneremo il lavoro al Governo». Stefano Passigli, ex senatore della Quercia, è il coordinatore del gruppo che sta lavorando insieme ad altri giuristi,



alla bozza che dovrebbe integrare la proposta già depositata in Parlamento a luglio dal capigruppo dell'Unione. In merito alla proposta, Passigli si scherma dicendo che il lavoro messo a punto finora, è solo una raccolta di ipotesi e strumenti sui quali poi deciderà il Governo il da farsi. Quanto alla ineleggibilità è meglio parlare di non candidabilità e spiega il perché.

Professore ha letto le dichiarazioni di Confalonieri? Confalonieri non ha nulla da temere. Se Mediaset è sul mercato si preoccupi dell'impresa e non dell'azionista di riferimento. L'impresa piuttosto deve temere l'Antitrust, la sua posizione dominante perché nessun Paese conosce una situazione come quella italiana dove un soggetto controlla due terzi delle risorse televisive e metà dell'audience. Occorre più pluralismo. Il vero nemico di Mediaset è il successo drogado reso possibile da leggi passate compiacenti nei confronti di Mediaset.

Spieghiamo come funziona la proposta alla quale avete lavorato?

L'impianto è quello parlamentare, ma abbiamo rafforzato alcuni strumenti come la futura Autorità di controllo che valuterà caso per caso le situazioni dei soggetti in odore di conflitto di interesse. È il superamento della Frattini, che è una legge rigida che non prevede fessime delle singole posizioni.

Lei insiste sulle incompatibilità. Ci spiega perché l'ineleggibilità, rischia di essere uno strumento spuntato?

Ci sono una serie di sentenze della Corte Costituzionale che hanno smantellato il principio dell'ineleggibilità, lasciando solo

solo per casi estremi. Molte delle questioni vagliate sono state infatti ricondotte nell'alveo dell'incompatibilità. Il diritto all'elezione passiva, dice la Corte, è un diritto costituzionalmente garantito. Certo, vi sono dei casi estremi, dove l'ineleggibilità è stata mantenuta. Ma il punto è un altro: oggi è la Giunta delle elezioni che si pronuncia su chi è eletto e sono le Camere a decidere i titoli di ammissione dei propri candidati. Va da sé che la maggioranza che vince le elezioni dà una interpretazione favorevole ai propri rappresentanti. Esempio tipico: elezione di Berlusconi nel 1994. La giunta decise che la legge del 1957 si applica a Confalonieri in quanto rappresentante legale e quindi dichiara Berlusconi eletto.

La sua ipotesi di lavoro invece prevede anche la non candidabilità.

Il trend della giurisprudenza costituzionale come detto, è in direzione della incompatibilità. Se vogliamo parlare di ineleggibilità, meglio parlare allora di non candidabilità. In questo caso a pronunciarsi saranno le Corti di appello in sede di accettazione delle liste dei candidati e non certo la giunta delle elezioni a urne chiuse e risultato elettorale assodato. Personalmente queste disposizioni, se dipendesse da me, le vedrei in un testo unico sulla legge elettorale. Comunque sia chiaro, sarà il Governo a decidere.

In questi giorni lei ha detto che la proposta Chiti è uno strumento di pressione per l'opposizione. Conferma

questa impostazione?

Non ho mai detto nulla di ciò. La Franceschini è una legge che in realtà si rifà a una proposta del 2002, la quale ricalcava una mia proposta del '94. Insomma il tempo passa, oggi abbiamo nuovi strumenti di controllo per il conflitto di interesse. Comunque sarà il Consiglio dei ministri a decidere quale direzione prendere.

Una parte della sinistra sta premendo sull'acceleratore dicendo che si sta concedendo troppo alla destra. È d'accordo?

Dispiace ammetterlo ma Traviglio e Di Pietro dimostrano di ignorare la giurisprudenza costituzionale di questi ultimi anni che ha demolito il concetto di ineleggibilità. La Corte costituzionale con le sue pronunce, ha ristretto la portata dei casi di ineleggibilità. Chi vuole l'ineleggibilità deve rivedere il testo unico sulle leggi elettorali e parlare di incompatibilità. Per il conflitto di interessi è sufficiente parlare di incompatibilità. Ci si dimentica che si può essere capo del Governo anche senza essere eletto.



Il vicepresidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi Foto di Filippo Monteforte/Ansa

LA POLEMICA

Il presidente Mediaset: «Vogliono la Coop-television». Le repliche: «Strana aggressività»

Sul conflitto di interessi è la volta di Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, a dire la sua. Lo fa in un'intervista e i contenuti sono sempre gli stessi: dietro la proposta di legge Franceschini e alla bozza che il Governo sta preparando, c'è l'ennesimo attacco della sinistra all'azienda. «Ma quale liberalizzazione - dice Confalonieri - qui si va all'espropriazione. E già a scomodare la storia con affermazioni tipo: «Il piazzale Loreto di Berlusconi rischia di diventare lo smantellamento delle sue televisioni» e la fantaeconomia: «La sinistra vuol dare tutto alle Coop così avremo le Coop-television». Basta questo per movimentare la giornata di ieri. «Un attacco a testa bassa - dice Gloria Buffo, della sinistra Ds - Sbardisce l'aggressività manifestata da Fedele Confalonieri, che ricordavamo uomo aperto al dialogo e al confronto. Il conflitto di interessi che grava sul sistema mediatico italiano è un caso unico al mondo». Stesso parere per Vincenzo Vita dei Ds: «Il



superamento della Gasparri con una chiara disciplina antitrust e una rigorosa legge sul conflitto di interessi non sono l'esproprio di Mediaset, bensì un freno all'esproprio del diritto dei cittadini ad informare e ad essere informati». Decisa anche la reazione del ministro Antonio Di Pietro, particolarmente sensibile al tema del conflitto di interessi: «L'incompatibilità, non risolve il problema. Noi riteniamo che, così come previsto con una legge del '57, coloro che si trovano in particolare situazione, debbono essere dichiarati ineleggibili se non risolvono questo stato di ineleggibilità. Una situazione di questo genere non è contro Berlusconi, ma per smetterla di avvantaggiare alcune persone rispetto ad altre nel momento più importante della democrazia parlamentare, cioè le elezioni». Il conflitto di interessi, chiude Di Pietro con una battuta «è una legge del 1957. Sia io, sia Berlusconi, avevamo i pantaloni corti, dire che è fatta contro di lui è un'ingiustizia». Per Franco Monaco deputato dell'Ulivo «è tempo che, anche

dentro la Cdl, qualcuno reagisca al gioco di una politica asservita a un'azienda. Questo è il concreto e decisivo banco di prova di una destra finalmente libera e liberale». Ma è un appello che cade nel vuoto. Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi lamenta «la politica vendicativa e brutale nei confronti del leader dell'opposizione» mentre Gianfranco Rotondi segretario della Dc si dice indeciso: «Come italiano spero che l'Unione ci eviti la figuraccia di fare una legge contro il capo dell'opposizione. Come senatore di opposizione mi auguro che la facciano: siamo in vantaggio, con una legge contro Berlusconi non ci raggiungono più. Tanto si vota presto, a queste cose bisogna badare». Anche la Lega, con il Senatore Roberto Calderoli, critica la sinistra sul conflitto di interessi: «Non capisco perché non lo dicano subito, chiaro e tondo: Berlusconi va giustiziato e condannato al rogo, così come qualunque altra persona che oserà in futuro sfidare la loro allegra macchina del potere».

Morri: «I Ds non fanno trattative sulle nomine Rai»

«Gli alleati dormano tranquilli. Dobbiamo uscire dallo stallo: Padoa Schioppa sfiduci Petroni»

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

«NON C'È DA PARTE NOSTRA nessuna trattativa in corso sulle nomine Rai», dice Fabrizio Morri. Il deputato Ds il 12 parteciperà alla Festa nazionale

dell'Unità di Pesaro a un dibattito sul pluralismo nell'informazione insieme al ministro Gentiloni e a Diliberto.

Il segretario del Pdc, così come altri leader dei piccoli dell'Unione, dice che Ds e Margherita si vogliono spartire i posti in Rai.

«Sono parole prive di qualsiasi fondamento».

Qualsiasi?

«Sono state generate dall'enfasi che la grande stampa ha dato alle cicliche voci di imminente nomine Rai e dall'equazione: nuove nomine uguale lottizzazione. Ma non è questa la realtà».

E allora qual è?

«C'è un Cda a maggioranza centrodestra che scade tra quasi due anni. Ci sono state le elezioni, il centrosinistra le ha vinte, ed è tradizione che la Rai registri i cambia-

menti politici. Ora le strade sono due: o si prosegue come nel passato, e allora si continua a vivere la Rai come un'azienda da lottizzare e si nega la sua autonomia, oppure si cambia strada. I Ds vogliono cambiare strada».

Come?

«Sia il vertice di viale Mazzini a fare le nomine, non i partiti, e sia cambiata la governance della Rai».

Una cosa per volta: il vertice di viale Mazzini può operare in queste condizioni?

«Petrucoli e Cappon stanno provando a rilanciare l'azienda, anche cercando di mettere le persone giuste nei posti giusti. La mia impressione è che non riescano a farlo».

La colpa?

«Della legge Gasparri, che ha previsto un Cda politico, di nomina parlamentare per sette consiglieri e governativa per i restanti due».

Cambierete la legge?

«Presenteremo delle proposte, e qui veniamo al nodo della governance da cambiare:

è necessario conferire le azioni a una fondazione, a quel punto l'azionista non sarebbe più il governo. Ma passeranno dei mesi prima che la nuova legge venga approvata. Intanto come mettiamo il Cda nelle condizioni di operare?».

Lo dica lei: Petroni non è intenzionato a fare passi indietro.

«Il governo dovrebbe dare una mano al presidente e al direttore generale della Rai invocando il fatto che l'azionista che aveva titolo per esprimere un consigliere lo ha fatto sulla base di un mandato fiduciario».

In parole povere: all'ora ministro del Tesoro Siniscalco ha nominato Petroni.

«Personalità dichiaratamente di Fi, scelta per formare una maggioranza politica oggi non più presente in Parlamento».

Dice Gasparri che se Padoa-Schioppa rimuove Petroni la sua decisione sarebbe spazzata via dal Tar.

«Se Padoa-Schioppa afferma con determinazione il principio che il consigliere che spetta al ministro dell'Economia deve godere della sua fiducia, non c'è ricorso al Tar che tenga».

BACCINI, UDC
«Il dialogo non è consociativismo»

ACRI (COSENZA) «Siamo alternativi a Caruso, ai disubbedienti, a Luxuria, ma non al dialogo che è una categoria di civiltà e che non presuppone alcun consociativismo. Vogliamo cambiare la Cdl, ma insieme agli alleati, senza primogeniture». E quanto ha affermato il vicepresidente del Senato, Mario Baccini, dell'Udc, intervenendo ad Acri ad un dibattito promosso nell'ambito della Festa provinciale della Vela. Per Baccini «la maggioranza dovrà essere autosufficiente all'appuntamento della legge finanziaria perché noi non faremo sconti a nessuno. L'Udc si sente forza di opposizione costruttiva e vuole essere traino per Fi ed An nel proporre. Berlusconi è un grande leader ma a lui chiediamo di capire e di guidare un processo di trasformazione della Cdl che non guardi al passato. Lui può essere il padre nobile dell'area dei moderati». «No al partito unico adesso - ha concluso il vicepresidente del Senato - che significherebbe aprire varchi in favore di nuove forze di centro: è una prospettiva a cui guardiamo, ma lontana nel tempo». Il dibattito era stato introdotto dal senatore Gino Trematerra, capo della segreteria politica di Lorenzo Cesa, che aveva evidenziato «lo spirito coerente dell'Udc, la sua fisionomia di partito di centro serio».

«Il Partito Democratico sembra solo uno spot»

Padellaro a Pesaro con Polo e Menichini. Unità, Europa e Manifesto: «Di governo e di lotta»

■ inviato a Pesaro

Si può essere giornali di lotta e di governo? Si può. Tre direttori di giornali vicini al centrosinistra possono avere diverse opinioni anche su questo? Possiamo. E poi, si possono dividere su singoli temi come l'indulto o l'importanza della missione in Libano? Chiaro. Sul palco della Festa nazionale dell'Unità ieri sono saliti il direttore dell'Unità Antonio Padellaro, quello del manifesto Gabriele Polo e quello di Europa Stefano Menichini. Titolo scelto per la serata: «Giornali di lotta e di governo?». E subito Polo mette in chiaro che per lui «un giornale di per sé do-

vrebbe essere sempre di lotta, anche se sta dentro una cultura politica che in quel momento è al governo, perché se viene meno la funzione di stimolo e di critica dell'esistente diventa un bollettino». E una critica a un provvedimento messo in campo dalla maggioranza la fa subito Padellaro. Menichini e Polo difendono l'indulto? Il direttore di Europa dice, raccontando che su questo ha avuto anche una lite furibonda con la madre, che «andava fatto anche se ne ha beneficiato pure Previti?». Io non la penso così», dice Padellaro criticando il fatto che «il provvedi-

mento comportava uno sconto di pena di tre anni a 360 gradi, anche per i furbetti» e che il centrosinistra (la parte del centrosinistra che ci ha lavorato) l'ha presentato «a scatola chiusa». La platea concorda e si fa sentire con un applauso. Finite le differenze? Macché. Missione militare italiana in Libano. L'Unità ha riportato tre giorni fa gli apprezzamenti di autorevoli quotidiani stranieri per l'operato del governo in politica estera? Menichini dice che articoli e titoli erano «un po' enfatici». Quello fatto è un primo passo, importate per noi ma che per la gente che sta lì non ha cambiato niente». Padellaro spiega: «La critica

può essere giusta. Quello che non è possibile è fare quello che ha fatto Galli della Loggia sul Corriere della Sera. Ha attaccato l'Unità per attaccare Massimo D'Alema. E non è possibile che se un ministro degli Esteri fa una scelta giusta qualcuno si ingelosisce perché finisce in ombra». Polo concorda. Ultimo argomento: il Partito democratico. «Mi sembra una grande prospettiva, ma l'abbiamo fatto capire a tutti cosa sarà?», chiede Padellaro. «Certo, lo vediamo già all'opera tutti i giorni», dice Menichini. «Io credo di no», dice Padellaro, «non basta proclamarlo, annunciarlo, altrimenti è un semplice spot!».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
31 agosto - 19 settembre

A Pesaro per scrivere insieme una nuova storia

LA TUA VACANZA DA 34 EURO IN HOTEL TRE STELLE

Soluzioni personalizzate
Sconti e gratuità bambini
Itinerari di arte e enogastronomia
Vieni sulla riviera adriatica
a vivere il più grande evento dell'estate italiana
con le proposte turistiche di Confarcenti e Innitalia Tour Operator!

INFO: Confarcenti - Innitalia
Via Galvani 2/Ancistrano 7 - 31100 Pesaro
Tel. 0721.29351 - Fax 0721.43456
info@confarcenti.it



«Vedrete il Pci mi darà ragione...» Firmato Nenni

Ungheria 1956: il giudizio del Psi divide la base Ecco le lettere tra i militanti e il leader socialista

«Sull'Ungheria aveva ragione Nenni», scrive il presidente Giorgio Napolitano. Ma alla vicenda ungherese, alla rivoluzione ungherese dell'ottobre 1956 lo stesso Nenni dovette superare resistenze e dubbi che percorrevano lo stesso Psi. Di questo c'è una traccia rilevante nelle lettere che il segretario del Psi riceveva dagli iscritti in quel tragico ottobre. Incertezza, contrarietà, allarme a cui Nenni si preoccupa di rispondere direttamente per lettera ribadendo punto per punto le cose

che era andato scrivendo sull'Avanti! Quelle che pubblichiamo qui sotto sono alcune di queste lettere, raccolte in un saggio di Alfonso Isinelli, che fa parte del volume edito dalla Fondazione Pietro Nenni per ricordare il '56 e le posizioni del Psi e le polemiche che allora divisero la sinistra. In una di queste lettere Nenni rispondeva: «Noi lottiamo e i compagni comunisti non tarderanno molto a riconoscere che abbiamo ragione». Una previsione vera solo in parte. **r.r.**

«Le risoluzioni della Direzione del partito, così come sono state redatte non favoriscono un'esauriente comprensione della situazione. Per cui chiediamo che la Direzione e, in particolare l'Avanti! si adoperino per rendersi conto del vivo stato di incertezza e perplessità che esiste tra i compagni».

La Sezione Psi di Castellammare di Stabia

«Spero che gli avvenimenti successivi vi avranno consentito di valutare i fatti di Ungheria per ciò che sono. Si è trattato di un tragico errore rendetevi conto che gli operai di Budapest si sono battuti e si battono per la loro libertà e per il pane contro un corrotto governo comunista che ha tradito la rivoluzione. La lezione che voi dovete trarre dai tragici fatti d'Ungheria è che il socialismo non

si fa con la polizia politica, non si fa coi carri armati, ma dando la libertà ai lavoratori. Per questo noi lottiamo e i compagni comunisti non tarderanno molto a riconoscere che abbiamo ragione, come tanti di loro lo hanno già detto».

Pietro Nenni

«In linea di principio concordo nella condanna di ogni intervento o ingenerazione di uno Stato negli affari interni di un altro. Ma in linea di fatto pare a me che le cose debbano essere esaminate caso per caso. L'intervento negli affari interni di uno Stato avviene generalmente per la tutela non degli interessi di questo Stato, ma di quello che si ingerisce: così è per la Francia in Algeria, per l'Inghilterra a Cipro, per la Francia e l'Inghilterra a Suez e sotto questo profi-

lo non ci può essere che una condanna dell'intervento straniero. Per di più: in tutti questi casi l'intervento e l'ingerenza avvengono per la tutela e l'affermazione di interessi della classe capitalistica e dominante... Ma nel caso dell'Ungheria, quali di queste ipotesi si realizza? Nessuna. L'Unione Sovietica non è intervenuta a tutela dei suoi interessi (quanto meno il motivo prevalente non è questo): l'Unione Sovietica soprattutto non è intervenuta per difendere o imporre privilegi capitalistici o imperialistici. Per cui pur condannando in linea di principio l'intervento estero, non si possono assolutamente fare paragoni nemmeno velati fra l'intervento delle truppe di uno Stato socialista in difesa di conquiste socialiste e l'intervento delle truppe di uno Stato imperialista in dife-



Pietro Nenni in una foto tratta da "Storia fotografica del Partito Comunista Italiano", Editori Riuniti

no. Né il nostro è soltanto un giudizio morale, ma politico».

Pietro Nenni

«A garanzia che alcune conquiste fondamentali del popolo ungherese non venissero rimesse in discussione. Può anche essere che l'esercito sovietico si trovi in Ungheria in funzione di gendarme, non certo a guardia della classe lavoratrice ma di quelle conquiste sociali che un popolo voleva distruggere in un momento di confusione e di sbandamento generale... Pur ritenendo che anche la diversità di giudizi sugli avvenimenti ungheresi non dovrebbe pregiudicare i rapporti tra socialisti e comunisti, nella realtà è difficile impedire che ciò avvenga, procurando nel contempo una base a quello che sino ad oggi ci siamo sforzati di fare comprendere come assurde riserve ai propositi che abbiamo dichiarato essere alla base del processo di unificazione socialista».

Gaetano Sella, socialista segretario Fiom di Bologna

«Se tu hai potuto credere che i sovietici fossero in Ungheria "a guardia della classe lavoratrice" a quest'ora ti sarai, spero, disilluso. Il socialismo, caro compagno, non lo si difende con la polizia politica che si è coperta in Ungheria e Polonia di orribili delitti. Se un governo comunista non riesce ad unire attorno a sé i lavoratori e il popolo nessuno lo può difendere. Esso, e non gli studenti e gli operai che manifestavano, è responsabile del fatto che i fascisti rialzino la testa... Il nostro dovere è di dire ai compagni comunisti che le cose così non possono andare. Del resto i loro dirigenti lo sanno meglio di noi. All'interno il pericolo è gravissimo. Si preparano le elezioni per la prossima primavera e i democristiani si ritengono sicuri della maggioranza assoluta. Il nuovo 18 aprile costerà ai lavoratori lacrime e sangue. Noi soli lo possiamo impedire con l'unificazione socialista. Non c'è purtroppo niente altro da fare, se non avremo, in forme diverse, un nuovo 1922. Il mio dovere è di fare tutto il possibile perché ciò non avvenga, anche, e starei per dire soprattutto nell'interesse dei compagni comunisti».

sa di privilegi colonialistici. Io penso che nei tuoi scritti e nelle tue dichiarazioni, distinzioni di questa natura potevano e dovevano essere fatte... Quale conclusioni credi possano trarre i compagni di base della lettura di dichiarazioni ed articoli come quelli che vanno apparendo sul nostro Avanti? Cosa credi possano pensare leggendo una edizione straordinaria dell'Avanti nella cui prima pagina non trova posto un riga, non diciamo di esecrazione, ma nemmeno di notizia, sui drammatici avvenimenti di Egitto? Per quel che risulta a me, le reazioni dei compagni e dei lavoratori non sono affatto positive; sono, come minimo, di sbitgimento di fronte a una serie di prese di posizione che sono piovute sui compagni come doccie fredde. E quel che è peggio tutto questo

determina dei rapporti pericolosi non tanto fra i nostri segretari di Federazione e i segretari delle Federazioni comuniste, ma fra gli operai socialisti e comunisti nelle fabbriche, fra i contadini socialisti e comunisti nelle campagne».

Ermano Tondi, socialista segretario Cgil Bologna

«Tra tanti consensi che ricevo qualche dissenso ci vuole. Ed è naturale che ai dissenzienti prima di tutto si debba rispondere. Quanto alla questione di fondo mi pare che tu la ponga in maniera del tutto errata. Cosa significa, per esempio, dire che l'Unione Sovietica non è intervenuta a tutela dei suoi interessi? La verità è che è intervenuta soltanto a tutela dei suoi interessi di potenza, interessi che tra l'altro non sarebbero stati compromessi dalla neutralità

ungherese (vedi Finlandia)... Quanto alla natura della sommossa ungherese niun dubbio sul suo originario carattere popolare e socialista (i nove decimi dei comunisti vi parteciparono) niun dubbio sul fatto che il movimento da politico-sociale in nazionalista (fuori i russi!), niun dubbio che vi furono episodi di terrore bianco. Sono convinto che le masse avrebbero spazzato ogni infiltrazione reazionaria. Possiamo fare nostra la politica di potenza dell'Unione Sovietica? No, caro compagno, non lo possiamo. Non lo potremmo nel settembre '39. Non lo possiamo oggi. Gli amici dell'Unione Sovietica sono coloro che gli dicono la verità e la verità è che l'occupazione dell'Ungheria è stato un tragico errore, forse la storia dirà un tragico desti-

SALDI D'AUTUNNO e AFFARI DI CAPODANNO. Solo per chi prenota dalle ore 9 di lunedì 04/09 alle ore 19 di martedì 05/09 **AURUM HOTELS®** offre nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 71%, in più bambini e ragazzi fino a 18 anni gratis. Puoi arrivare domenica o mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10 e 11 notti. Non farti rubare il posto, chiama subito **199.155.760** o prenota su **www.aurumhotels.it**

VILLAGGIO TRITON
Calabria
SELLIA MARINA MARE E SPORT
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

Hotel Ischia & Lido
Ischia
ISOLA DELLE TERME
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

VILLAGGIO DEI PINI
Sardegna
BENESSERE IN SARDEGNA
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

G.H. PUNTA LICOSA
Cilento
ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere.

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE
FAVIGNANA Sicilia
CLIMA DI OTTOBRE IDEALE
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.

VILLAGGIO PUNTA FRAM
Sicilia
PANTELLERIA SOLE AFRICANO IN OTTOBRE
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE
Calabria
TROPEA PARGHELIA MARE E SPORT
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno.

Baia PARELIOS RESORT
Calabria
TROPEA PARGHELIA MARE E CHARME IN OTTOBRE
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

SPECIALE in tutti gli **AURUM HOTELS** bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: **GRATIS**

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pullman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

Suisse Thermal Village Ischia **ISOLA DELLE TERME**
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Terminal
Santa Maria di Leuca
L'Hotel è situato in Puglia, nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare C. Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

Grand Hotel Olympic
In Via Cola di Rienzo
ROMA CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: Dal 04/09 al 31/10 da € 50 Dal 31/10 al 15/12 da € 40

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA
FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
SE VIAGGI DA MILANO
CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), **info@aurumhotels.it** o vai su **www.aurumhotels.it**
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).
Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allieteranno gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.
Le offerte di capodanno sono comprensive di cenone e festa danzante. *È possibile prenotare anche solo una notte.
Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.



PLIN! PLON!
CONDII!!

SONO COSSIGA...
VOLEVO DIRTI CHE SEI PROPRIO BRAVVO...
LO SO.

NON STO SCHERZANDO. SEI BRAVO!
...GRAZIE, PRESIDENTE... MA LO SAI: NON MI PIACCONO GLI ELOGI
...E POI ORA HO DA FARE...

CAPISCO, SONO GIORNATE PREMETTICHE PER TE... CON CHI SEI?
...CON LA RICE?

FRANCESCO! TU MI HAI INSEGNATO A NON PARLARE MAI AL TELEFONO.
BRAVVO! COSSI, SI FA. SEI PROPRIO IL MIGHORRE DEI MEI ALLIEVI!
...E ANCHE DI QUELLI DI TOGHATTI!
CIAO!

HECCANO?
PER NULLA.
PLIN! PLON!

SONO ROMANO.
SIGNOLE MASSIMO POLMILE ANCOVA, CHIAMALE PIU' TALDI SI!

PLIN! PLON!
IT'S KOFI ANNAN!
OH! MR DALEMA IS NOT HERE NOW... SORRY!

PLIN! PLON!
MASSIMO?
CONDII!!

...OH CONDI! CONDI! CONDI! HOW LONG I'VE BEING WAITING FOR YOUR CALL...
Oh Condi Condi! Quanto tempo ho atteso in tua chiamata...

...OH MY DARLING WHEN YOU TALK TO ME THE SADNESS AS TIME GOES BY...
...Oh mio caro quando parli con me la tristezza aumenta...
MASSIMO! SONO LIVIA, LIVIA TURCO!

DON'T WORRY CONDI, EVEN IF WE MET EACH OTHER IN SO HARD TIMES: AFGHANISTAN, IRAQ AND NOW LEBANON...
...MA PERCHE' MI PARLI INGLESE?
Now it is easy to catch, not to it hard to catch in hard time like Afghanistan, Iraq and now Lebanon.

...SOMEWHERE OVER THE RAINBOW WAY UP HIGH THER'S A LAND THAT I HEARD OF ONCE IN A LULLABY...
...Da qualche parte, alta nell'arcobaleno c'è un luogo al cui nome non ho mai sentito parlare...
MASSIMO! SEI IMPAZZITO?

...SOMEWHERE OVER THE RAINBOW SKIES ARE BLUE...
...Da qualche parte alta nell'arcobaleno il cielo è blu...
SONO LIVIA, MAXI' COME CAVOLO VUOI CHE TE LO DICA?

...THE WORLD MEANS SOMETHING TO ME ONLY IF YOU ARE WITH ME...
VUOI CHE TE LO DICA IN INGLESE?
...Il mondo ha un significato solo se tu sei con me...

...ONLY YOU CAN MAKE THIS WORLD SEEM RIGHT...
...Solo tu puoi rendere questo mondo giusto...
I'M LIVIA TURK! DO YOU UNDERSTAND ME?

OH, YES! THE TURKS, SURE! DON'T WORRY I TAKE THE TURK ARMY IN LEBANON WITH ME!
NO TURKS, TURCO! TURCO!
I DON'T WANT TALK OF TURKS, I WANT TALK OF YOU!
ONLY YOU!
...oh sì! I turchi, sicuro... Non ti preoccupare, li porto in Libano con me...
...non voglio parlare dei Turchi, voglio parlare di te, solo di te!

ONLY YOU CAN MAKE THE DARKNESS FRIGHT...
I'M YOUR FRIEND LIVIA OR LAVIA! OK?
'L AS LOUISIANA, 'I AS ILLINOIS...
...Solo tu puoi rendere l'oscurità spaventosa...
...Io sono tua amica LIVIA O LAVIA! OK?
'L AS LOUISIANA, 'I AS ILLINOIS...

...ONLY YOU CAN MAKE THIS CHANGE IN ME FOR IT'S TRUE YOU ARE MY DESTINY...
Y' AS VIRGINIA, 'I AS IOVA...
...Solo tu puoi cambiare me, per questo è vero, tu sei il mio destino...
Y' AS VIRGINIA, 'I AS IOVA...

WE WILL DO GREAT THINGS TOGETHER, CONDI!
FUCK YOU, MAXI!
OH, DARLING! I LOVE YOU TOO, CONDI!
CLICK!
...insieme faremo grandi cose insieme, Condi!
...Oh, amore! Ti amo anch'io, Condi!
CLICK!

...MA ERA DAVVERO LA CONDOLEZZA RICE?!!
NON GHELO DIRÒ MAI, BUON UOMO...
...MAI!

NON POSSO DIRGHELO.
LA PRIMA DOTE DI UN GRANDE MINISTRO DEGLI ESTERI... È LA RISERVA-TEZZA!
CAPISCO.

COMUNQUE... ERA LEI.

LEI!
LEI!
CAPITO?!
LEI!!
FINE 2006

Solo implicito il sì dell'Iran che ufficialmente ammette unicamente legami politici con le milizie sciite

La Ue affida a Solana nuovi contatti sul nucleare con il regime teocratico Riferirà il 15 settembre

Kofi Annan: l'Iran non armerà Hezbollah

Il ministro degli Esteri Mottaki garantisce «piena collaborazione» per favorire la pace in Libano «Ottimi e costruttivi» i colloqui del segretario dell'Onu a Teheran sulla questione nucleare

di Gabriel Bertinotto

TEHERAN ASSICURA A KOFI ANNAN

«piena cooperazione» per favorire la pace in Libano. Dovrebbe significare la rinuncia ad armare ancora Hezbollah (benché ufficialmente l'Iran abbia sempre ammesso solo un sostegno politico alle milizie sciite liba-

nesi). È il primo positivo risultato della visita del segretario generale dell'Onu a Teheran, dove oggi vedrà il presidente Mahmud Ahmadinejad. Ieri Kofi Annan ha incontrato il ministro degli Esteri Manuchehr Mottaki e il caponegoziatore sul contenzioso nucleare Ali Larjani, con cui ha avuto «ottime e costruttive discussioni». Contemporaneamente a Lappeenranta, in Finlandia, i ministri degli Esteri dei 25 Paesi Ue hanno deciso di sospendere ogni decisione circa la ribadita volontà iraniana di continuare l'arricchimento dell'uranio nei propri siti atomici. L'Onu aveva imposto una scadenza, il 31 agosto, passata la quale l'ipotesi di sanzioni contro Teheran sarebbe diventa-

ta attuale. Ma le chances di una soluzione negoziale restano per ora intatte, anche se i tempi si accorciano. Lo ha detto il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, prima di lasciare il vertice, sostenendo che si sta arrivando alla «stretta finale».

I 25 aspetteranno l'esito dei nuovi contatti che il rappresentante Esteri della Ue, Javier Solana, avrà nei prossimi giorni con Larjani. L'incontro avverrà in una località segreta per evitare che troppa pubblicità nuoccia alle prospettive di intesa. Il 15 settembre Solana riferirà sull'esito della sua missione ai capi delle diplomazie europee, che si riuniranno nuovamente a Bruxelles. A quel punto i nodi verranno al pettine, anche perché la settimana successiva è prevista l'Assemblea generale dell'Onu. Ed è in quella occasione che un qualche tipo di scelta dovrebbe diventare inevitabile.

Kofi Annan è giunto a Teheran facendo precedere da un chiaro messaggio di disponibilità ad



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan conversa con il capo dei negoziatori sul nucleare Ali Larjani ieri a Teheran Foto Reuters

ascoltare le ragioni della leadership locale, lanciato con un'intervista al quotidiano francese Le Monde: «Io non credo che le sanzioni siano la soluzione a tutti i problemi. Ci sono dei momenti in cui un po' di pazienza produce molti effetti. È una qualità questa che dovremmo esercitare più

spesso». Ad ogni modo, la Repubblica islamica mette le mani avanti. Se il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite varasse provvedimenti punitivi, «senza dubbio l'Iran rivedrà la sua cooperazione con l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e il Trattato di non proliferazione nuclea-

re», dichiara l'ambasciatore presso l'Aiea, Ali Ashgar Soltanieh. La disponibilità iraniana a collaborare con l'Onu per consentire l'attuazione della risoluzione 1701 in Libano è stata annunciata dal portavoce di Kofi Annan, Ahmad Fawzi. Secondo Fawzi, «Mottaki ha concluso l'incontro

con Kofi Annan affermando che possiamo contare sulla sua piena cooperazione». Parole pronunciate dopo che il segretario dell'Onu aveva fatto «uno specifico riferimento al paragrafo 15 della risoluzione, che riguarda l'embargo sulle armi», ha spiegato il portavoce. Implicitamente Teheran

Il vice di Bin Laden: convertitevi all'Islam

DUBAI Il numero due di Al-Qaeda Ayman al-Zawahiri, ha lanciato un insolito appello agli occidentali, e in particolare agli americani, perché si convertano all'Islam. In un video di 48 minuti diffuso su un sito internet il vice di Bin Laden ha proposto come esempio da seguire la storia di Azzam Gadahn, un americano convertito - presunto membro di Al Qaeda tuttora ricercato dall'Fbi - che è stato «presentato» come «Azzam l'Americano». Con indosso una tunica bianca e un turbante, Zawahiri ha invitato tutti gli occidentali ad ascoltare le parole di «estrema gravità» che Azzam pronuncerà sul loro destino. E ancora: «Nostro fratello Azzam l'americano sta tentando di trovare da solo la strada che dall'oscurità porta alla luce. Ascoltatelo».

avrebbe così acconsentito a sospendere le forniture a Hezbollah. Nel giro di ventiquattrore Kofi Annan avrebbe dunque strappato all'Iran lo stesso impegno ottenuto il giorno prima a Damasco durante la tappa siriana del suo lungo itinerario mediorientale.



Soldati italiani pattugliano una strada di Nassiriya Foto di Mario De Renzi/Ansa

Nassiriya, bomba contro italiani: nessun ferito

Il Pentagono: da maggio 50% di vittime civili in più. Abu Ghraib sotto controllo iracheno

di Pierpaolo Velonà

L'ORDIGNO, collocato sul ciglio della strada, è esploso ieri al passaggio del convoglio: 46 mezzi del contingente italiano in Iraq che da Kuwait City

stavano tornando a Nassiriya, distante ormai soltanto 50 chilometri. A bordo dell'unico veicolo sfiorato dall'esplosione - il secondo della carovana - sette bersaglieri, nessuno dei quali è rimasto ferito. Dopo una breve sosta, i mezzi si sono rimessi in marcia verso la città che, ancora per poco, farà da base alla missione «Antica Babilonia». Il trasferimento dei compiti di sicurezza alle autorità irachene ha già avuto inizio e, secondo il ministro della Difesa Arturo Parisi, avrà una durata massima di 45 giorni. «Il piano di rientro delle truppe italiane - dice il ministro - si sta svolgendo nel modo previsto e permetterà ai nostri militari di rientrare a casa entro l'autunno». Ma l'incidente al convoglio italiano è stata solo una parentesi nell'ennesima giornata di sangue in terra irachena. L'ospedale di Kerbala, città santa per gli sciiti, ha accolto i cadaveri di

quattordici pellegrini: undici pachistani e tre indiani. La comitiva, in viaggio su un minibus nei santuari dell'Islam sciita, è stata aggredita nelle vicinanze di un luogo di sosta, lungo una via poco frequentata ad ovest di Ramadi. Sono stati trovati con le mani legate, in testa le ferite mortali d'arma da fuoco. «Li hanno uccisi almeno tre giorni fa - ha detto un portavoce dell'ospedale - Alcuni di loro hanno subito torture. Un cadavere era decapitato». Sei camionisti hanno perso la vita in un attacco a Samarra e altre 18 persone sono state uccise a Baquba, Mashura e Baghdad. Numeri, ormai, che non dicono se queste morti rientrino nella casistica della «guerra civile» o in quella della «violenza settaria».

Artefice del distinguo è stato ieri, ai microfoni del consueto appuntamento radiofonico del sabato, il presidente degli Stati Uniti George W. Bush. «Non c'è nessun rischio di una guerra civile in Iraq - ha assicurato il capo della Casa Bianca - Si parla solo di un numero ridotto di iracheni coinvolti nella violenza settaria. I terroristi hanno capito che un Iraq democratico minaccerebbe la loro

causa e per questo hanno intensificato la sanguinosa campagna di violenza sperando che il paese precipiti nel caos». Un'analisi profondamente diversa da quella che il Pentagono ha esposto venerdì in un rapporto al Congresso. «In Iraq - si legge nella relazione - esistono condizioni che potrebbero sfociare in una guerra civile, specialmente a Baghdad e nella zona circostante». Sono proprio i dati elaborati dal Pentagono a rendere concreta, se non già in atto, questa ipotesi. Da quando si è insediato il nuovo governo iracheno, il 20 maggio scorso, il numero delle vittime è aumentato del 51%: 120 persone vengono coinvolte ogni giorno nelle violenze, rispetto alle 80 del periodo precedente.

Intanto le autorità militari Usa hanno ceduto agli iracheni il controllo della prigione di Abu Ghraib, dove nel 2004 furono scoperti gli abusi dei militari americani sui detenuti iracheni. «Il carcere in questo momento è vuoto e non vi è alcun prigioniero», ha detto un portavoce del governo di Baghdad. All'inizio dell'anno nel penitenziario si trovavano 4500 persone. Ne sono state liberate 2000 grazie al piano di riconciliazione nazionale. Tutti gli altri sono stati trasferiti.

Territori, entro 10 giorni governo di unità nazionale

GERUSALEMME Decine di migliaia di dipendenti pubblici palestinesi hanno cominciato in Cisgiordania e nella striscia di Gaza uno sciopero a tempo indeterminato rivendicando tutti i loro stipendi, non pagati dallo scorso marzo, ad eccezione di alcuni modesti anticipi. Lo sciopero ha dato maggiore urgenza agli sforzi per uscire dalla paralisi politica in seno all'Autorità nazionale palestinese. Una soluzione appare finalmente in vista con la costituzione, prevista entro i prossimi dieci giorni, di un governo di unità nazionale nel quale le due forze principali saranno Hamas e Al Fatah. La prossima costituzione di questo governo è stata anticipata a Gaza dal portavoce del presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas), Nabil Abu Rudeina.

GRAN BRETAGNA

Fermati 14 pachistani sospettati di terrorismo Scotland Yard: sotto controllo migliaia di islamici

LONDRA Nuova operazione antiterrorismo a Londra dove è stata perquisita una scuola islamica e sono stati fermati 14 uomini, quasi tutti musulmani britannici di origine pachistana. Come sempre il riserbo delle autorità è assoluto, ma fonti vicine all'inchiesta hanno fatto sapere che i fermati sono sospettati di essere coinvolti nel reclutamento e nel training di aspiranti terroristi. Anche a Manchester agenti dell'antiterrorismo in azione. Nella città, dove c'è una forte comunità asiatica, sono stati fermati due sospetti. Le due operazioni, ha precisato Scotland Yard, non sono collegate fra di loro e nessuna delle due è a sua volta collegata con il presunto complotto che sarebbe stato ordito da un gruppo di musulmani britannici per far esplodere in volo alcuni aerei di linea fra la Gran Bretagna e gli Usa utilizzando esplosivi

liquidi sventato con grande clamore tre settimane fa. Secondo quanto ha detto in un'intervista televisiva il capo della squadra antiterrorismo di Scotland Yard attualmente sono in corso in Gran Bretagna circa 70 indagini su presunte cellule terroristiche e la polizia tiene sotto controllo migliaia di musulmani sospettati di avere direttamente o indirettamente contatti con il terrorismo. Mai si era parlato di una cifra così alta di sospetti. L'operazione di Londra è cominciata venerdì sera con l'irruzione di agenti armati in un ristorante cinese, the Bridge to China Town, nella zona di Borough (sud). Ad un tavolo, ha raccontato il proprietario del locale, c'erano quindici uomini e due bambini che sono stati isolati dagli altri clienti, interrogati e portati via, alcuni ammanettati.

KABUL

Produzione oppio aumentata del 50%

KABUL Annata record per la produzione di oppio in Afghanistan, che quest'anno dovrebbe raggiungere le 6.100 tonnellate, con un aumento del 49 per cento rispetto al 2005. Un dato «allarmante», come è scritto nel rapporto redatto dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (Unodc, nell'acronimo inglese). «La coltivazione di oppio in Afghanistan, che rappresenta il 92 per cento della produzione mondiale, è fuori controllo», ha dichiarato Antonio Maria Costa, direttore dell'ufficio Onu nel corso di una conferenza stampa a Kabul.

Il rapporto evidenzia come l'area coltivata, che ha raggiunto i 165.000 ettari contro i 104.000 del 2005, si sia estesa soprattutto nel sud del Paese, dove sono in aumento gli attacchi dei talebani. Nella provincia meridionale di Helmand, in cui l'area coltivata è cresciuta del 162 per cento rispetto all'anno scorso, viene raccolto più del 40 per cento dell'oppio afgano. Sempre nel documento si legge che soltanto sei delle trentaquattro province afgane non hanno coltivazioni di oppio. Milioni di dollari sono spesi ogni anno dal governo e dalla comunità internazionale per fermare il traffico di oppio che poi alimenta gran parte del mercato europeo.

AFGHANISTAN

Cade aereo Nato, morti quattordici britannici Portavoce della missione Isaf: un incidente

KABUL Quattordici soldati britannici sono morti ieri nello schianto di un aereo militare della Nato nel sud dell'Afghanistan. La tragedia, secondo fonti Nato, è stata accidentale e dovuta «a cause meccaniche». «Si è trattato di problemi tecnici, il nemico non ne è responsabile», ha sottolineato il comandante Quentin Innis, portavoce dell'Isaf. Le vittime sono 12 avieri della Raf, un fuiliere della marina e un soldato di fanteria. L'aereo - che secondo la BBC non era un jet da combattimento - è precipitato 20 km a ovest di Kandahar. «È una notizia spaventosa e scioccante», ha dichiarato il ministro della Difesa inglese Des Browne, aggiungendo che non è ancora il momento di azzardare ipotesi, dal momento che l'operazione per garantire la sicurezza sul luogo dell'impatto è ancora in corso.

«Forniremo altre informazioni appena ci sarà qualcosa in più da dire», ha concluso il ministro. Le milizie talebane hanno con prontezza rivendicato l'abbattimento dell'aereo. «È completamente falso», ha replicato un portavoce dell'Isaf. Quello di oggi è il secondo aereo dell'Isaf che si schianta al suolo in tre giorni. Giovedì scorso è successo a una caccia F-16 olandese, il cui pilota è rimasto ucciso mentre si trovava in missione nel sud del paese. Anche in quel caso si è parlato di incidente, stando ai primi elementi emersi nell'indagine. Non è escluso che l'aereo dei britannici facesse parte della vasta offensiva lanciata ieri dalle forze Nato, insieme a quelle afgane, in un distretto meridionale del Paese. Dal 2001 ad oggi sono morti in Afghanistan 36 soldati britannici.

Francia, Ps in pezzi Troppi candidati per le presidenziali

Clima da feuilleton, la corsa all'Eliseo divide anche le famiglie come nel caso Royal-Hollande

di Gianni Marsilli / Parigi

SARÀ SÉGOLÈNE? O sarà Lionel, o Laurent, o Dominique, o Jack? Il feuilleton della candidatura socialista alla presidenziali francesi continua, in attesa dell'ultima puntata che a metà novembre sarà scritta dal voto dei militanti. Ma nel frattempo c'è già

una vittima illustre: il partito. È volato in pezzi come uno specchio. Quattro pretendenti alla candidatura, più un candidato virtuale del peso di Lionel Jospin: nella storia del Ps non s'era mai vista una simile ressa. Sintomo di vitalità, si potrebbe dire, se ognuno dei protagonisti non parlasse rigorosamente in prima persona. Alla tradizionale «università estiva» che a fine agosto si è tenuta a La Rochelle, per esempio, i vari candidati, davanti ad un prezioso pubblico giovanile, non si sono mai confrontati l'uno con l'altro. Hanno colto ognuno con la propria platea di simpatizzanti, e basta. Ognuno ha il suo blog personale, dal quale dispensa ricette politiche e orgogliose rivendicazioni: «Sono un uomo di profonde convinzioni», proclama Strauss Kahn; «sono un uomo di lunga esperienza», assicura Jack Lang; «lavorerò per

l'unità della sinistra», giura Fabius. I maschi hanno tuttavia una cosa in comune: rimproverano tutti a Ségolène Royal di tenere «discorsi vuoti» e «propositi vaghi». I quali tuttavia sembrano molto fruttuosi: la signora è sempre largamente in testa negli indici di gradimento, presso gli elettori socialisti e soprattutto presso i francesi. «Il partito è esplosivo, non c'è una linea comune e l'autorità del segretario si è liquefatta»: così dice Manuel Valls, che fu il braccio destro di Jospin ed è un tipo che di solito misura le parole. Vero è che la posizione di François Hollande si è fatta molto delicata. L'uomo deve farsi uno e trino. È il segretario del partito, dovrebbe cioè garantire quantomeno l'unità. È (anche lui, e fanno sei) un possibile candidato alle presidenziali: in fondo il segretario lo è «naturaliter», come fu per Mitterrand e per Jospin nel '95. È il compagno di Ségolène, che nella stessa gara sta facendo la corsa in testa. Inevitabile che gli avversari e un buon numero di militanti si chiedano se le sorti presidenziali del Ps, e potenzialmente quelle del paese, debbano risolversi nel tinello di casa.

Lei è candidata dichiarata, e nei giorni scorsi ha persino nominato il suo stato maggiore. Lui si è riservato di rendere pubblica la sua decisione entro il 3 ottobre, giorno in cui verranno ufficialmente depositate le candidature da sottoporre al voto dei militanti. Nulla dunque è escluso, neanche un surreale duello in famiglia. Nel frattempo, la coppia non dà segni visibili di cedimento: «Non bisogna perdere il senso dell'humour», dice lei con il suo smagliante sorriso. I suoi colonnelli sono ormai lì per rispondere alle domande del pubblico e dei media. Il giovane e deciso Arnau de Montebour, fautore del ricambio generazionale e di una VI Repubblica più parlamentare e meno presidenziale. Jean Louis Bianco, socialista di lungo corso che fu segretario generale dell'Eliseo con Mitterrand. Gilles Savary, deputato europeo ma soprattutto uomo forte della potente federazione delle Bocche del Rodano: un po' l'equivalente, per il Ps francese, del «partito emiliano» italiano. Insomma Ségolène si organizza: «Ne avevo abbastanza di sentir dire che ero sola e isolata». Il feuilleton, che per il suo inedito mix di pubblico e privato, di «Le Monde» e di «Gala», ha finora destato notevole interesse presso i francesi, comincia però a dar segni di stanchezza. La marcia di Ségolène, finora trionfale, ha conosciuto nei giorni scorsi una battuta d'arresto: dal 54 è passata al 47% nel gradimento, senza però che nessuno venga a farle ombra (Jospin resta indietro di 30 punti, gli altri scom-



L'ex premier socialista francese Lionel Jospin Foto Ansa

paiono, e comunque tra i simpatizzanti socialisti svetta ancora al 57%). Ma quel che più conta, mentre il Ps si dilania (come il resto della sinistra) dall'altra parte, a destra, s'impone un vasto alone di unità attorno a Sarkozy, visto che de Vil-

lepin, sfianato da troppe battaglie perdute, pensa ormai più a governare che all'Eliseo. Sarebbe un vero peccato se, per causa di rivalità intestine, i socialisti francesi dovessero perdere la più campale delle battaglie.

CINA

Ergastolo per l'eroe anti Sars, intascava tangenti

PECHINO Un funzionario della Sanità cinese, diventato un eroe per la sua opera contro l'epidemia della Sars, è stato condannato all'ergastolo per aver intascato tangenti «enormi» dai distributori di vaccino. Lo hanno raccontato i media cinesi. Il quotidiano China Youth Daily ha scritto che Lu Yaoping, funzionario del Centro di controllo e prevenzione delle malattie della provincia del Guangdong, è stato condannato venerdì. Fra luglio 2001 e aprile 2006, ha scritto il giornale, Lu ha intascato 11,2 milioni di yuan (circa 1,1 milioni di euro) in tangenti dai venditori del vaccino contro la Sars. In un primo tempo condannato a morte, Lu si è visto commutare la pena perché si è dichiarato colpevole e ha restituito le somme intasate. La Sars - Sindrome respiratoria acuta - ha fatto la sua comparsa in Cina meridionale, si è diffusa nella provincia di Guangdong e è dilagata nel mondo nel 2003 contagiando circa 8.000 persone e uccidendo circa 800. Lu lavorava a progetti di immunizzazione e aveva ricevuto dei riconoscimenti dal governo per la sua opera, secondo quanto ha scritto il giornale. Il suo caso è il primo di una serie che coinvolge il Centro di controllo e prevenzione provinciale del Guangdong. Secondo lo Yangcheng Evening Standard, finora sono stati denunciati 10 casi di corruzione.

Usa, no all'espulsione per chi tenta il suicidio

Le università americane condannate a pagare indennizzi agli studenti

Roberto Rezzo / New York

UN FLACONE di pasticche per il mal di testa buttate giù con un paio di birre in un momento nero, quando all'improvviso ci si sente caccare il mondo addosso.

Una chiamata al 113 ai primi crampi di stomaco, le sirene dell'ambulanza, le luci fredde del pronto soccorso e in un paio d'ore la studentessa di 19 anni che voleva imitare madame Bovary è stata dichiarata fuori pericolo. L'incubo vero è iniziato quando la ragazza ha cercato di tornare nella sua stanza nel campus del Hunter College: serratura cambiata e un decreto di espulsione. Mezz'ora di tempo per raccattare le proprie cose e fare le valigie sotto lo sguardo inflessibile di un addetto alla sicurezza. «Ogni studente che tenti il suicidio sarà sanzionato con l'allontanamento permanente», recitava il regolamento della New York University. Un provvedimento disciplinare con cui molte università americane hanno cercato di tamponare un fenomeno in crescita: lo scorso anno sono stati 1.100 gli studenti che hanno tentato di togliersi la vita. Una raffica di sentenze della magistratura costringe ora gli atenei a fare marcia indietro. I genitori della ragazza hanno impugnato la decisione in tribunale e il giudice ha dato loro ragione: la New York University è stata co-

Lo scorso anno sono stati 1100 i giovani che hanno tentato di togliersi la vita

stretta a riammettere la studentessa con tante scuse e a pagare un indennizzo di 65mila dollari per danni morali. E ha cambiato il regolamento. «Il tentativo di suicidio fra i giovani esprime una condizione di grave disagio e una richiesta di aiuto. Che la scuola risponda con una punizione tanto drastica semplicemente non ha senso - spiega Karen Bower, avvocato del Bazelon Center for Mental Health Law, un centro specializzato per l'assistenza legale ai pazienti psichiatrici - I provvedimenti disciplinari non solo non risolvono il problema ma rischiano di aggravarlo, scoraggiando gli studenti dal cercare assistenza presso uno specialista». La Washington University è stata trascinata in tribunale dalla famiglia di Jordan Nott, sospeso dall'ateneo dopo essersi rivolto a una struttura ospedaliera per continui attacchi di depressione. Le autorità accademiche sostengono di aver agito per tutelare la salute e l'incolumità del ragazzo. Gli esperti di diritto propendono piuttosto a credere in un maldestro tentativo di pararsi le spalle da possibili conseguenze legali nel caso il tentativo di togliersi la vita dovesse tragicamente riuscire. Una sentenza della magistratura in Massachusetts ha stabilito infatti che è obbligo della scuola vigilare e agire in prevenzione di fronte al pericolo che uno studente si suicidi. «In realtà si può solo valutare caso per caso senza ricorrere a regolamenti draconiani - è il parere di Joanna Locke, responsabile della Jed Fundation, un'organizzazione che si occupa di prevenzione del suicidio nelle scuole - Allontanare uno studente dovrebbe essere sempre l'ultima risorsa, quando tutti gli altri tipi di supporto che la scuola può offrire abbiano fallito. E comunque è una decisione che dovrebbe sempre essere concordata con le famiglie».

domenica 3 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Il cordano il generale Dalla Chiesa. Sicurezza, lotta a mafia e al terrorismo"

Piero Grassano, Marco Minniti, presidente Beppe Lumis
Conduttore: Corrado Formigli con Francesco La Licata

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo"
Giovanni Floris intervista Walter Veltroni

Ore 18 - Sala "Luciano Lama"

Walter Veltroni "La capitale è la città"
Partecipano: Corrado Augias e Carlo Lucarelli

Ore 21 - Libreria sala "F. Garcia Lorca"

Paolo G. Conti "La leggenda del buco del italiano e altri miti allineati contemporanei"
Fazio

Ore 18 - Sala Verde

"Agricoltura e stili di vita: i nuovi orientamenti agli esordi del consumatori"

Sergio Veroli, Vincenzo Tassinari, Alessandro Panarati, Pina Emma, Giorgio Dal Fiume,
Paolo G. Conti, Monica Falas, Luciano Agostini,
Modena: Riccardo Quintili

Ore 21 - Sala Verde

"Appuntamenti - sessantennale di prologhi"

Teodoro Bolognini, Antonio Carbone,
Loris Cucchiani, Antonio Dell'Omedanna,
Angelo Giuliani, Marco Lion, Riccardo Maderton,
Cattia Mariani, Lido Riba, Riccardo Santolini,
Bartolomeo Schirone, Quarto Tribacchini,
Gino Traversini. Coordinatore: Luciano Pignataro

Ore 10 - Sala Europa

Conferenza programmatrice studenti di sinistra
Fausto Raciti e Samuele Mascarin

Ore 18 - Sala Europa

Workshop resistenza nonviolenta, memoria,
antifascismo con Stefano "Cisec" Bellotti

Ore 18 - Villaggio "Gianni Rodari"

Laboratori di dati, giochi e letture.

Ore 21 - Villaggio "Gianni Rodari"

Teatro ragazzi Teatro del Canguro
In "Ultimo è il titolo"

Ore 19 - Spazio Slow-food

Degustazione per bambini

Ore 18.30 - D&F - Villaggio SG

Centro Yoga e Ayurveda M. Di Massimo

Ore 19.30 - D&F - Villaggio SG

Palestra Big Girls Soccer Club

Ore 21 - Arena Ilve - Villaggio SG

Cisec antiprima del disco "La lunga notte"
A seguire Oly & Goodfellas in concerto

Ore 21 - BPA PALAS

Balando con le stelle. Serate d'onore.
Con Paolo Balli e la sua Band

Ore 20.45 - Cinema

Intorno al tavolo: Gregorio P.F. Paganini:
Giuseppe Bertolucci, Gianni Borgna e Carlo
Lucarelli presentano "Na' spacia da cadavere"

lunguissimo" di Giuseppe Bertolucci

Ore 22.30 - Cinema

"Volver" di Pedro Almodóvar

Ore 22.30 - Indecafé

Andrea Rivera con ...

Ore 19.30 - Jazz Village

APERITIVO JAZZ Partito Latino

Ore 21.30 - Jazz Village

CONCERTO esclusivo Frankie Bear & The Vikings

Ore 24.00 - Jazz Village

JAM SESSION "Around Midnight"

Ore 17.30 - Balera-Democratici senior

Gruppo di nuovo libro tenuto dai maestri

Paola Scarpini e Debora Cecchetti
con la partecipazione di Raul Casadell

Ore 21 - Balera

Sogno Mediterraneo

anticipazione lunedì 4 settembre

Ore 18 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: mobilità e pulita"

Antonio Di Pietro, Massimo Mucchetti intervistati
da Giancarlo Mezzuca e Alessandra Sartori

Ore 21 - "Sala 2 Giugno"

"Verso l'Italia che vogliamo: Lo sviluppo possibile"

Pierluigi Bersani, Andrea Pininfarina
Conduttore: Giuliano Giulietti con Dario Di Vico

Ore 21 - Libreria - sala "F. Garcia Lorca"

Alessandro Perissinotto

"Una piccola storia ignobile"
Rizzoli
Partecipano: Lolita Falconi

Ore 17 - Spazio Slow-food Democratici senior

Corso di cucina tradizionale marchigiana
in collaborazione con Slow-food

Ore 21 - Pesaro in Moto

"I piloti raccontati dal Dott. Costa"
l'angelo custode dei piloti"
con Dott. Claudia Costa e Graziano Rossi

Ore 21 - BPA PALAS

"Old Stars Game" Grandi campioni e vecchie
glorie si affrontano in una sfida inaspettata
tra basket e calcio

"VADO
E RIPARTO
DA PESARO"

FESTAUNITA'
NAZIONALE
AREA BPA PALAS

31 AGOSTO - 19 SETTEMBRE
INIZIA UNA NUOVA STORIA.



Info 848.58.58.00 www.dsonline.it www.festaunita.it

L'ultimo contatto il 30 luglio con un sms: «Stiamo bene»
Una ragazza li avrebbe invitati a seguirla verso la costa

Unità IU IN ITALIA

Il padre di Emiliano: «Sono abituati a grandi viaggi per questo all'inizio eravamo tranquilli. Ora però...»

«Spariti»: allarme per due italiani in Amazzonia

Denis Tronchin e Emiliano Eva dovevano rientrare il 19 agosto: si erano aggregati a un gruppo per scoprire lo sciamanesimo, poi hanno proseguito da soli. I genitori: «L'esoterismo non c'entra»

di Roberto Monteforte

DISPERSI in Ecuador. Forse sulle Ande equadoregne. Forse nella foresta amazzonica. Da dieci giorni non si hanno più notizie di Denis Tronchin, 29 anni di Corzè (Venezia), grafico pubblicitario, e di Emiliano Eva, 28 anni milanese, musicista, residente a

Berlino. Sono scomparsi al termine di un viaggio di studio organizzato da Francesco De Giorgi - romano che da anni vive in Trentino Alto Adige - per conoscere le pratiche sciamaniche degli indios Shuar (jivaro) nelle foreste amazzoniche. Il De Giorgi è l'animatore del sito «Il Tamburo dello sciamano» (www.sciamanesimo.com) che da anni organizza questi viaggi-studio in Ecuador. Con loro altri quattro giovani. I due dispersi sarebbero dovuti tornare in Italia il 19 agosto. Erano partiti per l'Ecuador in aereo da Milano lo scorso 29 luglio con un volo Alitalia che li ha portati fino a Caracas, in Venezuela, da dove poi sono ripartiti per Quito, capitale dell'Ecuador pare con la compagnia Avianca. Il 30 luglio hanno inviato un sms alle famiglie: «Tutto bene, siamo arrivati». Dopo di allora,

più nulla. Il 4 agosto si è concluso il viaggio di gruppo nelle foreste amazzoniche. Il gruppo si scioglie. Alcuni rientrano. Tronchin ed Eva decidono di continuare la loro vacanza. Secondo le ricostruzioni intendono visitare il paese. Turismo tranquillo dopo un'esperienza faticosa attraverso i villaggi nella foresta amazzonica. Dalla mattina del 6 agosto non si sa più nulla di loro. Il 30 agosto i familiari lanciano l'allarme. Scatta un tam-tam. I genitori riescono a rintracciare alcuni compagni di viaggio. Si ricostruisce un loro possibile itinerario. Avrebbero preso una barca alle 4 del mattino, quindi avrebbero raggiunto Pujo (prov. di Pastaza) attraverso una strada sterrata per Puyo, da qui in autobus avrebbero dovuto raggiungere Guayaquil sulla costa. Sull'aereo all'andata hanno conosciuto una ragazza che li avrebbe invitati proprio in quella città. È la famiglia di Emiliano a tenere i contatti con l'Unità di crisi della Farnesina e con l'ambasciata italiana a Quito. «Siamo preoccupati. È dal 6 agosto che non abbiamo loro notizie, da quando si è conclusa la prima fase del loro viaggio - rac-



I genitori di Denis Tronchin, uno dei due giovani scomparsi nella foresta amazzonica. Foto di Andrea Merola/Ansa

conta il padre, Fabrizio Eva, geologo. Così abbiamo iniziato a diffondere la notizia della loro scomparsa per avere ulteriori informazioni. Grazie ad una giornalista Rai siamo riusciti a contattare Bruno, uno dei tre compagni di viaggio di Denis ed Emiliano. Ci ha detto che sicuramente il 6 agosto hanno lasciato Pujo. Dopo aver con-

cluso la fase del viaggio attraverso i villaggi della foresta amazzonica, che noi da qua consideravamo la più pericolosa. Cominciavano la loro visita da "turisti individuali" dell'Ecuador». Sono riusciti a contattare anche l'organizzatore del viaggio, Francesco De Giorgi, in vacanza in Grecia. «Li aveva visti l'ultima volta il 4 agosto. Poi era riusci-

to a ricostruire i loro spostamenti sino alla mattina del 6 agosto. È stato Bruno a fornire ulteriori dettagli. Sappiamo per certo che hanno ritirato i loro bagagli dall'hotel Apujo, che è quello usato come base da coloro che fanno questo tipo di viaggi. Da quella cittadina parte l'autobus per raggiungere la costa. La parte amazzonica dell'Ecuador

è verso est, quindi per raggiungere la costa è necessario valicare le Ande. È un viaggio di circa otto ore. È da quel momento che non abbiamo più notizie. C'è una ragione per l'allarme lanciato così in ritardo, solo il 30 agosto. «Mio figlio ha detto a mia moglie che il 19 agosto sarebbero dovuti ritornare. Ma con me Emilia-

no è stato più generico. Mi ha fatto capire che quella non era una data categoria, che se si trovava bene avrebbe potuto prolungare il viaggio di un'altra settimana... Per questo non mi ero preoccupato per quella prima settimana senza notizie. Ci siamo sentiti con i genitori di Denis. I due ragazzi sono simili, abituati a viaggiare, autonomi, indipendenti. Era normale che non telefonassero. Ma adesso, dopo dieci giorni, iniziamo a preoccuparci. Abbiamo chiamato la Farnesina, siamo in contatto con la nostra ambasciata a Quito. Ci scambiamo e-mail ogni giorno. Sono stati molto collaborativi. Hanno girato alla polizia locale la segnalazione e le foto dei nostri due ragazzi con una richiesta urgente di ricerca. Però da cinque giorni non ci sono novità». Una cosa Fabrizio Eva ci tiene a puntualizzare: «L'interesse loro come pure dei loro compagni di viaggio per lo sciamanesimo è culturale. Si sono ritrovati via internet frequentando il sito "il tamburo dello sciamano". Hanno scoperto di avere in comune questa curiosità. Sono andati a vedere e a sperimentare. Ma niente di esoterico. Il loro non è un gruppo stabile che fa il suo ritorno per riti o cose di questo genere...».

Ogni giorno alle 10,15 a Milano-Malpensa arriva un volo da Caracas, ci confida il signor Eva «Speriamo che alle dieci ci arrivi una telefonata. «Sono alla stazione centrale, che faccio prendo il tram o venite a prendermi?»».

IL RAGAZZO DEL CENTRO SOCIALE Al corteo parte il coro 10, 100, 1000 Acca Larentia E scoppia la polemica

ROMA Dalla coda del corteo ieri a Roma in ricordo di Renato Biagetti, il ragazzo di 26 anni accolto domenica scorsa a Focene al termine di una festa reggae in un locale sulla spiaggia, sono partiti slogan come «10, 100, 1000 Acca Larentia» e «piazzale Loreto ce l'ha insegnato, uccidere un fascista non è un reato» e «Camerata, basco nero, il tuo posto è al cimitero». Ma la voce ufficiale del corteo si è dissociata da questi slogan. «Non erano nello spirito della manifestazione, che si è svolta pacificamente per le vie della città». È il commento di Massimiliano Smeriglio, segretario romano di Rifondazione Comunista, il quale comunque ha precisato di non aver sentito nulla: «Se qualcuno ha gridato cose di questo genere ha sbagliato». E alle parole di Smeriglio hanno fatto eco quelle della madre di Renato: «Non ci deve essere violenza, perché Renato era pacifico, non violento, amava la vita». «Renato - ha detto la donna - andava alle manifestazioni ma sempre in maniera pacifica. E mi rimproverava quando compravo scarpe o tappeti che potevano essere stati fabbricati dai bambini lavoratori del Terzo Mondo. Aveva una grande sensibilità verso questi temi».

Michela Bevere

IL MINISTRO Allarme stupri, Amato: inasprire le norme ed estendere legge Mancino

«L'INASPIMENTO delle norme è una cosa possibile, asseconderò i progetti dei quali si parla. L'estensione della cosiddetta legge Mancino a questi casi? Perché no». Così il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha commentato le proposte di modifica alle leggi sui reati di violenza. «Però la nostra esperienza è lunga - ha continuato Amato, a margine alla Festa dell'Ulivo di Pontelagoscuro, nel Ferrarese - e non è che inasprendo le pene si impediscono necessariamente i reati. Qui c'è un problema di controllo del territorio e quello a cui stiamo lavorando è una interazione tra pubblica sicurezza e istituzioni locali. Facendo ciascuna la propria parte si può creare maggiore sicurezza». Amato ha poi manifestato la necessità di riprendere e rivigorire i progetti relativi ad un maggior controllo sul territorio: «Io ci metto le Volanti - ha detto ancora il ministro dell'Interno -, tu ci metti le telecamere, qualcun altro ci mette un servizio pubblico che sia sempre a disposizione. Eppoi francamente io non trovo giusto - ha concluso Amato - che una ragazza se corre dei rischi debba tornare a casa alle otto. Certo, se è una guerra, uno accetta il coprifuoco, se lo fa anche da solo. Ma uno avrà pure il diritto di vivere e noi dobbiamo assicurarcelo».

«Abbiamo buttato a mare 8 compagni»

Il racconto di un gruppo di immigrati arrivati sulle coste siciliane: un viaggio di 12 giorni

PORTO PALO (SR) Partiti in 27, arrivati in 19. Un'odissea tragica raccontata dai sopravvissuti, tutti eritrei, recuperati ieri mattina a Pozzallo (Siracusa) a circa 60 miglia a sud-est di Porto Palo. I clandestini, dopo essere partiti dalle coste del nord Africa (probabilmente la Libia), erano in mare da 12 giorni e non avevano più acqua né cibo. I primi ad avvistarli sono stati i marinai della Maersk Dampier, una portacontainer battente bandiera liberiana che ha avvertito la Capitaneria di Porto di Catania. «Erano disperati - ricorda un ufficiale di coperta - Uno di loro si è gettato in mare e ha nuotato verso la nostra nave. Come gli altri era sfinito. Ci ha fatto capire che non beveva da un giorno; aveva le labbra screpolate dall'arsura e gli occhi che gli bruciavano». Tutti i clandestini sopravvissuti sono stati valutati dai medici in con-

ditioni critiche. Uno, in particolare, rischia l'amputazione di una gamba per la cancrena causata da una ferita infetta. L'odissea dei 19 (di età tra i 25 e i 35 anni) è stata raccontata a un soccorritore che conosce l'arabo: «Siamo partiti dodici giorni fa: lo ricordo bene. Ogni volta che tramontava il sole facevo una tacca sul legno della barca. Dopo i primi giorni non avevamo più acqua e non c'era più niente da mangiare. Il primo è stato un ragazzo somalo che conoscevo: sembrava dormisse ma era morto. Sono morti in otto sulla barca. Cosa potevamo fare: dovevamo ancora viaggiare e non potevamo tenere in barca dei cadaveri. Li abbiamo buttati in acqua, poveretti». Acque che ieri, al largo di Lampedusa, hanno restituito il cadavere di uno dei 40 clandestini dispersi nel naufragio avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 agosto.

BREVI

Olbia
Clown di giorno, maghi del furto la notte:
arrestati i prestigiatori del «Fagiolino Show».

Li hanno ribattezzati «dottor Jekyll e mister Hyde» della Costa Smeralda: di giorno intrattenevano con giochi di prestigio i bimbi, la notte invece si trasformavano in maghi dei furti in villa. A finire in manette con l'accusa di furto e ricettazione Stefania Marinari, di 31 anni, toscana, Liliano Ferri, di 34, bergamasco e Diego Guardo, di 26, anche lui bergamasco. I tre erano conosciuti in tutta la Costa come i prestigiatori del «Fagiolino Show», maestri divertenti di pitoni e pappagalli.

Torino
Uomo sgozzato in casa vicino a Pinerolo:
il giallo dell'auto «sparita»

C'è il mistero di un'auto scomparsa nell'omicidio di Federico Giraud, pensionato di 74 anni trovato morto ieri mattina in un alloggio a Pinasca, in provincia di Torino. Portafoglio, cellulare e altri piccoli oggetti di valore sono stati trovati dai carabinieri, ma non la sua auto, un fuoristrada Suzuki Vitara. È l'anomalia che risalta maggiormente in un omicidio di cui sfugge il movente.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
Internet	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro
1 mese	Internet	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Toni De Marchi, Rachele Gonnelli, Roberto Arduini, Beatrice Montini, Giovanni Visone sono vicini a Pietro Spataro nel momento doloroso della morte del padre

DOMENICO

Bruno, Maria Serena, Renato e Stefania, del servizio Cultura, con Pietro e Cristiana, si stringono con affetto a Pietro e ai suoi familiari nel momento doloroso della scomparsa del padre

DOMENICO

Raul Wittenberg partecipa al dolore di Pietro per la morte del padre

DOMENICO SPATARO

La redazione di Bologna de l'Unità abbraccia con affetto il collega Pietro Spataro duramente colpito nei suoi affetti per la morte del padre

DOMENICO

Bologna, 3 settembre 2006

Pietro

Un abbraccio forte

Il servizio Sport: Aldo, Alessandro, Massimo

Caro Pietro ti sono vicino e ti abbraccio forte in questo momento triste per la perdita del tuo caro

PADRE

Luca Landò

Cara Chiara, ti abbracciamo con grande affetto nel ricordo di

MARZIANO

e del suo impegno umano e culturale.

Alba, Gloria, Katia, Lella, Silvana

Il Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale del Piemonte partecipa al dolore di Chiara per la scomparsa del Professor

MARZIANO
GUGLIELMINETTI
Torino, 3 settembre 2006

La famiglia Gentili ricorda a tutti il compagno

ENZO GENTILI

nella ricorrenza del suo compleanno e sottoscrive in sua memoria euro 200,00 per il giornale l'Unità.

Tutti i compagni della Sezione Democratici di Sinistra «Centro Storico di Firenze» ricordano l'impegno civile e politico del compagno

RINO GRACILI

che con grande entusiasmo ha sempre messo a servizio della Società Civile le Sue doti professionali e umane animate dal grande ideale politico coniugato alla concreta militanza.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Rutelli «rivoluziona» le ferie: «Basta con i tre mesi estivi»

«Siamo fermi agli anni Sessanta, vanno organizzate durante tutti i 12 mesi dell'anno. Anche Prodi è d'accordo»

di Massimo Solani / Roma

LA STAGIONE DELLE VACANZE sarebbe quasi alla chiusura, ma il vicepremier Francesco Rutelli ha una idea che potrebbe rivoluzionare le abitudini vacanzieri: «È tempo che gli italiani riflettano su come organizzare le loro vacanze nei 12 mesi. Io pongo solo

una semplice domanda: è giusto avere tre mesi di vacanze continue nelle scuole così come avviene ora? Ecco un grande discorso da aprire con tutti, dai sindacati agli operatori turistici, dalle regioni agli enti locali, una riflessione che riguarda davvero tutti gli italiani». L'occasione è di quelle prestigiose, il meeting di Cernobbio dello Studio Ambrosetti, l'argomento di quelli che interessano tutti. Facile allora che le parole del ministro dei Beni Culturali con delega al Turismo facciano rizzare le orecchie ai cronisti raccolti a margine dei lavori. Una battuta? Assolutamente no: Rutelli è serissimo quando spiega che l'Italia è cambiata, e con essa lo

I tour operator: facciamo come in Germania e Francia. Ma la destra sbraita: così si torna all'Urss

stile di vita e le abitudini degli italiani. Talmente serio che, spiega, l'argomento è stato già oggetto di un lungo colloquio in Consiglio dei ministri con Fioroni (Pubblica Istruzione) e Romano Prodi. Che, a quanto è dato sapere, hanno ascoltato con interesse e si sono ripromessi di lavorare sopra all'idea. «Ne abbiamo

parlato con il ministro Fioroni - spiega Rutelli - per aprire un confronto su una possibile nuova articolazione dell'anno scolastico. Sono convinto che avrebbe ricadute positive su un'importante industria nazionale come è quella del turismo. Negli anni '60 - prosegue il vicepremier - era predominante il lavoro fisso così come le vacanze interne. Oggi lo stile di vita non è più quello. Non vedo perché non si possa aprire un discorso per invitare gli italiani a organizzare le vacanze nei dodici mesi».

È l'idea di Rutelli piace agli addetti ai lavori. «La spoiamo completamente - commenta il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca - il calendario produttivo è già più flessibile. È sulle scuole che si deve intervenire e il vantaggio ci sarà per tutti. Per i cittadini che potranno godere di vacanze più rilassanti, meno care e sicuramente di qualità superiore». «I modelli, volendo, li abbiamo - fa eco il direttore dell'Astori (l'associazione dei tour operator) Alberto Corti - sono quello tedesco e quello francese e i vantaggi sarebbero notevoli: prezzi decisamente più bassi, qualità de-



Una spiaggia affollata da turisti Foto di Franco Silvi/Ansa

I giorni di relax	
Nazioni	Giorni
Austria	38
Finlandia, Svezia, Portogallo	37
Danimarca, Francia, Spagna	36
Italia	31
Belgio, Germania	30
Regno Unito	28

Le ore di lavoro	
Nazioni	Ore
Germania	35-37
Finlandia, Francia, Belgio	35-38
Portogallo	35
Danimarca	37
Svezia, Regno Unito	37-39
Austria	37-39
Italia, Spagna	39

Estate 2006	
	nel 2005
24 milioni di italiani in vacanza	23,7 milioni
resta in Italia il 76%	72%
va all'estero il 19%	22%
a giugno il 7,2%	6,8%
a luglio il 27,5%	26,9%
a agosto il 51,1%	-
a settembre il 7,2%	9,5%

Germania

In classe ad agosto, altre due settimane libere in ottobre

Il rientro scolastico in Germania varia a seconda delle regioni: in Nordrhein-Westfalen il primo giorno di scuola è l'8 agosto, più in generale verso la fine del mese. Subito dopo l'estate gli alunni tedeschi di alcune regioni hanno due settimane di pausa, tra il 20 ottobre e il 10 novembre.

Francia

La pausa «extra» piazzata in pieno autunno

Il rientro dopo la pausa estiva è fissato in un giorno tra l'1 e il 4 settembre. Dal 28 ottobre al 3 novembre è prevista una settimana di vacanze autunnali. Due settimane fra dicembre e gennaio e altre due a fine febbraio per il Carnevale. Altri 7 giorni a maggio e poi 9 settimane da luglio a settembre.

Spagna

Madrid come Roma: settimane di ferie in estate

Le scuole spagnole riaprono molto tardi: in alcune regioni addirittura il 22 settembre. Nessuna vacanza autunnale. Due settimane a Natale, come in quasi tutta Europa, e poi una a Pasqua. Come gli italiani gli alunni iberici d'estate godono di 12-13 settimane di vacanze tutte di fila.

ALBONETTI, PRESIDENTE ASSOTURISMO

«Bene, ma usiamo anche il "buono villeggiatura"»

ROMA «Il discorso è semplice: se parliamo del turismo "d'arte" allora non possiamo che essere felici già adesso per quella che è una vera e propria manna dal cielo. Ma se spostiamo la nostra attenzione sul turismo cosiddetto "stagionale", come le mete di mare per l'estate o le stazioni sciistiche in inverno, allora il discorso è diverso ed ecco che diventa evidente la necessità di intervenire con provvedimenti ad hoc per aiutare strutture e località nei confronti della agguerrita concorrenza estera». Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo Confesercenti, è entusiasta della proposta del vice premier Rutelli di "destagionalizzare" le fe-

«Per salvare il nostro turismo stagionale dalla concorrenza dell'estero servono misure ad hoc»

rie degli italiani, ma è convinto che per rilanciare il turismo italiano servano ancora altri interventi. «Quella di scaglionare le ferie è una idea valida che però non può restare unica. Bisognerebbe ad esempio studiare modalità per incentivare le vacanze in Italia». Norme utili, secondo Albonetti, ci sono già. Il problema è farle funzionare davvero. «È giunto il momento di dare davvero corpo al fondo di cofinanziamento per le vacanze previsto dalla legge quadro sul turismo del 1991, una sorta di buono vacanza, in modo da indirizzarlo opportunamente per allargare la base di coloro che possono davvero permettersi di fare le ferie». Una agevolazione, spiega Albonetti, che potrebbe essere "mirata" in maniera da funzionare proprio nell'ottica di cui ha parlato Rutelli: «Si potrebbero destinare questi fondi perché vengano utilizzati in un dato periodo dell'anno, oppure per raggiungere alcune mete potenzialmente turistiche ma non ancora davvero valorizzate». **ma.so.**

L'INTERVISTA PATRIZIO ROVERSI E SYUSY BLADY

Beh, Rutelli ha ragione: la stagione è cortissima, i prezzi altissimi e le ferie diventano maledette

I «Turisti per caso»: «Invece della Finanziaria ci spalmano le vacanze?»

di Gianni Parrini / Roma

Chi meglio di loro, simpatici modelli di un turismo consapevole e informato cui fa da contraltare la vacanza di massa mordi-e-fuggi, può commentare la proposta di Rutelli di scaglionare le ferie: Patrizio Rovarsi e Syusy Blady, la celebre coppia di «Turisti per caso», intervengono nel dibattito e applaudiscono l'iniziativa del ministro. **Come giudicate la proposta di Rutelli di spalpare le vacanze nel corso dell'anno?** «Geniale. La concentrazione è tremen-



da sia per i vacanzieri sia per le località turistiche che si trovano ad avere una stagione cortissima. Questo causa uno sfruttamento intensivo delle risorse e un'innalzamento dei prezzi perché in un mese si cerca di tirar su la stagione. È la maledizione di tutti i luoghi di vacanza». «D'accordo anch'io - conferma Syusy - Oltretutto oggi è tutto esaurito, compreso, non sono più le vacanze che facevo quando ero piccola, a Rimini, con la famiglia. Divertimento, ma anche riposo».

Per Rutelli siamo agli anni '60... «Altro che anni '60 - ribatte Syusy - Siamo rimasti ai '50. Oggi bisognerebbe andare in ferie a giugno e luglio che so-

no decisamente migliori di agosto». «Direi che il ministro ha ragione anche per un fatto climatico - prosegue Patrizio - Negli anni '60, se non ricordo male, il mese più caldo era agosto che, invece, nelle ultime estati non è stato buono. Siamo fuori dalla sincronia con il tempo atmosferico».

Ma per gli italiani agosto è sacro: la macchina stracarica, le file in autostrada, il mare, gli ombrelloni... «In tutto ciò c'è una piacevolezza sadomasochista - riconosce Patrizio - che sta nel condividere con altri simili queste imprese grottesche, ma se ci si pensa un attimino ci si rende conto che è assurdo. Si sta male e si creano anche problemi di sicurezza. Negli anni '60 c'erano meno auto, l'esodo era una cosa su

cui si poteva romanzare. Adesso, con 8-10 milioni di persone che girano per le autostrade, è un bollettino di guerra».

Quindi avanti con il cambiamento? «Fare una vacanza in giugno nel sud dell'Italia o stare in giro a settembre è meraviglioso - spiega Patrizio - Certo,

E però nell'affollamento di agosto c'è anche una piacevolezza masochistica, tutti assieme per l'esodo...

dobbiamo cambiare mentalità: c'è questa legittimazione per cui se ti assenti ad agosto va bene, ma se vai in ferie a giugno sei uno scioperato». «Oggi non si va in vacanza per riposarsi o per elevare lo spirito ma per divertirsi - spiega Syusy - In questo modo diventa tutto esasperato. In questo la televisione è cattiva maestra: non insegna l'educazione, il comportamento positivo, spiega solo che per divertirsi bisogna muoversi in massa, fare casino, stare in discoteca fino alle cinque del mattino. Il concetto da recuperare è che puoi andare ovunque, ma se non non sviluppi una consapevolezza e non ti fai le domande giuste è meglio se stai a casa».

Ma voi «Turisti per caso» dove e quando andate in vacanza?

«Sembra strano, ma in realtà non facciamo mai vacanze. Da giovani l'estate lavoravamo nei festival e alle feste dell'Unità poi abbiamo cominciato la trasmissione e la vacanza è diventata lavoro... o viceversa».

Ma non vi sembra che spalmano un po' troppe cose: la finanziaria, il debito e ora anche le vacanze?

«Intanto la finanziaria non riusciamo a spalmarla, quindi cominciamo almeno con le vacanze».

Sembra che Rutelli sai riuscito anche nell'impresa di mettervi s'accordo...

«È vero - conclude Syusy - Siamo d'accordo, però io spero di aver utilizzato argomentazioni più intelligenti di Patrizio».

Un futuro per i bambini di Cana

I Democratici di Sinistra sostengono la raccolta di fondi della ong Movimondo per interventi di emergenza e di riabilitazione per i bambini di Cana e del sud del Libano

Invitiamo a sottoscrivere sul conto corrente: n. 00000500200, intestato a Movimondo, presso Banca Etica specificando la causale BAMBINI DI CANA Abi: 05018 - Cab: 03200 - Bic Swift CCRTIT2184D

Per informazioni:
www.movimondo.org
www.dsonline.it



15_16_17 settembre 2006
Modena Carpi Sassuolo
www.festivalfilosofia.it

festival *filosofia* sull'*umanità*

HENRI ATLAN
ETIENNE BALIBAR
ERMANNO BENCIVENGA
ENZO BIANCHI
GIULIANO BOCCALI
REMO BODEI
STEFANO BONAGA
EDOARDO BONCINELLI
EVA CANTARELLA
LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA
ERMANNO CAVAZZONI
UMBERTO CURI
DOMENICO DE MASI
ROBERTA DE MONTICELLI
PHILIPPE DESCOLA

ROBERTO ESPOSITO
UMBERTO GALIMBERTI
CARLO GALLI
GENE GNOCCHI
TULLIO GREGORY
ALFONSO M. IACONO
FRANCISCO JARAUTA
FRANCO LA CECLA
BRUNO LATOUR
CARLO LUCARELLI
IVANO MARESCOTTI
GIACOMO MARRAMAO
VIRGILIO MELCHIORRE
SERGIO MORAVIA
LUIZA MURARO

SALVATORE NATOLI
ELENA PULCINI
SILVIO RAMAT
CARLO RAMBALDI
STEFANO RODOTÀ
PIER ALDO ROVATTI
MARSHALL SAHLINS
EMANUELE SEVERINO
BERNARD STIEGLER
TZVETAN TODOROV
SALVATORE VECA
FRANCO VOLPI
CHRISTOPH WULF

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Diventare adulti significa che la persona che volevi essere deve iniziare a fare i conti con chi si è diventati

«PIANETA VOLONTARI» / 5ª PUNTATA Storia di Marta, pediatra «specializzanda». Due mesi nel villaggio di Matiri, ospedale S. Orsola: «I pazienti in attesa, i ricoverati due per letto, tre o quattro contando i bambini... Poi mi dicono che ne è arrivato uno con la malaria, ha bisogno di una trasfusione, e io sono donatore universale...»

di Marta Verna

«In Kenya: la malaria negli occhi dei bambini»

Aeroporto di Nairobi. Mentre sono in fila per il visto vengo punta da una zanzara. Prima di partire per questi due mesi come medico volontario avevo, tra le tante, la inconfessabile paura di prendermi la malaria. Ad essa si accompagnava quella di ammalarmi di polmonite. Lì in fila all'aeroporto non potevo certo immaginare che in capo a tre settimane me la sarei presa davvero, la polmonite. Tant'è. Partivo per dare il mio contributo, certo. Ma anche e soprattutto per tentare di somigliare all'idea che avevo di me stessa. Perché da adolescenti si ha un'immagine di chi si vuole diventare, e si lavora su ciò che si è per tendere a ciò che si vorrebbe. È facile ed appassionante. Diventare adulti, non esserlo ma diventarli, significa invece che la persona che si voleva essere deve iniziare a fare i conti con chi nel frattempo si è diventati. Fare i conti con tutto questo, con il fatto di non essere stati capaci di fare certe scelte e di averne abbracciate delle altre. Perciò eccomi lì, medico specializzando in Pediatria volontario in terra d'Africa, a cercare di assomigliare all'idea che avevo di me stessa.

Con me un'amica, collega all'ultimo anno di Specialità. Preziosa compagna di viaggio.

Polvere, solo polvere rossa per le cinque ore di macchina. Ogni tanto qualche baobab, quello del Piccolo Principe. Poi si arriva. E ci si siede all'ombra di un tamarindo. Ospedale S.Orsola, Matiri, distretto del Tharaka, Kenya. Un po' sopra e un po' sotto all'equatore. La sua realizzazione è frutto di una collaborazione tra Associazione Emiliano De Marco Onlus di Ferrara ed altre organizzazioni non governative, con il contributo di vari enti locali tra i cui la stessa Provincia di Ferrara.

Casa, ospedale, intorno il villaggio di Matiri e poi solo savana. Nella cucina dove alloggia il personale volontario sta scritto a pennello su un muro *«revolution es construire»*. A tavola la prima sera si è in tredici, nessuno sembra superstitioso, sotto il porticato in legno che guarda la valle. Ci sono medici e studenti di passaggio come me, un chirurgo in pensione che al mio arrivo riveste temporaneamente il ruolo di capo famiglia. In Italia poteva essere Professore ma qui ci si dà del tu e ci si tratta da colleghi, poi c'è la biologa, donna alta e appassionata che passerà qui tre anni della propria vita, e ancora coloro da cui avrei imparato di più nei due mesi a venire, un medico ruandese, donna e madre prima ancora che chirurgo fuggita dal Ruanda con la famiglia e un anestesista keniano gentile e riservato. Sarebbero arrivati in un secondo momento il Direttore, uomo passionale e dal carattere forte, e l'infettivologa, energica e dal sorriso sempre pronto.

L'ospedale è una struttura quadrata con un unico corridoio lungo i quattro lati e diversi cortili al centro. Perciò si cammina come nei gironi dell'inferno. I pazienti in attesa, la fila di malati di cui non si intravede il termine, i ricoverati in due per letto, tre o quattro contando i bambini, l'odore di urina, la malattia, la rassegnazione e la pazienza di queste madri, il tempo che scorre su tutto. Il mio primo giorno in ospedale è stato questo, un urlo di precarietà nelle orecchie. Nel pomeriggio si viene a sapere che una donna è morta nel proprio letto e le compagne di stanza non hanno avvertito nessuno. Me ne sto in corridoio, mentre qualcuno la porta via, e mi chiedo quale senso possa avere accanirsi tanto con la nostra occidentale idea della morte di fronte alla loro fa-



Casa, ospedale, il villaggio. Nella cucina del personale volontario c'è una scritta di pennello sul muro: «*revolution es construire*»

talità, al loro secolare assecondare le curve della vita, al loro ineluttabile ed ineludibile rapporto con la tragedia. Mi domando se davvero loro vogliono essere aiutati così, con l'accanimento con cui solitamente ci attacchiamo alla nostra ed altrui esistenza. Sembra di voler svuotare il mare con un bicchiere, una lotta titanica come quella contro la polvere rossa, che qui entra ovunque, e te la ritrovi addosso, tra i capelli quando fai la doccia, sopra i libri e i pensieri.

Una delle mie prime notti a Matiri vengo chiamata perché c'è bisogno del mio sangue. Sono zero positivo - donatore universale - un bene prezioso da queste parti. Mi dicono che è arrivato un bambino con la malaria. E mi ritrovo distesa su un tavolo di legno con una coperta addosso e la biologa al mio fianco che cerca la vena, e intanto il giorno avanza sulla vallata. Qualcuno degli altri volontari che nel frattempo si è svegliato mi porta un tè caldo, per favorire la vasodilatazione. Tutto fila liscio, il bambino riceve il

Visita a un villaggio: i ragazzini vengono pesati con bilance a imbragatura appesi a un albero con mani e piedi che si agitano

sangue ed io mi faccio finalmente una lunga dormita. Prima di partire avevo a lungo riflettuto sul senso del tragico. È la mancanza di senso del tragico che ci rende così infelici o insoddisfatti per un niente, nella nostra vita di tutti i giorni. È il non possedere una scala di priorità sensata e credibile, che ci crea frustrazioni e sindromi depressive. Mi aspettavo di trovarlo in questo viaggio, il metro di misura per ciò che è accettabile e ciò che non lo è. Così è stato. Peccato che ci si di-



mentichi tanto in fretta di tutto ciò che è molto faticoso perseguire. La prima domenica africana della mia vita sono stata portata alla messa di Matiri, mi hanno detto che non era importante che io ci credessi, dovevo vedere com'era. Uno stanzone con il tetto di lamiera, sui muri la storia di un Gesù nero, e neri pure Giuseppe e Maria, la luce gialla dell'equa-

tore e il vento caldo che entrava dalle porte spalancate. Una comunità riunita, gente arrivata a piedi da chissà dove, bambini vestiti a festa con pizzi e sbuffi ma piedi scalzi, tamburi e mani per tenere il ritmo dei canti e dei balli, un rito collettivo. Improvvisamente ho percepito l'esistenza di un senso di comunità, di appartenenza, che fino ad allora mi era sembrato inesistente. L'ospedale è un occhio parziale sulla realtà, la malattia rende soli e infelici, non è specchio fedele di un territorio. Ciò che fino ad allora mi era sembrato disgregato e frammentato mi appare inaspettatamente riunito nel capolavoro dei bambini che ballano.

La vita in ospedale comincia a prendere i propri ritmi, le madri ci riconoscono e ci salutano, lentamente ci sentiamo inserite nel nostro ruolo. Ci siamo anche create un ambulatorio per visitare i bambini, una stanza dove tutto è pulito e sensato, una fetta di ordine contro il mondo là fuori che si limita a perpetuare sé stesso. In sala parto le donne sono distese a terra, è loro abitudine affrontare il travaglio così. I primi giorni accorro alla vista dei

C'è una bimba furbetta tutta sorrisi e abbracci che è stata ustionata perché qualcuno ha incendiato la sua capanna

corpi accasciati, poi ho capito e da allora ogni mattina scavalchiamo le partorienti senza battere ciglio. In sala operatoria si eseguono tagli cesarei a ritmo da record delle nascite, mentre in ambulatorio si suturano ferite da taglio, soprattutto il sabato notte quando tutti sono ubriachi, e medicazioni di ustioni, anch'esse molto frequenti. A noi toccano tutti i bambini, i ricoverati e poi i nuovi arrivati da rimandare a casa con le medicine o da trattenere in ospedale. Un bambino su tre ha la malaria, e deve ancora cominciare la stagione delle piogge, molti hanno la polmonite, la tubercolosi, la febbre tifoide; i sieropositivi vengono a fare i controlli periodici, ricevono i farmaci gratuitamente. Poi ci sono i cronici, quelli che stanno in ospedale per settimane, a cui ormai ci siamo affezionati e per i quali c'è ben poco da fare. C'è una ragazzina con un sarcoma alla gamba, che soffre moltissimo per il dolore. C'è una bimba con la pancia enorme, denutrita, che non migliora.

A un certo punto qualcosa cambia: i bimbi smettono di pensare all'ago, qualcuno inizia a cantare e di lì a poco tutti ballano...

Il giorno in cui il chirurgo è partito per tornare in Italia se l'è portata a Nairobi per vendere se li potevano fare qualcosa. C'è una furbetta tutta sorrisi e abbracci che è stata ustionata da capo a piedi perché qualcuno ha incendiato la sua capanna mentre ci dormiva dentro; si fa ben volere da tutti, e per questo è piena di regali da parte dei volontari. C'è un bambino con un linfoma, non si riesce a fare nulla per lui se non attenuare il dolore e curare i sintomi accessori; anche

Mi chiedo se davvero loro vogliono essere aiutati così con l'accanimento con cui noi ci attacchiamo alla vita

lui dovrebbe andare nella capitale a farsi curare, ma mancano i soldi, e l'attesa una volta arrivati può anche essere molto lunga.

Infine c'è una piccola, bellissima prematura di sette mesi. Se ne sta nell'incubatrice, e ogni tre ore sia di giorno che di notte andiamo a darle il latte con il sondino naso-gastrico.

Soprattutto ci sono quelli che non ce la fanno. I bambini per cui non c'è più nulla da fare, il massaggio cardio-polmonare quando si sa già che non servirà a nulla, le madri silenziose che non piangono, non toccano il proprio figlio morto e se ne stanno in piedi, una mano sulla bocca. Poi fanno su il loro bagaglio e se ne vanno, senza neanche potersi prendere il corpo del loro bambino, perché non hanno i soldi per seppellirlo.

E poi ancora c'è il giro vaccini tre pomeriggi a settimana. Si va a turno, borsa termica piena di salvifiche fiale, nei villaggi del distretto. Quando è toccato a me siamo andati in un minuscolo villaggio di dieci capanne, ma la gente sapeva che era giorno di visita, ed arrivava anche dai paesi vicini. Finalmente bambini sani, grassi e sorridenti nei loro abitini colorati. Vengono pesati con le bilance a imbragatura, appesi ad un albero con mani e piedi che si agitano, e poi via, tutti in fila per la puntura.

Una sera è accaduto qualcosa. Si era a fine giornata, le madri riunite in circolo nel cortile interno coi figli in braccio, e ad un certo punto i malati non lo sono stati più, i bambini hanno smesso di pensare all'ago infilato nel braccio, qualcuno ha iniziato a cantare e di lì a poco si era tutti a ballare e battere le mani. Chi con la gamba ingessata, chi con la flebo in mano, chi con il bimbo febbricitante in braccio. Noi volontari in maglietta e ciabatte, non più medici in tuta verde, ad imitare i loro movimenti e imparare i loro canti, a stringere mani che di giorno vengono toccate con i guanti, sudando e avendo voglia di sentirsi leggeri, per una volta.

Ci sarebbe da dire della polmonite che mi sono presa, e dei tre giorni ininterrotti di pianto che ne sono conseguiti. E ci sarebbe da dire di tutti i volontari che nei due mesi di mia permanenza lì si sono alternati, e con me hanno lavorato, dormito e anche riso. Di quando abbiamo inaugurato il nuovo padiglione pediatrico e ci siamo messi a spostare i letti con i bambini dentro, mentre le madri per una volta ridevano, divertite dal vederli carichi dei loro stracci e delle bacinelle dove urinavano i loro figli. I giorni sono rotolati sui giorni, le persone che tenacemente lavorano a questo progetto hanno continuato a fare del loro meglio per dare un senso a tutto questo nascere per morire, e la terra è continuata a dare e prendere, come sempre.

Aeroporto di Nairobi, nuovamente, dopo due mesi. Siamo in largo anticipo ed è tempo di bilanci. Il bilancio sono in verità molti bilanci.

L'ospedale. Sono da salvare il lavoro di tutti, il coraggio di prendersi delle responsabilità, le energie spese, l'attenzione e la dedizione ad una utopia. Il tentativo di assomigliare all'idea che si ha di se stessi. Sono da salvare l'averci provato e in qualche modo creduto, nonostante la paura, l'agitazione, nonostante a volte la chiusura ed il silenzio, nonostante la debolezza. O forse soprattutto per questo. E per il desiderio, sopra ogni cosa, di voler capire dove batte la pioggia. Perché, come recita un vecchio detto africano, un uomo che non sa dire dove la pioggia lo ha colpito non sa nemmeno dove il suo corpo si è asciugato.

5 - fine
(la puntata precedente sono state pubblicate il 30 luglio, il 4, 7 e 27 agosto)

Vino

Le esportazioni di vino italiano sono cresciute del 7% nei primi cinque mesi del 2006. I dati Coldiretti registrano un aumento del 9% verso gli Usa, dove il Made in Italy riconquista il primato sulla produzione di Francia e Australia, e del 115% verso il mercato emergente cinese.



IN SETTEMBRE ONDATA DI SCIOPERI NEI TRASPORTI

Settembre difficile per i trasporti. Il calendario delle agitazioni si apre il 7 settembre con 24 ore di sciopero generale dei lavoratori del settore aereo. Il 15 settembre si asterranno dal lavoro per l'intera giornata gli addetti del trasporto pubblico e marittimo, mentre il 27 settembre ci sarà uno sciopero generale di 8 ore nel settore ferroviario e uno di 4 ore, per il personale dell'Enav di Milano e Brindisi. Agitazioni anche il 29 settembre del personale Sea di Linate e Malpensa.

ASM BRESCIA PORTA AL 99,5% LA PARTECIPAZIONE IN VALGAS

Continua l'espansione dell'ex azienda municipalizzata Asm Brescia, che ha portato al 99,5% la propria partecipazione in Valgas (la società attiva nella distribuzione di gas, ciclo idrico integrato, igiene urbana e gestione del calore nelle province di Brescia e Trento) dal 74,1% detenuto in precedenza. L'operazione prevede il conferimento di azioni Asm per un valore complessivo di 9,1 milioni di euro. Il valore di Valgas è stato determinato in 35,8 milioni.

Energia, mercato aperto cercasi

A Cernobbio i commissari di Bruxelles indicano come agganciare il treno della ripresa

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

RIPRESA Concorrenza, fusioni tra aziende, flessibilità produttiva e non più la leva del contenimento del costo lavoro, di cui ormai nessuno parla più. Con questi strumenti l'Europa potrebbe aggrapparsi al treno della ripresa dell'economia, che per ora sem-

bra promettere un tragitto non molto lungo ma che nessun paese del Vecchio Continente può permettersi di perdere. E di questo hanno discusso ieri ben tre commissari europei, durante la seconda giornata del Workshop Ambrosetti di Cernobbio. Venerdì il presidente della Banca centrale europea (Bce), Jean Claude Trichet, aveva sottolineato che nell'area dell'euro è tornato a soffiare un vento di crescita, dopo che negli ultimi 25 anni il gap tra il Pil statunitense e quello europeo si era tenuto su livelli elevati: «Un fatto incontrovertibile - aveva detto - le cui cause sono ancora in parte da chiarire». Ieri il capo dell'Eurotower è tornato sull'argomento affermando che di certo, tra i motivi che tengono indietro l'Europa rispetto all'America c'è la scarsa flessibilità del lavoro. A conforto di questa tesi Trichet ha sottolineato il dato sul rapporto tra posti di lavoro esistenti e posti di lavoro creati o distrutti: rapporto che è molto più alto, se non doppio, dall'altra parte dell'Atlantico. Ma la madre di tutte le ricette, secondo il banchiere dell'Unione europea, è quella che passa lo sfruttamento di tutte le potenzialità dell'euro, cioè la creazione di un vero mercato unico e guardando agli obiettivi di Lisbona come fare guida per la crescita. La rotta indicata da Trichet sembra ampiamente condivisa Bruxelles. «Il mercato unico sta funzionando» dice esplicitamente

Neelie Kroes, commissario europeo alla concorrenza, indicando come segnale di questo suo ottimismo il netto aumento deciso delle fusioni aziendali transfrontaliere. Tra il 2000 e il 2005, in effetti, la crescita dei processi di aggregazione all'interno del perimetro Ue è stata del 75% e nel corso di questa prima metà del 2006 si contano già dieci fusioni in campo energetico, cioè tre in più rispetto all'intero 2005. Un'evoluzione che, secondo Neelie Kroes, porta indubbi benefici ai consumatori, sebbene il mercato europeo dell'energia non sia ancora una realtà e persistano «una significativa concorrenza transfrontaliera» e «la forte lacuna di trasparenza, che impedisce ai nuovi operatori di competere efficacemente». Quindi la commissaria europea dice a chiare lettere no a qualsiasi forma di protezionismo e ribadisce il suo no alla strategia, suggerita dal premier francese Jean De Villepin, della creazione di campioni nazionali creati «artificialmente» per scelta politica. E avverte che Bruxelles non tollererà ostacoli al libero agire delle forze economiche all'interno dell'Unione. «Quello dei campioni nazionali è un concetto ormai superato - spiega - sono piuttosto favorevole all'idea di campioni europei, cioè in grado di affrontare i mercati globali e vincere. Ma sono i mer-

cati e non i politici che scelgono i vincitori. Guardare ai campioni nazionali creati artificialmente significa guardare al passato». E ancora: «Non possiamo più essere protezionisti e nazionalisti quando ci conviene, le norme europee vietano misure ingiustificate degli stati membri e la Commissione è determinata ad assicurare che queste regole siano osservate e rispettate da tutti». Questa volta no né all'Italia che allude la commissaria alla concorrenza, insieme al collega responsabile dell'energia, Andris Piebalgs, ma piuttosto a operazioni francesi e spagnole, che sono ancora sotto esame.



Jean Claude Trichet, presidente della Bce, a Cernobbio Foto di Matteo Bazzi/Ansa

«Il mercato dell'euro esiste e funziona» dice Neelie Kroes E dice no a chiusure protezionistiche

«Borsa transoceanica, leggi europee»

Sulla fusione Euronext-NY Stock Exchange l'Ue detta le regole

/ Cernobbio

EUROPA La Commissione Europea ha un atteggiamento «agnostico» rispetto al processo di consolidamento in corso tra i mercati azionari internazionali. Ma in ca-

so di operazioni fra società europee e non, «le società quotate su borse europee saranno sottoposte alle leggi d'Europa». Lo ha detto ieri il commissario europeo per il Mercato interno, Charlie McCreevy, in margine al Workshop Ambrosetti in corso a Cernobbio. La dichiarazione acquista rile-

vo perché arriva proprio mentre è in corso una trattativa tra Euronext di Parigi, la società di gestione delle Borse europee, e la New York Stock Exchange, che potrebbe portare a una fusione transoceanica nei primi mesi del 2007. Ora, secondo McCreevy, la fusione in sé è «una questione che riguarda esclusivamente le

Il commissario McCreevy plaude alle aggregazioni bancarie: «L'Italia è un esempio da seguire»

single parti ed i loro azionisti» e la Commissione europea ha solo «un ruolo di regolamentazione», che intende comunque far valere, imponendo le norme europee. Ciò vale ovviamente sia per il caso Euronext sia per altri eventuali. «Ci sono almeno altre tre o quattro possibili fusioni o matrimoni fra Borse in Europa» ha sottolineato McCreevy.

Il commissario ha ribadito poi il giudizio positivo sul riassetto bancario italiano espresso già ieri in una intervista: «La nuova gestione della banca d'Italia crea le condizioni per un ulteriore consolidamento delle banche a livello europeo dopo la recente fusione tra una banca italiana e una tedesca» (Unicredit

e Hvb, ndr). Il commissario ue ha ricordato anche il progetto di fusione Intesa-San Paolo, definendolo «un evento molto, molto significativo sulla scena europea». L'Italia - ha affermato McCreevy - sembra svolgere un ruolo leader nell'aprire la strada al consolidamento del settore bancario in Europa. Questa situazione rappresenta un cambiamento molto forte rispetto a 12 mesi fa e lo valutiamo con favore». McCreevy ha parlato anche brevemente del dossier Autostrade-Abertis. La Commissione, ha affermato, si aspetta di dare riscontro «nel vicino futuro» alle risposte che a sua volta il governo italiano ha promesso di inviare all'esecutivo Ue.

Piazza Affari, i timori delle aspiranti matricole di fronte all'incertezza dei mercati

Della ventina di società che si stanno preparando a sbarcare sui listini azionari, sono solo cinque o sei quelle che dovrebbero quotarsi entro l'anno in corso

/ Milano

Ci sono «almeno» cinque società che entro il 2006 dovrebbero quotarsi in Piazza Affari. Un po' per scaramanzia, un po' per realismo, quella fatta da Massimo Capuano, amministratore delegato di Borsa italiana, qualche settimana fa, più che una previsione sembra un auspicio. Perché se le società che si stanno preparando alla quotazione sono una ventina, di queste solo poche, colpa dell'andamento dei mercati, arriveranno alla fine. Se la poltrona Frau ha già deciso, il collocamento più atteso è quello di Eurizon, la società che riunisce le attività del gruppo Sanpaolo

Imi nei servizi assicurativi e previdenziali e nella gestione del risparmio. Eurizon, la cui quotazione non è stata messa in discussione dalla fusione tra Sanpaolo e Intesa, ha depositato la domanda di ammissione il 28 luglio. L'offerta pubblica, del valore di 3-3,5 miliardi di euro, è prevista tra ottobre e novembre. In autunno dovrebbe avvenire anche la quotazione di Banca Generali, polo bancario del gruppo triestino. La documentazione è stata depositata il 21 luglio. Tra fine anno e inizio 2007 è atteso poi l'Ipo di Weather Investments, la holding che controlla Wind. Per le società medio-piccole Gas

Plus dovrebbe essere la prima. Ha presentato il 4 agosto la richiesta alla Consob per la quotazione, che dovrebbe avvenire per la metà di novembre. Fra metà ottobre e inizio novembre si prevede anche l'ingresso all'Expandi di Biancamano, holding attiva nei servizi ambientali. Secondo notizie di stampa, poi, ottobre-novembre dovrebbe essere anche il periodo di offerta al pubblico per Servizi Italia, gruppo che opera nel lavaggio e noleggio di biancheria per ospedali. Approdo in Borsa nel terzo trimestre per Polynt, ex Lonza spa, ovvero la vecchia divisione intermedi per polimeri del gruppo

chimico e biotecnologico svizzero. La lista d'attesa per Piazza Affari comprende anche Aicon, società messinese specializzata in motor yacht. La tempistica della quotazione di Aicon potrebbe essere condizionata dai piani di Ferretti, altro gruppo che opera

Atteso per il 2007 il collocamento di Fincantieri Congelato il progetto di Borsa Italiana

nel settore della nautica, il cui sbarco al listino milanese è stimato a inizio 2007. Entro fine anno, allo Star, è atteso l'arrivo di Ascopiave, la multiutility di Treviso, ed Enia, la società che riunisce le realtà energetiche di Parma, Piacenza e Reggio Emilia. Il 2006 dovrebbe vedere anche l'Ipo di Sirma, network di società operanti nelle tecnologie per l'ambiente che ha fatto richiesta di ammissione all'Expandi. Destinazione Expandi anche per Comifin, specializzata in leasing e finanziamenti alle farmacie, che, però, ha rinviato la quotazione, prevista inizialmente per metà luglio. Sembra accantonata, almeno

per ora, l'ipotesi di quotazione di Sisal: alla luce della situazione dei mercati, secondo indiscrezioni di stampa, il fondo Clessidra, che controlla il 63%, e la famiglia Molo, azionista al 31%, stanno privilegiando la strada della vendita a un altro operatore di private equity. Se in queste settimane di ripresa sui mercati azionari dovesse tornare a splendere il sole, potrebbero riprendere la strada per Piazza Affari le società che si sarebbero dovute quotare entro l'estate. La lista delle aziende che hanno rinviato a tempi migliori l'Ipo comprende Elica, che opera nella produzione di cappe da cucina e di motori per caldaie da riscaldamento, Sat, la società che gestisce l'aeroporto di Pisa, Pm Group, che produce carrelli elevatori, Sicurglobal, attiva nella sicurezza e nella vigilanza, e Interco, prodotti di make up che ha sospeso il progetto di quotazione il 6 luglio.ifficile che riconsiderino a breve l'Ipo Api-Anonima Petroli, Value Partners, 3 Italia e Italtel. Stesso discorso per Pirelli Tyre: Pirelli, dopo il mancato collocamento, ha ceduto il 38,9% del capitale a un consorzio di banche. Non prima dell'anno prossimo dovrebbe invece avvenire la quotazione di Fincantieri. Congelato infine, per ora, il progetto di quotazione della stessa Borsa Italiana Spa.

T rionfo

Dallo sbadigliare per uno scontato oro, a gioire per il terzo posto. È la parabola dei giocatori dell'ex Dream Team Usa di basket, dei marziani fino a pochi anni fa, ora solo ottimi giocatori. Arrivati al punto di festeggiare con eccessiva enfasi il 3° posto ai danni dell'Argentina (96-81)



Vela 17,10 Rai 1



Pallanuoto 18,40 Rai 2

IN TV

- 11,00 SkySport1 Calcio, Maiorca-Inter
- 12,00 Eurosport Motori, Sbk da Assen
- 12,25 Rai 3 Basket, Spagna-Grecia
- 13,00 SkySport1 Calcio, Beach Soccer
- 14,30 Eurosport Camp. del Mondo di Rally
- 15,00 Rai 3 Pallanuoto f., Russia-Italia
- 15,30 La7 Motori, Sbk da Assen

- 16,00 Eurosport Ciclismo, Vuelta di Spagna
- 17,10 Rai 1 Vela, Regata storica
- 17,45 Eurosport Tennis, U.S. Open
- 18,40 Rai 2 Pallanuoto m., Ungh.-Italia
- 20,30 SkySport1 Calcio, Lazio-Anderlecht
- 23,25 Rai 2 Domenica Sportiva Estate
- 2,05 SkySport2 Mlb, Detroit-Los Angeles

Cassano c'è, l'Italia no: a Napoli festa a metà

Con la Lituania finisce 1-1. Gol di Danilevicius e Inzaghi. Numeri del madridista, ma non basta

di Massimo Franchi inviato a Napoli

FESTA DEL SAN PAOLO ROVINATA ed Europeo che parte in salita. I campioni del mondo fermati in casa 1-1 dalla piccola Lituania con l'idea poco piacevole di giocarsi fra tre giorni, in casa dei francesi affamati di rivincita, una partita già pesante per la

qualificazione. Per 9' la festa è diventata pure un incubo. Il gol al 21' del livornese Danilevicius aveva fatto paura. L'amore di Napoli per la Nazionale non meritava una delusione tale. E allora ci ha pensato Cassano (il pareggio al 30' di Inzaghi è per tre quarti suo) e un'Italia che Donadoni vuol tutta attacco, ma che per adesso, causa poco fiato, non può avere.

Si inizia e in campo vanno dieci campioni del mondo e nessuno di chi giocò l'amichevole di Livorno, esordio dell'era Donadoni. Perrotta è la sorpresa che non t'aspetti mentre Gilardino e Zambrotta vengono risparmiati in vista del tentativo di "revanche" francese. Alla fine ci sono 10 reduci dal Mondiale più Cassano. Anche se Perrotta a sinistra torna molto, la mano di Donadoni si vede. Buoni fraseggi e 8 uomini che attaccano nel suo 4-3-3. In Lituania i bambini giocano tutti a basket, Danilevicius poteva farlo. Ha scelto il calcio e potrà raccontare ai nipotini di aver segnato ai campioni del mondo arrivando a rimorchio del secondo contropiede concesso dagli azzurri nei primi 20'. Gattuso suona la carica e si trascina Cassano che con il suo accarezzare la palla cede ad Inzaghi la gioia del gol, dopo averlo sfiorato due minuti prima. Prima del riposo ci sono i palloni per ribaltare il risultato, manca la precisione in Cassano e il vedere la porta in Perrotta. Appena inizia la ripresa l'ossigeno scarseggia nei polmoni azzurri. Donadoni allora torna sui suoi passi e

Italia	1
Lituania	1

Italia: Buffon, Oddo, Cannavaro, Barzagli, Grosso, Perrotta (dal 27' st Gilardino), Pirlò, Gattuso, De Rossi (dal 16 st Marchionni), Inzaghi (dal 41' st Di Michele), Cassano
Lituania: Karcemarskas, Stankevicius, Dziukstas, Skerla, Preiksaitis, Savanas (dal 17 st Kalonas), Mikoliounas (dal 36' Tamosauskas), Cesnauskis, Poksus (dal 34' st Labukas), Danilevicius
Arbitro: Hansson (Svezia)
Reti: 21' pt Danilevicius; 30' pt Inzaghi
Ammoniti: Dziukstas, Perrotta, Karcemarskas, Gattuso

mette la scoperta Marchionni (per De Rossi, con Perrotta arretrato a centrocampista). Inzaghi prima (56') e Cassano poi (59') vanno a botta sicura e sono increduli nel vedere Karcemarskas volare da un palo all'altro per negargli la seconda gioia. Arriva quindi l'ora di Gilardino (per Perrotta). L'Italia è lunga un chilometro sul campo e a Gattuso tocca correre il doppio per tenere insieme i quattro dietro con i tre davanti. Sono Grosso e Oddo i meno in palla e difatti dalle fasce arriva poco. Marchionni (entrato per Perrotta) si butta a capofitto in dribbling all'arma bianca senza ottenerne molto. I minuti passano e i napoletani fremono. Perdere tempo diventa l'obiettivo dei lituani per tornare a casa da eroi. L'ultima carta di Donadoni è Di Michele che prende il posto di Inzaghi. Sul comer seguente al 90' Cannavaro potrebbe far esplodere il San Paolo, ma il suo colpo di testa viene fermato da un difensore sulla linea. La porta stregata resiste fino al fischio finale. Il San Paolo però è comunque prodigo di applausi. Non tutti meritati.



Pippo Inzaghi esulta dopo aver realizzato il gol del pareggio

RAI Non c'è l'intesa sui diritti, la Lega decide di bloccare l'ingresso delle telecamere negli stadi

Niente accordo: oggi serie C senza tv

di Alessandro Ferrucci / Roma

«Nessuna telecamera Rai sui campi di serie C». È la decisione assunta dal Presidente della Lega Nazionale Professionisti di serie C, Mario Macalli, per il mancato accordo sui diritti tv. Continua, così, l'estate tormentata della tv di Stato in materia di sport. E, più specificamente, di calcio. Dopo le "incursioni" di Luciano Moggi all'interno della redazione di Rai Sport, le accuse al direttore Maffei di rappresaglie sindacali, gli annunciati scioperi di settembre (ne sono previsti 3 e in giornate cruciali come la Champions League) e la mancata trasmissione dei primi turni di Coppa Italia (tra i quali l'attesissimo Napoli-Juventus); ora tocca alla serie C troncare i rapporti con viale Mazzini. Un taglio netto, deciso che non rassicura neanche su un imminente accordo. E lascia i tifosi a bocca asciutta proprio nel giorno in cui partono i campionati di C1 e

C2 (ieri ci sono stati solo gli anticipi). Un contenzioso che preoccupa (e non poco) il Coordinamento CdR regionali della Rai, per l'annunciato disservizio che dovrà offrire agli abbonati: «La Lega e la Rai non si devono rassegnare al divorzio per i diritti televisivi della serie C. È interesse comune che una soluzione si trovi già domani - ha dichiarato il Coordinamento - nel frattempo occorre una tregua domenicale, che consenta ai tg regionali Rai di girare le immagini delle partite e che permetta agli utenti di godere di almeno un breve servizio la sera stessa». Un appello rivolto alla "magnanimità" delle 90 squadre di C, che ha ulteriormente stizzito il Presidente della Lega Macalli, deciso a puntare i piedi e a vietare ogni sorta di trasmissione: «Chi ha fatto l'appello - ha esordito - ha sbagliato oltretutto interlocuro in quanto chi gestisce i diritti radio televisivi è la Lega e non le società che, ribadisco, hanno avuto la tassativa disposizione

di non fare entrare la Rai. La disposizione vale per oggi e per tutte le domeniche fino a quando la Rai non accetterà di firmare il contratto alle nostre condizioni. Questo vale anche per gli high light». Sempre il massimo dirigente della serie C ha sottolineato che «i nostri legali sono anche al lavoro per diffidare la Rai a non trasmettere oggi dai campi di serie C servizi in diretta radiofonici sul tipo di tutto il calcio minuto per minuto». È quindi evidente che crolla anche l'idea di tamponare la falla con l'impegno extra del Giornale Radio Rai di una edizione di Tutto il calcio minuto per minuto dedicata alla serie C con collegamenti da Padova, Perugia, Cuneo, Rieti e Celano. Accade, così, che altra paglia va a incendiare l'estate Rai. Un'estate che molti giornalisti di Saxa Rubra speravano finisse (in anticipo) con uno spartiacque settembrino. Che non è riuscito a fermare i flutti di questi mesi

Il ritorno del Pibe di Bari

◆ *Unico a non aver vinto il Mondiale nell'undici titolare. Il dieci di Totti sulla schiena. Due particolari mica da niente per il ritorno in azzurro di Antonio Cassano da Bari vecchia. Quando c'è il talento però cose del genere diventano quisquiglie e basta poco per ritornare il genio ritrovato. Specie se si gioca nello stadio dove hanno ammirato Maradona. Ventiquattro anni Cassano ha già vissuto almeno tre vite calcistiche. Si è fatto amare e odiare da mezza Italia e da mezzo mondo. La sua pelle butterata è lo specchio dei litigi, delle incomprensioni, dei capricci di un ragazzo predestinato a diventare un campione e mai riuscito completamente. Parte a causa di se stesso (viziato, strafottente, spocchioso), un po' anche per sfortuna (senza il biscotto scandinavo agli Europei 2004 sarebbe diventato il salvatore della patria). Alla sua nona presenza in azzurro Cassano ha tutto da perdere. In molti avevano considerata finita la sua esperienza in azzurro, Donadoni invece ha rischiato. Che sia un tipo particolare lo dimostra il riscaldamento: se ne sta in disparte mentre tutti palleggiano con un compagno. Tenta numeri da foca e talvolta inciampa sul pallone. L'intesa con Inzaghi è buona. E si dimostra con il gol quando Cassano arriva davanti al portiere e rinuncia a tirare per servire il gol a Superpippo. Favori così ne faceva solo a Totti. Le sue giocate sono entusiasmant, ma qualche vizio, marchio di fabbrica del carattere, è rimasto. Neanche Capello è riuscito a toglierlo. Il segreto per averlo al cento per cento invece Don Fabio lo conosce. E pare averlo spiegato a Donadoni. Il pallone in primis e l'Italia tutta ringraziano. m.fra.*

CICLISMO Il toscano vince la Coppa Placci davanti agli occhi del ct Nocentini, biglietto per il mondiale

■ Un cane che con il suo morso ha però dato una speranza azzurra. È il breve riassunto della Coppa Placci di ieri che nei 200 km da San Marino a Imola ha visto una vera bagarre nata sull'ascesa del Muro del Cane e terminata con la vittoria di Rinaldo Nocentini, che proprio lì ha deciso di arrivare sul podio giocando una buona carta per entrare tra i convocati al Mondiale, nomi che saranno resi noti soltanto il 15 settembre. L'azione nata con Soler e Di Grande, si trasforma con il passare dei km fino ad arrivare ad un terzetto di testa formato da Nocentini, Sella e Ferrara. Ma a quest'ultimo le 5 ascende della Naretta regalano crampi dovuti anche alla media di 41 km/h e

si stacca all'ultimo gpm rimanendo a una decina di secondi. Dietro, ad inseguire, un gruppo di una ventina di pedalatori, in continua evoluzione e solo 23 arriveranno alla fine. «La difficoltà del tracciato è stato Nocentini», ha detto Ferrara, 3° classificato mentre Sella, 2°, ha commentato «siamo andati d'accordo fino alla fine poi ce la siamo giocata». Alle loro spalle anche il giovane Visconti a 1'25. «Sapevo di poter vincere perché la condizione è davvero buona», le parole del vincitore «vestire la maglia azzurra sarebbe un onore e metterli tutto me stesso per il team». Tutto questo sotto gli occhi attenti del ct Franco Ballerini e di Alfredo Martini. «Ci sono ancora

atleti da valutare ma la rosa non è in alto mare - ha detto il ct - Nocentini è stato una bella conferma, propositivo, continuativo di rendimento e con padronanza della corsa. Gli altri? Bettini è un punto fermo perché sa fare leader e gregario, Di Luca sta dimostrando di essere tornato quello vero e Garzelli è in crescita, Bruseghin potrebbe essere utile ma anche Tonti, Mori e Visconti. Unica certezza è che Nibali correrà la crono. Basso sarebbe stato importante ma ci saranno altre occasioni e Cuneo mi è bastato guardarlo per capire che dopo le fatiche di Giro e Tour non sarebbe stato in grado di disputare il Mondiale». Oggi il Giro di Romagna a Lugo (Ra). **Laura Guerra**

BREVI

Ciclismo

Vuelta, a Vinoukourov l'ottava tappa

Il kazako ha preceduto il gruppo di un secondo nella tappa Pontferrada-Lugo di km. 181,6. Leader sempre lo sloveno Brajkovic.

Ternana

Stop a settore giovanile, scontro con il Comune

Uno conflitto legato all'uso dello stadio (vietato alla prima squadra dal Comune dopo la scadenza della convenzione, il 30 giugno). La società ha annunciato la sospensione dell'attività del settore giovanile. «Una grave provocazione», dice il Comune.

Melandri

«Bene la Juve, ora riforma giustizia sport»

«Sono soddisfatta del gesto di responsabilità della Juventus - dice il ministro - che è analogo al comportamento di altre squadre coinvolte nel provvedimento. È fondamentale affrontare, però, i nodi della giustizia sportiva perché il rischio di corto circuito tra giustizia ordinaria e sportiva deriva proprio dalla fragilità di quest'ultima. Giudicati e giudicanti non possono coincidere».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 02 settembre					
NAZIONALE	61	8	78	29	28
BARI	54	24	64	19	44
CAGLIARI	83	53	74	78	37
FIRENZE	33	49	27	90	55
GENOVA	11	44	74	18	42
MILANO	26	87	19	40	44
NAPOLI	45	68	69	2	77
PALERMO	61	68	41	29	85
ROMA	35	34	87	82	22
TORINO	78	14	83	6	70
VENEZIA	35	10	61	81	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
26	33	35	45	54	61	10 61
Montepremi						4.492.333,21
Nessun 6 Jackpot	€	50.649.775,19	5 + stella			
Nessun 5+1	€		4 + stella		€	48.670,00
Vincono con punti 5	€	47.287,72	3 + stella		€	1.269,00
Vincono con punti 4	€	486,70	2 + stella		€	100,00
Vincono con punti 3	€	12,69	1 + stella		€	10,00
			0 + stella		€	5,00

La Paura

FRANCESCO NUTI IN COMA DOPO UNA CADUTA OPERATO ALLA TESTA AL POLICLINICO DI ROMA

■ L'attore e regista Francesco Nuti è stato ricoverato ieri sera al Policlinico di Roma. Nuti è in coma e la prognosi è riservata. «Dai medici sappiamo solo questo, non abbiamo saputo altro per ora» ha detto la sua ex compagna Anna Maria Malipiero che gli è accanto all'ospedale romano. All'origine del ricovero una caduta, in cui Nuti è rimasto gravemente ferito alla testa: il regista è stato operato. Nuti, che vive solo nella sua casa romana ai Parioli, da molti anni lotta con la dipendenza dall'alcol, di cui lui stesso ha parlato più volte. Nato a Prato nel 1955, dopo gli esordi nel cabaret con Athina Cenci e Alessan-



dro Benvenuti, Nuti conosce la grande popolarità come attore in film come *Madonna che silenzio c'è stasera* (1982) e *Io, Chiara e lo scuro* (1983). Nel 1985 l'esordio alla regia con *Casablanca*, *Casablanca*, seguito di *Io Chiara e lo scuro* sempre con Giuliana De Sio. Seguono altri grandi successi come *Caruso Pascoski* (di padre polacco), *Willi Signori e vengo da lontano* (1989) con Isabella Ferrari e *Donne con le gonne* (1991). La lunga lavorazione di *OcchioPinocchio* (1995) segna l'inizio di una difficile crisi personale ed artistica, da cui Nuti sembra uscire nel 1998 con *Il signor Quindicipalle*, con Sabrina Ferilli, in cui torna a uno dei suoi temi preferiti, la passione per il biliardo. La più recente apparizione sul grande schermo risale allo scorso anno, quando Nuti recita in *Concorso di colpa* di Claudio Fragasso.



CONCORSO A Londra «The Queen» di Frears sarà un caso: c'è la famiglia reale spiazzata dalla reazione collettiva alla morte di Diana e lo scontro con Blair. Un'ironica analisi del potere con ottimi attori ma di raro equilibrismo politico

■ di Alberto Crespi / Venezia

Se gli avvocati che, secondo voci poi smentite, la Casa Reale di Londra minacciava di spedire a visionare *The Queen*, se erano davvero al Lido erano ben mimetizzati. A Venezia gli unici inglesi riconoscibili sono gli inviati dei tabloid, molto incuriositi da un film che in Gran Bretagna sarà ovviamente un caso politico. *The Queen* racconta la drammatica settimana successiva alla morte di Lady Diana, e lo scontro istituzionale tra Buckingham Palace e Downing Street. Il tutto mettendo in scena i personaggi reali in un arduo gioco di «sostia», di attori che si sforzano di assomigliare agli ori-



La scena della regina davanti ai fiori deposti per la morte di Lady Diana in «The Queen» di Stephen Frears

Attenti a quella regina

ginali. Un'operazione rischiosissima: il pericolo della parodia, o delle caratterizzazioni alla Noschese, era altissimo. Beh, non ci credete: il film è bello, anzi, più che bello. È un capolavoro di equilibrismo politico, di ironia e di analisi antropologica su un'istituzione, la monarchia britannica, che noi conosciamo solo nei suoi aspetti rituali e/o scandalistici, ma per la quale il popolo d'Inghilterra, di Scozia e di Galles prova rispetto ed affetto. Peter Morgan ha scritto un copione serrato e divertente, Stephen Frears l'ha diretto con mano abilissima, una mirabile squadra di attori l'ha ottimamente interpretato. E se è giusto elogiare Michael Sheen (Blair), James Cromwell (il principe Filippo, marito di Elisabetta), Sylvia Syms (la leggendaria Regina Madre), Alex Jennings (il principe Carlo), Helen McCrory (Cherie Blair) e Roger Allam (il capo del cerimoniale, Sir Robin Janvrin), è ancora più giusto affermare che *The Queen* non esisterebbe senza il talento e, sì, la bellezza di un'attrice come Helen Mirren che ritrae la regina rispettando ogni tic, ogni solennità, ogni asprezza,

ma facendo anche trasparire l'umanità nascosta dietro la corazzata istituzionale. Ieri, alla conferenza stampa, Helen Mirren ha avuto una «standing ovation» di svariati minuti. Non accade spesso. Siamo a livello non tanto di Coppa Volpi, quanto di Oscar, forse di Nobel. Helen Mirren era una splendida attrice già negli anni '60, ha avuto candidature all'Oscar, premi a Cannes, premi Tony, premi Emmy. È anche una Dame, il corrispondente femminile del titolo di Sir. Conosce bene la regina: «E, certo, ero un po' spaventata nell'interpretarla. Ho lavorato come la ritrattista che sognavo di essere da ragazza: ho studiato il soggetto dall'esterno poi sono andata in profondità». Rispetto alla laconicità di Frears e dei produttori, è anche l'unica a dire la sua su possibili ritrosioni regali: «C'è libertà di parola in Inghilterra, no? I Windsor sono sempre stati liberali, e si sono ribellati solo quando su di loro sono state scritte bugie, o insulti. Cosa che noi non facciamo. Il nostro film è uno sguardo umano su una famiglia speciale». Vero, ma è anche molto di più. *The Queen* è

una lucida analisi sul potere. Raccontando i 7 giorni tra la morte di Diana a Parigi e i suoi funerali a Londra, il film mostra come due istituzioni - la monarchia e il governo - vengano totalmente spiazzate dall'impatto emotivo e mediatico provocato dalla tragedia. Il «modernizzatore» Blair capisce che l'onda va cavalcata, mentre la regina rimane inizialmente a Balmoral, nella residenza estiva in Scozia, perché i funerali «sono un affare privato della famiglia Spencer». Dopo lunghe (e a tratti esilaranti) schermaglie, i reali scendono a Londra ed Elisabetta comprende, di fronte alla folla e ai mazzi di fiori che assediano Buckingham Palace, che nel mondo è successo qualcosa a cui non è preparata. Ma sarà la sua umanità a vincere, rispetto alle astuzie politiche di Blair: il senso finale del film sembra essere che i primi ministri passano e la monarchia resta, ma anche che dopo Lady D nulla sarà più come prima e che tutto un apparato di potere ha dovuto rivedere le proprie strategie. *The Queen* è il grande film sull'Inghilterra postmoderna. La regina dovrebbe esserne orgogliosa.

SORPRESE Dal Ciad «Sicciatà» di Haroun L'Africa torna a Venezia Il pubblico la acclama

■ Erano quasi 20 anni che il cinema africano non metteva più piede al Lido. Ora è tornato in concorso ed ha fatto centro. *Daratt* (Sicciatà) del regista del Ciad Mahamat-Saleh Haroun è sicuramente tra i più belli in corsa per il Leone d'oro. Lo acclama anche il pubblico festivaliero (ieri era primo nei sondaggi di *Clak*) rapito da questa stilisticamente rigorosa parabola sul perdono, proveniente da un paese sconosciuto da 40 anni di guerra civile. A scegliere di rompere con la cultura della violenza è Atim, il giovane protagonista che, da vendicatore del padre ucciso durante il conflitto, si trasforma in figlio dello stesso assassino del genitore. Un viaggio dello spirito e dello sguardo attraverso esistenze ferite, colori e polvere africani, per un esempio di grande cinema. **Ga. G.**

CONCORSO Bel cast, con la Morante, ma è un cinema troppo formale e limato
Resnais il cesellatore è tornato dalla sua Parigi
Ci porta «Piccole paure condivise» della solitudine

Vedere un nuovo film di Alain Resnais (in Concorso con *Piccole paure condivise*) è fare un tuffo in un cinema che è stato, che potrebbe continuare ad essere (nelle infinite variazioni su uno stesso tema e stile), ma che forse non sarà più. Il regista di *Hiroshima Mon Amour*, *L'anno scorso a Marienbad* e *Smoking/No Smoking* non può che continuare a cesellare la sua pietra preziosa. Come un orfice ingobbato sul suo diamante, continua a tagliarlo nei tentativi di riprodurre la forma pura, senza rendersi conto (oppure sì) che a furia di cesellare rimane il vuoto, l'astrazione. E che cosa è la solitudine se non la percezione angosciata del nulla dopo la forma (la vita)? *Piccole paure condivise* parla di questo. In una Parigi perennemente innevata, colta per interni d'appartamenti, locali e uffici algidi e imperturbabili, cinque personaggi cer-

cano di smarcare l'ombra della solitudine. Un agente immobiliare invaguito della sua segreteria tanto devota, alla fede in Dio, quanto segretamente ambigua nell'aura sensuale che emana; una coppia in crisi che spera di trovare in un appartamento più arioso l'ossigeno che manca alla loro storia; una giovane donna che siede tutte le sere in un bar in attesa dell'uomo della sua vita. Tratto da una commedia inglese di Alan Ayckbourn, trasportata nella Francia di oggi, *Piccole paure condivise* è composto di veri e propri «quadri», quasi dei tableaux vivants. Tutto in interni è un film che incastra come pochi altri il sentimento raggelato della solitudine. Dialoghi cesellati al servizio di prove d'attore raffinate, espresse con validità da un cast doc (André Dussollier, Sabine Azéma, Pierre Arditi e una contenuta Laura Morante). **Dario Zonta**

CASI Il regista Paolo Benvenuti protesta perché il ministero gli ha bocciato il progetto: non è da botteghino
Quel film senza parole su Puccini non s'ha da fare

■ di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

La cultura finanziata un tot al chilo. Anzi, a punti. È così che vengono attribuiti i contributi statali per il cinema in base all'ancora in vigore legge Urbani, di cui si attende la totale riforma. Ed è così che un autore tra i più apprezzati del nostro cinema come Paolo Benvenuti si è visto bocciare dal ministero il suo nuovo film su Puccini (per cui ha richiesto il finanziamento per interesse culturale nazionale) perché non aveva i «punti» sufficienti previsti dal reference system: l'infernale sistema di «pagelle» per cui ogni attore, autore, ecc. vale un tot in base ai premi ricevuti e agli incassi ottenuti. In due parole la morte del cinema d'autore - quello vero - è sperimentale che non vive, evidentemente, di box office. Come quello di Paolo Benvenuti, infatti, regista tra i più appartati e

tra i più attenti alla ricerca sul linguaggio e alla storia, fin dai tempi di *Medea* (72), passando da *Confortorio* (90), *Gostanza da Libbiano* (2000), arrivando all'ultimo e «scomodo» *Segreti di stato*. La denuncia emblematica di Benvenuti è stata accolta ieri al Lido nell'ambito di un incontro nella sede delle Giornate degli autori, «covo» consacrato alle battaglie per il cinema libero, dove il regista ha esposto il suo caso, trascritto ora su una lettera indirizzata al ministro Rutelli e sul sito della rivista *Micromega* (www.micromega.net). La bocciatura del progetto, in realtà, è stata doppia, racconta il regista: «La prima per via del punteggio richiesto dal reference system - spiega -, la seconda perché, essendo il film privo di dialoghi, non è piaciuto al direttore generale Blandini che ha detto: «come si può far andare in sala un film senza parole». Ma come? S'interroga il regista, «proprio quest'anno che

abbiamo assistito al successo internazionale di *Il grande silenzio* di Groening, tre ore di film in cui non viene pronunciata una parola... Una motivazione così négca completamente la libertà espressiva, la ricerca, l'idea di un cinema puro». Il progetto su Puccini, dice Benvenuti, era nato «in occasione dei 150 anni della sua nascita». E voleva raccontare il suo genio a partire da una vicenda del tutto inedita della sua vita: il suicidio della sua cameriera, Dora Manfredi, episodio apparentemente marginale, ma in realtà rivelatore di un aspetto «segreto» dell'esistenza del musicista». Lunghissime sono state le ricerche storiche e la documentazione come abitualmente è uso fare il regista per i suoi film. Un film di immagini e suoni, come lo descrive lui stesso, «senza dialoghi appunto, per far parlare solo le immagini». Ma al ministero non l'hanno capito.

CA'SSONETTO

Compagni, in riga Da Roma a Cuba dateci scandali

ALBERTO CRESPI

The *Queen*, il film di Stephen Frears sulla Regina Elisabetta, sta scatenando uno straordinario fenomeno di emulazione in tutto il mondo. Ieri si è riunita per l'ennesima volta - in questi giorni, stanno praticamente in conclave - il CC del Comifest, la misteriosa organizzazione che sta tramando per chiudere tutti i festival cinematografici del pianeta e sostituirli con altrettante Feste. L'altro ieri i capi del Comifest si erano ingelositi per le storie «piccantine» promesse al nostro inviato Toni Jop dall'ormai leggendaria contessa del Salento, ma ieri la loro rabbia è giunta al colmo e la merda è arrivata nel ventilatore. Sono stati diramati ordini tassativi perché ogni Festa abbia uno scoop mediatico paragonabile a quello di *The Queen*, che sta scatenando polemiche su entrambe le rive della Manica e mobilitando plotoni di avvocati per difendere l'onorabilità della Regina (facile, di Tony Blair (già meno facile), del principe Filippo (arduo) e della consorte di Blair, Cherie (pressoché impossibile). Sono state prese, per ora, le seguenti decisioni.

1) La Fiesta del Cine di Santiago de Cuba, che soppianderà il vetusto festival dell'Avana, ospiterà un documentario scandalistico su Raul e Fidel Castro, con gli agghiaccianti filmati inediti in cui i due fratelli, da bambini, spongono mozziconi di sigari sulle mani di Camillo Cienfuegos e si ubriacano di Habana Club assieme a Gloria Estefan.
2) La Kinoprasdnik di San Pietroburgo, destinata a prendere il posto del festival di Mosca, proporrà uno straordinario documento su Boris Eltsin in cui si vede l'ex presidente russo che, per la prima e unica volta in vita sua, beve un bicchiere d'acqua! Gli avvocati della famiglia Eltsin si sono già mobilitati: in cambio della distruzione del filmato giurano che faranno giocare Andriy Shevchenko nello Spartak Mosca.
3) La Festa di Roma ha commissionato a Tinto Brass un film hard sulla vita di Papa Ratzinger, in cui il pontefice è interpretato da Corrado Guzzanti. Il film, con facile e squallida battuta, prenderà nome da uno storico titolo del *Manifesto*: «Il pastore tedesco». Gunther Grass ha garantito la sua presenza alla prima. Il Vaticano ha già dichiarato guerra al Campidoglio. Al Comifest stanno brindando. A vodka? Nossignori, a Frascati.



CONTRO-LUCE Nel film di Stone il Male non esige spiegazioni, in «The Queen» la morte di Diana è un «accidente»: è la sindrome da accerchiamento dell'Occidente che contagia

■ di Toni Jop
inviato a Venezia

D

elusi, annoiati, depressi? Su col morale, bisogna saper perdere, non sempre si può vincere. La mostra fa quel che sa fare e che ha sempre fatto, il cinema anche. Meglio allora assumere come linguaggio dei tempi anche lo scarto tra le attese e le frustrazioni che rimbalsano dagli schermi veneziani quando meno le vorresti. Prendete, ad esempio, il film di Stone sull'Undici settembre. Piacerà a chi ama la bonaccia rassicurante dei buoni sentimenti, a noi è parso il più brutto tra quelli fin qui visti al Lido e rischia di entrare nella classifica assoluta dei peggiori degli ultimi vent'anni. Ma l'aspetto mirabolante dell'opera di Stone - che ogni festival avrebbe comunque voluto avere a scatola chiusa nei propri carnet - è che avrebbe potuto essere girato non solo cinque anni dopo, non solo un anno dopo quello spaventoso massacro, ma prima che accadesse, addirittura prima di *Platoon*. È un'avventura protozoica che prescinde da qualunque contesto e usa a pretesto la nebulosa mitologica più vicina a noi, il crollo delle Torri gemelle, per ri-raccontare per l'ennesima volta

Delusi? In questo cinema non c'è Storia

RITARDI Ieri alle proiezioni In coda tifano «Veltroni»

■ Un folto gruppo di cinefili accreditati della Mostra del Cinema di Venezia, dopo una estenuante coda causata dai ritardi delle proiezioni al Palabiennale, ha intonato un coro inneggiante al sindaco di Roma Walter Veltroni. È accaduto ieri al Lido, quando circa duecento persone, che aspettavano sotto il sole prima di entrare in sala, hanno ingannato il tempo con un coro da stadio al grido di «Veltroni! Veltroni!». Una protesta ironica, alimentata dalle recenti polemiche sulla rivale Festa di Roma, contro le code e gli inconvenienti che hanno scandito la Mostra di quest'anno, specialmente in Sala Grande, al Palalido e al Palabiennale

il processo formativo contenuto in un sociale percorso di sopravvivenza. Nel seguire questa traccia tuttavia Stone scolpisce una sorta di nuova tavola dei comandamenti dell'Occidente, della salvezza dell'Occidente al punto che il sospetto di ideologismo nei confronti del film ci sembra arretrato rispetto alla natura parareligiosa di quei comandamenti che neppure il destrorso John Milius - il bravo regista di *Conan il Barbaro* - avrebbe restituito con tanto risibile candore. La dolorosa avventura dei due poliziotti sepolti dai frantumi del World Trade Center suona come un messaggio che echeggia così: «qualunque cosa sia successa, comunque sia accaduta, per qualunque motivo si sia verificata, chiunque l'abbia provocata o voluta, ciò che ci interessa è che i nostri



Una scena di «World Trade Center» di Oliver Stone. Foto Ansa

valori non moriranno sotto le macerie. Amen». Infatti, anche dal punto di vista visivo, gli aerei che entrano nelle torri non si vedono mai, di quella «fisica» dell'impatto resta solo un'ombra rapida, micidiale, intuibile più che visibile che si staglia sulle pareti di vetro e acciaio come l'ombra del Vampyr disegnato da Dreyer. È il male che non ha bisogno di storie e spiegazioni, è il male che si giustifica da sé, per sé e che assolve il nostro presente, a cominciare dalla guerra in Iraq per finire con qualunque stronzata ci venga in mente di compiere per far la guerra all'impero del Male, il terrorismo, per piantargli un paletto nel cuore. Ma viviamo tempi difficili e se Stone ci lascia allibiti un motivo ci deve essere e se non lo sapete voi, ma che colpa abbiamo noi. Invece dobbia-

mo capire, per esempio, che la sindrome da accerchiamento sta contagiando anche le fonti critiche fin qui più generose e lucide. Anche il cinema intelligente. Perché, se ci hanno costretto ad ascoltare Stone che dice «i marines salveranno l'America» in una sorta di rito celebrativo del Sistema che produce mostri e antimostri, anche Frears con il suo bel film sulla Regina d'Inghilterra riesce a trasmettere messaggi tutto sommato di Sistema, di conferma, di protezione del sistema. Anche in questo caso, ci sono motivi per restare delusi. E non tanto perché nel film mancano quegli elementi d'indagine e di verità sul caso di Lady Diana che più di qualcuno si aspettava da Frears. Spiaccia il fatto che, come il cozzo del Boeing sulle Torri, così la morte, secondo molti pilotata, di

Diana in coda ad un rapporto che aveva fatto tremare il perbenismo feroce della corona inglese, sia intesa come un «accidente», una sorta di prova capitale, un a-prescindere della storia dal quale il sistema esce, tutto sommato, con una certa eleganza. Questa accentuazione cinematografica aiuta forse involontariamente a spostare il mito dalla umanità tormentata di Diana alla infinita sapienza di una donna, la regina, che sa digerire le pulsioni più folk della fabbrica popolare delle emozioni per ricollocare il mito dove deve stare, a Buckingham Palace. E che della crisi, che per un po' ha messo a nudo l'insostenibile durezza del potere della corona, non resti traccia. Scusate, ma questo si chiama arroccarsi in difesa a qualunque costo. Avanti Savoia.

SCHERMOCOLLE

Noi umani che corriamo troppo

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (Tre). Il freddo nella prima fila della Sala Grande vedendo *Paprika* di Satoshi Kon alle nove di mattina di una giornata calda. Spifferi, il condizionamento, la sala vuota (gli appassionati di animazione postdickiana vanno a dormire tardi). Il corpo reagisce, quasi un antidoto rispetto alla vicenda. «Tutto il mondo sta sognando». Il disagio della temperatura più che riportare alla «realtà» complica concettualmente la situazione reale che il film è. Il limite dell'animazione, poter fingere tutto, ormai fino al punto di non ritorno del digitale 3D totalmente verosimile e indistinguibile dal filmare un corpo un volto una cosa preesistente, diventa qui e oggi (ovvero «mai») il passo indietro geniale che permette ancora lo sguardo sfalsato che sarà presto solo la nostalgia del cinema. L'animazione derealizza il verosimile assoluto che è il suo destino, quello che il cinema «totale» da sempre sogna, il torcersi il mutare a vista del visto/filmato che diventa filmarsi del pensarsi/immaginarsi, cangiante come il giocare delle parole, agile e informale (in effetti continuamente ri/de-formato) come un anagramma. La facilità funzionale, la riconoscibilità del mondo separato disegnato, troppo automaticamente fantastico, si trasforma melièsiamente in un operare materiale sul film, intrico vertiginoso di inter/ipertualità (nipodicknietzschianpirandelliana) senza via di uscita. Delusione o salvezza dei «film», il gioco poi finisce (del resto già ebbe a iniziare), mentre la situazione cui allude è senza fine né inizio, è lo smascherarsi possibile dell'adesso. Ultima possibilità di distinguere la tecnica che non si farà più vedere perché sarà/essa stessa il vedere (questi «tempi» verbali lì/quì non hanno più senso, nella pura estensione di uno spazio tutto «di moebius»). Una delle protagoniste dello straordinario film di Resnais, Laura Morante, definisce in conferenza stampa il lavoro col maestro «il realizzarsi di un sogno». La crosticina affettuosa del luogo comune copre l'orrore che quasi sempre sarebbe l'avverarsi/realizzarsi dei «nostri» sogni. È il film antico semplice rigido dolcissimo (un «gelato») «disanimato» di Resnais si rivela vicinissimo a *Paprika*. Affiora una reminiscenza comune di bar e baristi alla Shining. Una neve da acquario e paesaggio giapponesi penetra spesso gli interni di Resnais, si sovrappone a essi, e la parola «fine» nel televisore dopo il nevischio elettronico condensa sogni come sezioni dello stesso spazio, l'alter(n)arsi dei destini trova la ritma e ripete in «canzoni» che crediamo di «conoscere». Noi «umani», troppo lenti nel sentire la mutazione, corriamo troppo.

REGISTI A COLLOQUIO SU MICROMEGA

Salvatores e Cristina Comencini: smarchiamoci dalla tv, facciamo popolari film d'autore

Ecco una parte del dialogo tra Gabriele Salvatores e Cristina Comencini dal titolo «Segreti e pellicole» su «Micromega» (dove lo introduce Mario Sesti).

SALVATORES: Che tipo di cinema stiamo facendo oggi? Di cosa parlano i nostri film e a chi? Ho una capacità di elaborazione teorica di ciò che faccio pari a zero. (...) Se invece mi chiedo, più in generale, che cosa stiamo facendo, faccio veramente fatica a organizzare un discorso. Siamo partiti dall'idea di un cinema popolare: per quanto mi riguarda è quasi nel mio dna, nel senso che ho cominciato a fare teatro con delle istanze strettamente politiche, quasi agit-prop, cioè di propaganda. Pian piano, però, ci abbiamo preso gusto. Abbiamo visto che si poteva fare del teatro in termini politici, in maniera politica, e non, semplicemente, fare politica a teatro. L'obiettivo è sempre stato quello di parlare al pubblico, infatti i riferimenti teatrali miei, e di coloro che hanno iniziato con me, erano il teatro popolare della commedia dell'arte o del teatro di piazza. (...) Detto questo, la cosa che sto cercando personalmente di fare da un po' di tempo, sostanzialmente da dopo *Mediterraneo*, (...), è provare a inserire degli elementi di ricerca, di riflessione, dentro una logica popolare: cioè, l'idea è quella di «far lavorare un po' il pubblico», come diceva Pasolini. Non mi dispiace far lavorare un po' il pubblico, penso che questo sia fondamentale. Il fatto che il pubblico, in Italia, forse affida ai film un senso di profondità che non chiede ad altri linguaggi, secondo me, è proprio l'arma più forte in mano al cinema in questo momento. Mentre le storie - parlo

Cinema su Micromega

Un almanacco sul cinema italiano che fotografa la situazione e guarda oltre: è il numero monografico in edicola (159 pagine, 10 euro) di *Micromega*. Dalla rivista diretta da Paolo Flores d'Arcais, per concessione dell'editore, pubblichiamo parte del dialogo tra Salvatores e Cristina Comencini. Oltre i registi di *Mediterraneo* e *La bestia nel cuore*. Tra gli altri scrivono Ozpetek, Amelio, Bellocchio, Anna Galiena, Marco Tullio Giordana, poi Monicelli risponde a Curzio Maltese, Rossi Stuart a Lidia Ravera e altro ancora.

di televisione - sono appiattite, basse, prive della capacità di usare le immagini, il cinema deve riprendersi proprio questa capacità. Filmare l'invisibile, filmare quello che la televisione non potrà mai farti vedere, per esempio (...).

CRISTINA COMENCINI: (...) Ciò che dici, in realtà, mi corrisponde quasi in tutto. La parola «popolare», ad esempio. C'è sempre stata in Italia questa differenza un po' assurda tra cinema d'autore e cinema popolare, come se il fatto di avere un pubblico fosse il segno di un minore impegno. (...) Per esempio, una delle cose più importanti per me - ed è qualcosa che è legato a una posizione politica - è sapere che il mio portiere ha visto il film: sembra un atteggiamento populista, ma per me è fondamentale che quel film sia arrivato a persone diverse da me, soprattutto oggi che c'è poco rimiscelamento sociale (a differenza di quanto accadeva negli an-

ni Settanta, durante i quali c'era, se non altro, una grande comunicazione: è durata poco, però allora ci si incontrava tra classi sociali completamente diverse). Il cinema per me è popolare in questo senso, che è fatto da classi sociali diverse. Sul set ci sono tutte le classi sociali, dall'intellettuale all'operaio, dallo scrittore all'elettricista. È chiaro che se io faccio un film che ha anche un'idea interessante dietro, ma non ho questo desiderio, anzi ho quello, per dire, di farmi commentare dagli amici, dai critici, dai giornali, di avere come una eco festivaliera a ciò che ho fatto e dunque faccio un film che non ha dentro questo desiderio di comunicare e di arrivare ad altri da me, probabilmente rimarrà un film per pochi. Personalmente ritengo che l'idea di «andare agli altri» con un film non sia solo un fatto egotico, che pure c'è (perché non siamo santi), ma sia anche un'idea che viene da lontano, da un impegno politico. Poi, c'è l'altra parte del discorso. Hai parlato dello smarcarsi dalla televisione. E come farlo? ... Anche se può sembrare incredibile, detto da una persona che fa sia la regista che la scrittrice, ciò che io sto cercando di fare è di ridurre sempre di più, nei miei film, il famoso plot: per me, il plot, l'intreccio, è l'ideologia di un film, i personaggi sono la libertà. ... Sto cercando di concepire dei film in cui l'emozione è altissima, in cui ci sono delle scene importantissime, e poi il resto sono gli esseri umani che lo fanno. Senza l'angoscia del plot, che invece mi pare essere il problema centrale della televisione.

www.trentaore.org
800-309030

Ci sono bambini che uccidono, ma non hanno mai fatto a botte.

FAI IL GRANDE, SALVA UN BAMBINO. CON TRENTA ORE PER LA VITA E IL VIS, DAL 4 ALL'8 SETTEMBRE SU RAI DUE, RESTITUISCI UN'INFANZIA AI BAMBINI CHE NON L'HANNO MAI AVUTA.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per le Pari Opportunità, del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Segretariato Sociale Rai.

C.C. POSTALE 571.000 - BONIFICO BANCARIO SUL C/C 30.000 CAPITALIA (ABI 03207 - CAB 03200) INTESATATI A: ASSOCIAZIONE TRENTA ORE PER LA VITA ONLUS - VIA DELLA GIULIANA, 80 - 00195 ROMA - TEL. 0639725783 FAX 0639720452 - CARTE DI CREDITO: TELEFONARE AL NUMERO VERDE 800.309030.

TRENTA ORE PER LA VITA

VIS
VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

Silent Hill

Tratto dal romanzo "Papa" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Shutter

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi supersiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppia tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Crossing the Bridge 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Slevin - Patto criminale** 16:00-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 350 **Non è peccato - La Quinceañera** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Auditorium Lino Miccicche' Tel. 0108687452
inside man 21:30 (€ 3,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010800069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
Superman Returns 15:00-18:10-21:20 (€ 7,30)
Sala 2 122 **Domino** 15:45-20:25 (€ 7,30)
Quel nano infame 18:20-22:50 (€ 7,30)

Sala 3 113 **Cars - Motori Ruggenti** 15:50-18:15-20:40 (€ 7,30)
Sala 4 454 **Garfield 2** 16:10-18:15-20:20-22:25 (€ 7,30)

Sala 5 113 **Cars - Motori Ruggenti** 16:20-18:55-21:30 (€ 7,30)
Sala 6 251 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:30 (€ 7,30)

Sala 7 282 **Slevin - Patto criminale** 15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,30)
Sala 8 178 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:25-20:00-22:35 (€ 7,30)

Sala 9 113 **Thank you for smoking** 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,30)
Sala 10 113 **Riposo**

City Tel. 0108690073
Sala 1 **C.R.A.Z.Y.** 16:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Le colline hanno gli occhi 18:10 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 **Per non dimenticarti** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120
Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
American Dreamz 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Thank you for smoking 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala Pitta 280 **Cars - Motori Ruggenti** 15:30-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Garfield 2 16:00 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Time 17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)
Sala 2 **Mare nero** 16:00-17:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad 499 **Superman Returns** 16:15-19:30-22:45 (€ 7,20)

Sala 1 143 **Alien Autopsy - Una storia vera** 15:30 (€ 7,20)
Le colline hanno gli occhi 17:50-20:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Thank you for smoking** 14:15-16:20-18:30-20:40-22:45 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Garfield 2** 14:10-16:20-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20)

Sala 4 143 **Cars - Motori Ruggenti** 14:30-17:10-19:45-22:15 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Quel nano infame** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20)

Sala 6 216 **Superman Returns** 14:15-17:30-20:45 (€ 7,20)

Sala 7 216 **Cars - Motori Ruggenti** 15:30-18:00-20:45 (€ 7,20)

Sala 9 216 **Slevin - Patto criminale** 15:15-17:45-20:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Cars - Motori Ruggenti** 14:00-16:40-19:15-21:45 (€ 7,20)

Sala 11 320 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:40-20:15-22:45 (€ 7,20)

Sala 12 320 **Superman Returns** 15:00-18:15-21:30 (€ 7,20)

Sala 13 216 **Domino** 22:15 (€ 7,20)
Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:45 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Le seduttrici** 14:10-16:15-18:20-20:30-22:35 (€ 7,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Superman Returns** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Le seduttrici** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Radio America** 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
Radio America 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Superman Returns 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 33089738721

Riposo

● **MASONE**
O,p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Thank you for smoking 16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Superman Returns** 16:15-19:15-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Garfield 2** 16:00-17:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Slevin - Patto criminale 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
As you like it 16:45-19:15-22:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Cars - Motori Ruggenti 17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Superman Returns 17:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Casalone, 52 Tel. 018363871
Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● **DIANO MARINA**
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Superman Returns 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Cars - Motori Ruggenti 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
As you like it 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Thank you for smoking 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Slevin - Patto criminale** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Garfield 2** 16:00-17:30-19:00-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Le colline hanno gli occhi 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Crossing the Bridge 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Non è peccato - La Quinceañera 15:30-17:00-18:30-20:01-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Superman Returns 15:00-18:00-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Superman Returns** 17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Cars - Motori Ruggenti** 15:00-17:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Cars - Motori Ruggenti** 16:00-18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Thank you for smoking** 15:15-17:45-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Le seduttrici** 15:00-17:30-20:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **As you like it** 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Le colline hanno gli occhi** 15:40-17:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Garfield 2** 15:30-17:40-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Alien Autopsy - Una storia vera 22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Slevin - Patto criminale** 15:00-17:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
● **LERICI**
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
As you like it 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 019825714
Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **As you like it** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Quel nano infame** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Le colline hanno gli occhi** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Garfield 2** 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Superman Returns** 16:00-19:15-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Time 15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● **ALASSIO**
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Cars - Motori Ruggenti 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Cars - Motori Ruggenti 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Superman Returns 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**
Gassman Tel. 019669961
Superman Returns 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:00-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

● **CISANO SUL NEVA**
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
As you like it 17:20-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Thank you for smoking** 17:25-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Garfield 2** 17:35-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Le colline hanno gli occhi 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Slevin - Patto criminale** 17:45-20:25-22:45 (€

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Superman Returns	16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Slevin - Patto criminale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Cars - Motori Ruggenti	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo		

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Solferino 1	120	Una top model nel mio letto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	Vita Smeralda 16:15-18:15-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo

Arlecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Radio America 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Riposo		

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187		
Riposo		

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Le colline hanno gli occhi 17:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)		
Domino 15:00-20:00 (€ 7,20; Rid. 5,00)		
Sala 2	117	Garfield 2 15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127	Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:00-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127	Superman Returns 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
Riposo		

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214		
Thank you for smoking 15:20-17:10-19:00-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala Dribrosses	149	As you like it 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu	220	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Slevin - Patto criminale 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Le seduttrici 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
N.P.		

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Volver 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)		
Sala 2	360	Ogni cosa è illuminata 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
Riposo		

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Crossing the Bridge 15:30-17:15-19:00-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Per non dimenticarti 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Lettere dal Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo		

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
As you like it 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2		Garfield 2 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Domino 20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	Superman Returns 15:15-18:30-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	Domino 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Garfield 2 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		
Sala 4	141	Quel nano infame 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	Le colline hanno gli occhi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo		

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Time 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Sala 2	149	Non è peccato - La Quinceañera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	262	Superman Returns 16:20-19:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Cars - Motori Ruggenti 14:50-17:25-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Thank you for smoking 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Slevin - Patto criminale 14:55-17:20-19:55-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Cars - Motori Ruggenti 16:15-18:55-21:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Superman Returns 15:20-18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Le colline hanno gli occhi 15:15-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Garfield 2 15:00-16:50-18:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Quel nano infame 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)		

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo		

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
Slevin - Patto criminale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)		
Sala 2		Thank you for smoking 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo		
Sala Valerino 1	300	Riposo
Sala Valerino 2	300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Riposo		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677896		
Sala 1	141	As you like it 14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Superman Returns 16:10-19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Slevin - Patto criminale 11:05-14:45-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Le colline hanno gli occhi 22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Il Codice Da Vinci 15:45-19:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)		
Sala 5	280	Superman Returns 11:00-15:00-18:05-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Cars - Motori Ruggenti 11:00-14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	Ma che ci faccio qui 11:05-14:45-17:35-20:30-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141	Thank you for smoking 11:05-14:45-18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	Cars - Motori Ruggenti 11:00-15:10-18:00-20:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Garfield 2 11:00-14:45-16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Quel nano infame 11:05-15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7,50)

Piccolo Valdocco via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
Riposo		

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
As you like it 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)		
Sala 2	430	Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Garfield 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		C.R.A.Z.Y. 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Mare nero 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ma che ci faccio qui 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

Provincia di Torino

● AVIGLIANA		
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
Riposo		

● BARDONECCHIA		
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633		
Il Codice Da Vinci 21:15		
Garfield 2 17:30		

● BEINASCO		
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
X-Men 3 - Il conflitto finale 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)		

Warner Village Le Fornaci Tel. 01138111		
Superman Returns 15:50-18:55-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)		
Sala 1	411	Superman Returns 14:50-17:55-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Cars - Motori Ruggenti 16:30-19:10-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	Cars - Motori Ruggenti 15:40-18:20-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Slevin - Patto criminale 15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Cars - Motori Ruggenti 14:30-17:10-19:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Quel nano infame 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)		
Sala 7	246	Superman Returns 14:00-16:55-20:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Le colline hanno gli occhi 15:00-17:25-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9	124	Garfield 2 14:30-16:25-18:20-20:15-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
● BORGARO TORINESE		

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo		

● BUSSOLENO		
Narciso corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249		
Garfield 2 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)		

● CARMAGNOLA		
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
Cars - Motori Ruggenti 15:00-17:30-20:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)		
Le colline hanno gli occhi 22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)		

● CHIERI		
Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Superman Returns 16:00-18:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)		

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Cars - Motori Ruggenti 15:45-18:00-20:15-22:30		

● CHIVASSO		
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
Superman Returns 17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,00)		

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:40-19:50-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)		

● CRIE'		
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984		
Riposo		

● COLLEGNO		
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Superman Returns 15:30-18:20-21:15		
Sala 2	149	Cars - Motori Ruggenti 16:15-18:30-21:00

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
Time 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)		

● CUORGNÈ		
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523		
Le colline hanno gli occhi 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)		
Garfield 2 15:30-17:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)		

● GIAVENO		
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
Garfield 2 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)		

● IVREA		
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
Cars - Motori Ruggenti 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)		

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084		
Superman Returns 16:00-19:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)		

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
Thank you for smoking 16:30-18:30-20:20-22:30		

● LA LOGGIA		
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047		
Riposo		

● MONCALIERI		
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236		
Riposo		

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 011681371		
--	--	--

Scelti per voi



Pinocchio

Le avventure del burattino creato dalla penna di Collodi nel 1881 e del falegname Geppetto...

21.10 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Roberto Benigni Italia 2002

Turisti per caso

Nella terza puntata del programma dedicato al continente nero, patrizio Roversi è in Sudafrica...

21.00 RAI TRE. RUBRICA. "Da Città del Capo al fiume Niger"

Dr. House...

Torna lo scontro medico interpretato da Hugh Laurie, con la seconda serie del suo telefilm...

20.45 ITALIA 1. TELEFILM. "Accettazione" - "Coraggio di morire"

L'anima gemella

In un paesino del Sud Italia, Tonino (Michele Venitucci) e Maddalena (Violante Placido) si amano...

23.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Sergio Rubini Italia 2003

Programmazione

RAI UNO

06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 07.10 QUARK ATLANTICO IMMAGINI DAL PIANETA...

RAI DUE

06.55 LA MAGLIA MAGICA. Tf. 08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale. 08.20 IO STO CON LEI. Telefilm...

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. 07.00 E' DOMENICA PAPA' ESTATE...

RETE 4

06.05 ELLERY QUEEN. Telefilm. 07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica. 07.20 IL ROSSO E IL NERO...

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 07.55 TRAFFICO / METEO 5. 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale...

ITALIA 1

07.00 LA REGINA DI SPADE. Telefilm. 10.00 TREMORS - LA SERIE. Telefilm...

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI TG SPORT. News sport. 20.40 SUPERVARIETA'. 21.00 SUPERQUARK...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 NAVY NCIS - UNITA' ANTICRIMINE...

20.00 BLOB A VENEZIA. Attualità. 20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina...

21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Vittoria Puccini, Alessandro Preziosi...

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.40 CULTURA MODERNA. Gioco. 21.10 PINOCCHIO...

20.45 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Accettazione" - "Coraggio di morire"...

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 SPORT 7. News. 21.00 DIANE, UNO SBIRRO IN FAMIGLIA...

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 CAPITAN SCIABOLA. Film. Con Oystein Dolmen. Regia di Stig Bergqvist. 15.25 A TESTA ALTA...

SKY CINEMA 3

14.50 UNDISPUTED. Film (USA, 2002). Con Wesley Snipes. Regia di Walter Hill. 16.30 SUSPECT ZERO...

SKY CINEMA AUTORE

14.55 THE LADYKILLERS. Film (USA, 2004). Con Tom Hanks. Regia di Joel Coen. 16.45 SPECIALE: MIYAZAKI-DA HEIDI ALL'OSCAR...

CARTOON NETWORK

15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 15.55 LE SUPERCHICCHE. 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni. 17.00 NOME IN CODICE: KND...

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STORIA IRRISOLTA. Doc. 14.00 NORD AMERICA SELVAGGIO. Documentario. 15.00 AMERICAN CHOPPER...

ALL MUSIC

12.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. 13.00 MODELAND. (replica). 13.55 ALL NEWS. Telegiornale. 14.00 ONE SHOT...

Radiofonia

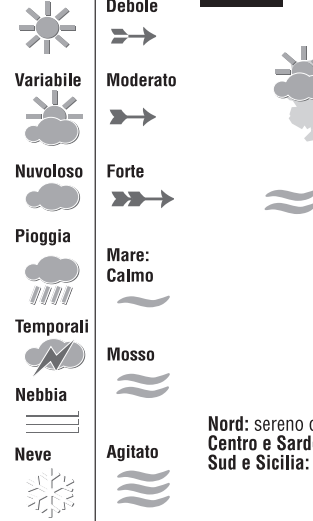
RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

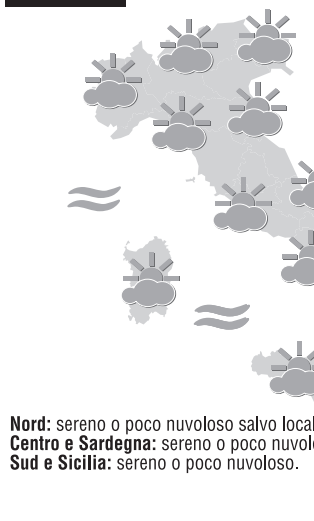
Radiofonia

17.00 STRADA FACENDO. Con Riccardo Pandolfi, Silvia Gavarotti, Regia di Alfredo Morabito. A cura di Patrizia Critelli. 19.52 GR SPORT...

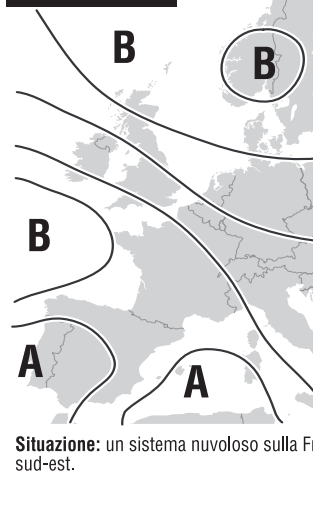
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



Situazione: un sistema nuvoloso sulla Francia si muove verso sud-est.

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30. 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo. 07.54 GR SPORT...

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45. 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa. 07.15 PRIMA PAGINA...

RITRATTI Domani sera su Rai Tre un programma di Nicola Caracciolo dedicato al ruolo del Duce nel periodo che precedette lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Un atteggiamento e una politica ambigua che alla fine sfociò in tragedia

■ di **Wladimiro Settimelli**

E Mussolini scelse sempre la guerra

EX LIBRIS

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili

Benito Mussolini
discorso del 10 giugno 1940

Non è possibile affrontare la storia con troppi «se» e troppi «ma», perché i fatti, gli avvenimenti e la concretezza dei drammi, finiscono sempre per spazzare via tutto e arrivare rapidamente alla conclusione. Dunque, la Seconda guerra mondiale ha finito per lasciare sul terreno oltre cinquanta milioni di morti e ha sconvolto, come mai prima, la cara vecchia Europa. Neanche con la Prima guerra mondiale, quella che fu chiamata «la grande guerra» si era mai visto niente di simile. È con la seconda mondiale che, per esempio, nacquero i campi di sterminio e furono cancellate un paio di generazioni di ragazzi. Oltre a lasciare una decina di piccole e grandi nazioni completamente ridotte a mucchi di macerie. La sola Unione Sovietica (come si chiamava allora), ebbe più di venti milioni di morti, un massacro che, appunto, non ha eguali in alcun periodo precedente.

Il tema della guerra e della pace e di come i poveri soldati italiani, ancora con le mollette alle gambe e l'artiglieria della guerra 15-18, furono buttati da Mussolini e dal fascismo nella grande fornace del massacro, ha un grandissimo interesse. Viene affrontato, domani sera alle ore 21 su Rai tre, nella trasmissione di Nicola Caracciolo che torna con la sua *Grande storia* dedicata al tema: *Mussolini tra pace e guerra*.

Caracciolo è un grande della ricerca storica attraverso il recupero dei materiali visivi negli archivi di tutto il mondo, archivi cinematografici e fotografici. E anche questa volta non delu-



Il premier inglese Chamberlain durante la sua visita a Roma (11 gennaio 1939). Sotto l'incontro tra Mussolini e Hitler a Monaco, il 18 giugno 1940

Dopo il patto di Monaco del 1938, il capo del fascismo fu esaltato come colui che aveva salvato l'Europa. Ma non fu così

de. Molte sequenze di «attualità» sono completamente inedite e davvero straordinarie. Come il filmato di provenienza americana con Ernest Hemingway che fa la regia di un documentario sulla guerra di Spagna e sui volontari garibaldini antifascisti. Si vedono lo stesso Hemingway al lavoro, ma anche Luigi Longo, Pietro Nenni, Giuseppe Di Vittorio e Rinaldo Ossola. E poi Franco con le sfilate dopo la vittoria. Altrettanto inedite sono le fotografie di Margherita Sarfatti, una delle amanti di Mussolini che dovrà poi scappare dopo il varo delle leggi razziali fasciste. E vere, come al solito, sono le voci di Mussolini (ma come hanno fatto milioni di italiani ad applaudirlo e a seguirne le direttive?) di Hitler, Chamberlain e molti altri protagonisti del momento.

Quindi una *Grande storia* tutta da vedere e da seguire. Anche se questa volta, il testo di Caracciolo appare un po' meno lineare, lucido e coerente, in confronto a molte altre volte. Certo, il tema era difficilissimo anche perché si trattava di inquadrare l'atteggiamento di Mussolini e i suoi «pensieri riposti», nell'ambito di quello che stava accadendo in tutto il resto d'Europa e perfino in Asia, con un Giappone aggressore e conquistatore della Cina. Ma le domande sull'atteggiamento di Mussolini nei confronti della pace e della guerra, sono forse troppe e senza grandi risposte. In realtà, il duce del fascismo scelse sempre egemonia: la guerra e la tragedia, subito dietro Hitler che, ormai, dopo le prime conquiste, non chiedeva e non domandava più niente all'alleato che doveva solo obbedire e seguire. La trasmissione inizia con un discorso di Mussolini in Germania mentre parla ad una manifestazione dei «camerati» tedeschi nella lingua di Goethe. Quello del duce è un ridicolo tedesco maccheronico, con accento romagnolo e quasi incomprendibile. Pare proprio il prologo buffo di quello che accadrà dopo, quando tutto diventerà tragedia: i tedeschi ascoltano, applaudono Mussolini secondo gli ordini, per poi muoversi in assoluta libertà. Pro-

prio come se lui non avesse mai detto niente di importante. L'amore iniziale e il fascino del duce sul nazismo erano, insomma, ormai scomparsi.

Il tema della pace e della guerra ruota, ovviamente, intorno alla conferenza di Monaco del 1938, voluta proprio da Mussolini, con un colpo di genio e di furbizia. Così, quando tutti firmano il patto di pace, è il duce che viene esaltato in tutto il mondo come colui che è riuscito ad allontanare la guerra e salvare l'Europa. Pochi capiscono che il patto sarà soltanto carta straccia e che Hitler e Mussolini, in realtà, vogliono la guerra. Hitler vuole espandersi ad Est e Mussolini intende mettere le mani su Nizza, la Corsica e sui paesi balcanici. Il fascismo è un regime di guerra, come tutti sanno. È un regime che vuole «esaltare il presunto spirito d'assalto degli italiani», richiamandosi alla romanità e alle conquiste che hanno avuto già successo in Etiopia e in altri paesi dell'Africa. Mussolini, comunque, torna in patria da Monaco e viene accolto da masse sterminate che lo applaudono come il salvatore della pace. Gli italiani, questa è la verità, non vogliono in alcun modo la guerra: sono abbastanza poveri da desiderare intensamente di occuparsi dei problemi di casa e cercare di sopravvivere. Naturalmente, il ministro degli esteri Ciano, il re e alcuni generali, non voglio-



no la guerra. Il re ha assistito alle grandi manovre sul Po e dice che l'esercito «è uno sfascio». Ma nessuno muove un dito per fermare Mussolini che andrà comunque avanti. È nota la sua frase dopo il crollo della Francia: «Devo sedermi al tavolo della pace con qualche migliaio di morti in guerra e avrò quello che voglio». Il personaggio più incredibile della conferenza di Monaco è comunque l'inglese Chamberlain che viaggia ancora con cilindro in testa e ombrello, in mezzo ai caporioni nazisti e fascisti, tutti in divisa militare e già pronti alle conquiste. Lui, crede a Hitler e crede a Mussolini e toma in patria annunciando che la pace è salva. Il distinto signore inglese pensa, giustamente, che quando uno ha dato la parola d'onore non può che essere creduto. Presto arriva la verità. La guerra di Spagna è davvero il prologo della Seconda guerra mondiale e lo si capisce a volo quando Hitler comincia con le rivendicazioni territoriali a Danzica e nei Sudeti, urlando nei microfoni che ovunque ci sia un tedesco «là è la Germania». Francia e Inghilterra, hanno firmato, da tempo, un patto di aiuto diretto, in caso di aggressione, con la Cecoslovacchia. Ma il piccolo paese viene vergognosamente tradito e abbandonato alla propria sorte dalle due grandi potenze del momento. I giornali francesi e inglesi scrivono che «non vale certo la pena di mo-

rire per Danzica». Così Hitler può occupare, ammazzare, anettere. Ed ecco un primo «se». E se Francia e Inghilterra, avessero bloccato Hitler, si sarebbe arrivati alla Seconda guerra mondiale? Non si saprà mai.

Anche nello stato maggiore tedesco - spiega Nicola Caracciolo - coloro che non volevano la guerra si prepararono, in quel momento, all'arresto di Hitler. Ma non fecero nulla. Evidentemente, era troppo bello conquistare con tanta facilità l'Europa, pezzetto dopo pezzetto. Era anche una gigantesca rivalse per le umiliazioni subite con il trattato di Versailles. Hitler, così, andò avanti e spazzò via la Polonia. Poi un gran numero di piccoli paesi europei, fino ad attaccare l'Urss, con l'operazione Barbarossa. Giustamente Caracciolo, nella sua trasmissione, sottolinea lo stupore e l'amarazza di milioni di uomini all'annuncio del patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica, con la decisione di spartire la Polonia tra le due grandi potenze e il proposito, poi attuato, di fucilare l'élite militare e civile di quel povero paese. Così, ecco una serie di terribili stragi. In quel periodo, all'interno dell'Urss, Stalin, tra l'altro, attua purghe spaventose e manda in Siberia milioni di persone. Tutto avviene nel silenzio e di nascosto. Salvo alcuni processi che verranno utilizzati dalla propaganda come «autentiche battaglie in difesa del potere socialista». Anche i filmati su queste vicende, utilizzati da *La grande storia*, sono drammaticamente belli e inediti. Proverrebbero dagli archivi russi.

E Mussolini? Il duce prosegue nel balletto tra guerra e pace. È perfettamente al corrente di come la pensano gli italiani, molto pacifisti e «panciafichisti», come dice lui, facendo ridere mezzo mondo. Il regime, comunque, è sempre impegnato nelle manifestazioni «oceaniche». Il capo del fascismo si trasferisce in visita a Trieste e a Torino dove visita la Fiat. La vecchia città dei Savoia e degli Agnelli, non lo attrae per nulla. Anche perché la polizia lo informa che sono pochi gli operai della Fiat che lo hanno applaudito. La maggioranza sono rimasti a braccia conserte. Non per nulla, le carceri e le isole sono sempre piene di comunisti, antifascisti, liberali e cattolici ribelli alla Chiesa del Concordato. «Lui», va avanti e non molla. Anzi, annuncia le vergognose leggi razziali. E ancora il re e i generali non lo fermano. Non lo fermano neanche quando annuncia, dal balcone di Palazzo Venezia, che l'Italia entra in guerra. Tutti sanno, Mussolini compreso, che il nostro esercito è in condizioni miserevoli, che non abbiamo materie prime, che la nostra aviazione è in condizioni ridicole e che la marina (in ottime condizioni, ma le nostre navi non hanno il radar) obbedirebbe più volentieri agli ordini del solo Vittorio Emanuele III. Tutti sanno e tutti mormorano, brontolano e accusano in modo sommesso il regime e il potere, ma ancora nessuno interviene e i nostri uomini muiono a migliaia in mezzo mondo.

Della conferenza a Monaco nessuno ricorda più niente. Di Mussolini «salvatore della pace», neanche. Ormai il duce del fascismo è a fianco di Hitler ovunque e comunque, costi quel che costi e fino alla fine. Fino a Salò. Il prezzo che il Paese pagherà sarà altissimo e lo sappiamo tutti.

Scuola di Paesologia FRANCO ARMINIO

I paesi della bandiera bianca

Va di moda assegnare le bandiere ai luoghi. C'è chi assegna la bandiera blu alle migliori località di mare e chi quella arancione ai paesi più belli. La scuola di paesologia potrebbe assegnare la bandiera bianca ai paesi più sperduti e affranti, i paesi della resa, quelli sulla soglia dell'estinzione. Ce ne sono tanti e sono i meno visitati. Non hanno il museo della civiltà contadina, non hanno il negozio che vende i prodotti tipici, non hanno la brochure che illustra le bellezze del posto, non hanno il medico tutti i giorni e la farmacia è aperta solo per qualche ora. Sono i paesi in cui si sente

l'assenza di chi se n'è andato e quella di chi non è mai venuto. Non hanno neppure stranezze particolari: gli abitanti non sono tutti parenti tra di loro, non fanno processioni coi serpenti, non fanno la festa degli ammogliati, non hanno dato i natali a una famosa cantante o a un politico o a un calciatore. Non hanno neppure particolari arretratezze, hanno l'acqua calda in tutte le case, hanno le macchine e le televisioni, tutti hanno di che mangiare e un tetto dove dormire. In questi paesi della bandiera bianca ci sono i lampioni, ci sono i marciapiedi, c'è sicuramente almeno un bar e un piccolo negozio di alimentari, c'è un sindaco e una piazza, c'è qualche bambino, ci sono molti anziani, ci sono case nuove e case un po' più vecchie. I paesi della bandiera bianca sono quelli che vengono visitati solo quando succede qualche disgrazia: il terremoto da questo punto di vista è la disgrazia ideale. Per il resto dell'anno questi paesi che non hanno il mare e non hanno la montagna, che non hanno le fabbriche e le discoteche, che non hanno santi né delinquenti, stanno al loro

posto, concavi o convessi, allungati, acciambellati, frammentati, appesi al paesaggio. La bandiera bianca sta a significare che sono luoghi arresi, senza additivi, senza mistificazioni, neppure quelle del silenzio e della pace. Nei paesi da bandiera bianca non è che si trova il pane più buono che altrove o l'artigiano che sa fare il cesto o il calzolaio che ti fa le scarpe. Si trova il mondo com'è adesso, sfinito e senza senso, con l'unica differenza che questa condizione si mostra senza essere mascherata da altro. La bandiera bianca non è la bandiera della desolazione contrapposta a quella

del divertimento. Non è quella della bruttezza contrapposta a quella della bellezza. Non è quella dell'abbandono contrapposta a quella dell'indaffaramento. La bandiera bianca è la bandiera della verità. Ci dice attraverso un luogo qualunque che l'ebbrezza di stare al mondo è svanita e che lavoriamo ogni giorno per portare in noi l'arca di Noè e ci ritroviamo con un pugno di mosche.



Disegno di Yanna Vinci

Giuseppe Penone, la natura ci (ri)guarda

PERSONALE A Caraglio una piccola mostra dedicata ad un protagonista dell'arte povera: solo cinque opere in cui si ripropone il tema del rapporto dell'uomo e dell'artista con il mondo animale e vegetale

di Renato Barilli

L'Arte povera è senza dubbio il maggior contributo che l'Italia ha dato alla cultura artistica internazionale in rapporto al clima del '68, chi scrive queste righe lo ha sempre riconosciuto, fin dagli inizi, e tuttavia il dovere del critico è di non aderire a una sorta di *conventio ad excludendum*, ovvero, per essere inseriti nel numero di quelli che contano non occorre necessariamente esibire la tessera di appartenenza a quel club ristretto, ci sono stati tanti altri artisti eccellenti protagonisti di quella congiuntura, che pure una simile adesione non la possono vantare, si pensi a Eliseo Mattiacci, Luca Patella, Gino De Dominicis, Vettor Pisani, Franco Vaccari, Claudio Parmiggiani, Vincenzo Agnetti, per tacere di altri. Tanto che io personalmente, in rassegna di taglio storico dedi-



«Propagazione dello sguardo», 1997 di Giuseppe Penone

cate all'Arte povera, mi sono sempre premurato di aggiungere «i dintorni», cioè appunto i vari fenomeni e personaggi che hanno operato in modi simili. Però questo mio fervorino, nell'occasione, è decisamente paradossale, dato che mi appresto a tessere l'elogio di uno dei membri più fedeli e costanti di quel gruppo, che oltretutto ne è anche il più giovane, essendo nato nel 1947: Giuseppe Penone, mentre i compagni hanno visto la luce in genere attorno al '40. Ora il bellissimo Filatoio di Caraglio, nei pressi di Cuneo, sua città natale, gli dedica una mostra precisa e circostanziata in cui se ne ammirano solo cinque opere, ma perfettamente riassuntive delle sue varie modalità di produzione (a cura di Andrea Busto, fino all'8 ottobre, cat. Marcovaldo).

Queste opere sono accompagnate ciascuna da un testo di altrettanti critici, tra cui tre italiani, Giorgio Verzotti, Franco Fanelli e Marco Meneguzzo, più due francesi, Didier Semin e Fabien Faure. Al confronto, gli approcci dei nostri esponenti appaiono più chiari e diretti, mentre i loro colleghi d'oltralpe, forse intimiditi da una certa distanza dal loro oggetto, hanno sentito il bisogno di tuffarsi in riflessioni più gremite e tortuose. Penone, forse proprio perché ultimo arrivato nella compagine poverista, ne coglie alla perfezione l'anima profonda, a lui si addicono in massimo grado le riflessioni con cui Germano Celant ha aperto il manifesto fondatore del movimento, quando ha parlato di un'insurrezione delle forze animali e vegetali, fino a quel momento disprezzate dal-

Giuseppe Penone
Caraglio, Filatoio

fino all'8 ottobre

L'arte, o fatte filtrare solo attraverso un processo di imitazione speculare che finiva per «umanizzarle» troppo. Mentre ora tocca a loro assumere l'iniziativa, come appunto succede nelle varie proposte di Penone: che però non per questo rinuncia alle prerogative dell'essere umano, e anzi ingaggia una bellissima tenzone tra le forze della natura e la presenza antropologica, in una dinamica partita a due con gioco di scambi e di sopraffazione reciproche. Per esempio, in una sua primissima installazione la componente

umana interveniva con una stretta possente, come armando la mano con una sorta di guanto metallico che pretendeva di impedire la crescita di un arbusto. Oppure, quasi con la crudeltà di un chirurgo, il nostro artista, nella sua operazione più celebre, ci appare intento a vivisezionare il tronco di un albero sfogliando via via gli anelli concentrici della crescita annuale, fino a far rispuntare in esso le forme esili degli inizi. D'altra parte Penone è ben consapevole che la natura, con le sue efflorescenze e ramificazioni, è in noi, la nostra pelle ha la stessa conformazione dell'epitelio di fiori e piante, come l'artista ha dimostrato iniettandosi nelle vene un liquido colorante. Oppure, in altra occasione, ha redatto una mappa in scala reale di tutto il suo corpo, da cui risultano molto

bene le differenze tra i vari tessuti, dei capelli, dei tratti cartilaginei o adiposi. Altro suo famoso intervento è stato quello di assumere delle lenti a contatto speculari, cosicché è l'intero universo che si riflette nei nostri occhi, rendendoci simili a una docile superficie speculare. In questo caso non c'è accesso all'interno, la nostra personalità si rovescia totalmente sull'ambiente. Dobbiamo allora concludere che si tratta di una ritirata dell'artefice, di una sua rinuncia rispetto ai compiti tradizionali? Non del tutto, Penone sa anche apprezzare i pregi dei materiali classici della scultura, attraverso abili rivestimenti, per cui l'intrico della pelle va a stamparsi su una lastra marmorea, o il fruscio delle foglie dell'alloro si irrigidisce in scaglie bronzee: ma perché il bronzo, a sua volta, è suscettibile di subire una stagionatura, attraverso la cosiddetta patina, col che rientra nell'economia di tutti i corpi naturali.

Le cinque opere in mostra a Caraglio rispondono benissimo a questo identikit, confermando le impostazioni di base ma arricchendole di utili variazioni sul motivo. C'è appunto la pelle marmorizzata, oppure equiparata a un ammasso di foglie, c'è l'immanicabile desquamazione di un tronco così da ricondurlo ai suoi primordi, oppure in un altro caso viene estratto un tassello dall'ammasso centrale, quasi per procedere a una sua clonazione. O infine in un'installazione di grandi dimensioni una serie di pianticelle di varia altezza vengono infilzate dalla «propagazione dello sguardo», cioè da una sorta di dardo partito dalla vigile presenza umana, ma affidato alla trasparenza e quasi invisibilità del cristallo. L'uomo lancia il sasso ma nasconde la mano.

AGENDARTE

FERMO (AP). L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano (fino al 17/09).

● Allestita in due sedi, la mostra documenta, attraverso una cinquantina di opere tra le quali lavori di Jacobello del Fiore, Carlo e Vittore Crivelli, Lorenzo Lotto e Palma il Giovane, l'irradiarsi del linguaggio figurativo veneto lungo le coste dell'Adriatico dal XIV al XVII secolo.

FERMO - Palazzo dei Priori, piazza del Popolo. Tel. 0734.217140
SANT'ELPIDIO - Pinacoteca Civica. Tel. 0734.859279

FERRARA. Adelchi Riccardo Mantovani. Il Po sotto il cielo di Berlino (fino al 24/09).

● Personale del pittore Adelchi Riccardo Mantovani (Ro Ferrarese 1942), trasferitosi a Berlino fin dagli anni '60, autore di immagini fantastiche e visionarie, che affondano le loro radici nella pittura padana del Quattrocento.
Galleria del Carbone, via del Carbone 18/a. Tel. 3939546489

FIRENZE. Lorenzo Monaco. Dalla tradizione gottesca al Rinascimento (fino 24/09).

● Prima mostra monografica dedicata al frate e pittore Lorenzo Monaco (1370-1425), protagonista di primo piano dell'arte tardogotica in Italia.
Galleria dell'Accademia, via Ricasoli, 58-60. Tel. 055.2388609

FRANCAVILLA AL MARE (CH). 57° Premio Michetti. Laboratorio Italia (prorogata al 15/10).

● Ampia rassegna con più di trecento opere e la partecipazione di oltre cento artisti.

Palazzo S. Domenico e Museo Michetti, piazza San Domenico, 1. Tel. 085.4912347
www.comune.francavilla.ch.it

FRANCAVILLA AL MARE (CH). La famiglia de Chirico. I geni della pittura (fino al 24/09).

● La mostra riunisce opere di Giorgio de Chirico, di suo fratello minore Alberto Savinio e di Ruggero Savinio, figlio di Alberto.
Museo Michetti, piazza San Domenico, 1. Tel. 085.4911161
www.comune.francavilla.ch.it

MILANO. Superstar: 99 miti del '900 - I piaceri dell'occhio: fotografie di Marc Riboud (fino al 24/09).

● Due mostre fotografiche: una dedicata alle icone del XX secolo, da Che Guevara a Marlon Brando, l'altra propone 120 immagini del fotografo francese Riboud.
Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.86464430

A cura di Flavia Matitti

ARTISTA DELL'ANNO A Cortina e Belluno un omaggio al maestro vincitore dell'edizione 2006 del Premio cortinese. Sulla scia di Fontana la continua ricerca dello spazio

Fuori o dentro la tela? La sfida alla percezione di Bonalumi

di Paolo Campiglio

L'asetta edizione del «Premio Artista dell'Anno 2006», consueto appuntamento estivo ideato da Renato Barilli a Cortina d'Ampezzo destinato all'arte italiana contemporanea ha premiato, quest'anno, Agostino Bonalumi (Vimercate, 1935). Bonalumi, tra i grandi maestri, è senza dubbio una delle più alte personalità dell'arte contemporanea italiana, il cui apporto, forse, non è ancora valorizzato appieno. La mostra organizzata nelle due sedi del Vecchio Municipio di Cortina e del Palazzo Crepadona di Belluno, raduna circa trentacinque opere del maestro, dal 1959 al 2005, e rappresenta un sintetico, ma puntuale omaggio retrospettivo. Anzi, l'iniziativa, è lodevole e l'impegno importante sostenuto dagli assessorati alla cultura di Cortina d'Ampezzo e Belluno dovrebbe far riflettere gli assessorati, per

esempio di città come Milano, che in questi anni hanno ignorato il maestro milanese, se si pensa che l'ultima grande retrospettiva dell'artista è stata organizzata a Darmstadt nel 2003 (Institut Mathildenhöhe). Il percorso che interessa i due piani del Palazzo Crepadona e il secondo piano del Municipio di Cortina prende le mosse dal 1959 anno del primo apparire delle «estroflessioni» che segnano indubbiamente la cesura da parte dell'artista nei confronti di un approccio ancora sensualmente materico, nel senso indicato dall'informale. Non è un caso che le sue tele estroflesse e monocrome si situino in quella congiuntura milanese, tra fine decennio e primi sessanta, in cui Fontana, maestro indiscusso e protagonista solitario, era pervenuto al «taglio» monocromo, in sintonia con le estroflessioni di

Agostino Bonalumi
Belluno, Palazzo Crepadona
Cortina d'Ampezzo, Vecchio Municipio

fino al 10 settembre 2006

Enrico Castellani, nell'ambito di una presa di distanza nei confronti delle tensioni «barocche» dell'informale. Nanda Vigo, Castellani, lo stesso Piero Manzoni, Dadamaino, Bonalumi, sentivano che l'azzeramento dell'espressione era necessario a tradurre l'acuto della civiltà meccanica in una monocromia ovattata, in perenne tensione, così come la tela non si poteva più presentare solo come un supporto, ma diveniva essa stessa oggetto di un'opzione spaziale, tra pittura e scultura. Né gratificava Bonalumi il silenzio, tutto di superficie, della pittura astratta o della mera scomposizione cromatica: così negli anni Sessanta il suo percorso si defini-



«Cromo», 2004, una delle «estroflessioni» di Agostino Bonalumi

sce non solo nella sintetica estroflessione, ma nella messa a punto di forme appena emergenti, tondeggianti, in una perenne alternanza di illusione e realtà che implica una decisa sfida alla percezione, al ruolo stesso dello spettatore, come in *Blu*, 1963 e in *Blu*, 1965 o *Nero*, 1965. La mostra personale alla Galleria

Schwarz nel 1965 testimoniava questa fase come di tele imbottite, che si complica dal 1967 in «quadri scultorei», in piani complessi e giochi sfalsati, con l'allusione a schemi plastici nascosti, le cosiddette *shaped canvases*. Complice di questa ulteriore complicazione ed apertura allo spazio, l'importante mostra di

Foligno del 1967, *Lo spazio dell'Immagine*. Qui era ancora l'opera del precursore Fontana ad aprire gli schemi, quando il *Blu abitabile* di Bonalumi dichiarava la definitiva uscita anche dalla dimensione «quadro» o scultura, verso quella di ambiente tattile, tra sensorialità, percezione e dimensione razionale. Si tratta di un approccio ambientale mai abbandonato dal maestro milanese, e recentemente riproposto nell'ambiente *Bianco. Spazio trattato e spazio invaso*, realizzato alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia (2001). L'impegno creativo del maestro è maturato negli anni Settanta e Ottanta «con le costruzioni realizzate dall'inizio degli anni novanta: scritture eccentriche, con sagome imprevedibili, tracciati labirintici, vortici multipli», scrive Vincenzo Trione in catalogo (*Mazzotta*), di cui sono testimonianza *Argento*, 2003; *Rosso*, 2005; *Scultura rossa*, 2005.



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

**FESTAUNITA'
NAZIONALE**

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre



Albergo 3/4 stelle,
prezzi a partire
da 35 euro a persona.
Visita a scelta facoltativa
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,
Rocca di Gradara,
Grotte di Frasassi).



Lombardia

Da anni i **sindacati dei pensionati SPI-CGIL, FNP-CISL, UILP-UIL della Lombardia** chiedono alla Giunta regionale di fare una politica attenta alle condizioni degli anziani, che consiste tra l'altro:

- nel contenimento delle rette delle case di riposo
- nella istituzione di un Fondo Integrativo per la non autosufficienza, a sostegno degli anziani a domicilio e nelle RSA
- nella predisposizione di servizi adeguati a livello domiciliare. **IN RISPOSTA**

LA GIUNTA HA DECISO

di obbligare tutti i cittadini a pagare i ticket sanitari al momento della prenotazione anziché al momento del ricevimento della prestazione.

Questo per molte persone anziane non solo è ingiusto, ma è anche di grandissimo disagio.

LA GIUNTA HA DECISO

di togliere dalle prestazioni del Servizio Sanitario una gran parte delle cure odontoiatriche più richieste dalle persone anziane, obbligandole così a rivolgersi ai dentisti privati gravando sulle loro pensioni, già impoverite dall'aumento del costo della vita.

LA GIUNTA HA DECISO

di non riconoscere più molte cure per ridurre i dolori dovuti a artrite, artrosi o altre malattie, conseguenza di una vita di lavoro o dell'età.

In generale sono malattie croniche per le quali fino a ieri erano prescritte dai medici di famiglia o da specialisti cure fisioterapiche che vengono improvvisamente interrotte con gravi effetti economici, curativi, psicologici ed economici.

I SINDACATI DEI PENSIONATI CHIEDONO ALLA GIUNTA REGIONALE DI RIVEDERE QUESTE INGIUSTE DECISIONI .

Cara Unità

Quando le crisi aziendali si scaricano sui non-raccomandati

Cara Unità, mi chiamo Salvatore Maccotta, sono dipendente dal 1990 della Ois (Olivetti Information Services), un'azienda della allora galassia Olivetti. Sono stato assunto in quest'azienda dopo aver risposto ad un annuncio sul giornale, il che mi ha posto in una situazione critica. Con la dismissione del gruppo, l'azienda è stata «venduta» ad un fantomatico gruppo francese Gfi Informatique. Il management è però rimasto di area Olivetti (del periodo decadente), caso più unico che raro nel mercato privato, e si qualifica per l'incompetenza, l'inefficienza e il nepotismo imperante. Già l'accordo firmato in occasione della vendita, avvenu-

ta del luglio 2000, presso il ministero del Lavoro, di allora, era stato largamente disatteso dall'azienda. Soltanto pochi mesi dopo Gfi procedeva alla vendita di Olivetti Sanità (al fine di ricavarne liquidi) e cancellando, per motivi di costi, il piano di riqualificazione dei lavoratori. Dal 2003, e quest'anno per la quarta volta consecutiva, si assiste ad una rituale che vede coinvolte direzione aziendale, l'Unione Industriale, i sindacati (ero io stesso delegato RSU-Fiom) ed il suo ministero delle attività produttive, fino all'anno scorso in carico all'on. Maroni. Regolarmente l'azienda avvia una procedura di mobilità nel periodo giugno-luglio ed a settembre le parti firmano un accordo di cassa integrazione e rotazione che naturalmente non viene rispettato da parte aziendale e che scarica i costi della «crisi», non sui lavoratori, come è uso dire ai nostri sindacati, ma più precisamente sui lavoratori non protetti (i non raccomandati per intenderci). Le riqualificazioni hanno del farsesco e le economie finanziarie realizzate servono a promuovere nuovi dirigenti incompetenti ed a farli viaggiare comodamente in Mercedes. In un momento in cui si chiedono nuovi sacrifici al paese, e con l'avvento al potere di un governo di centro-sinistra, ritengo necessario chiedere un cambiamento nella politica del governo e non assecondare più aziende parassitarie come Gfi Ois spa.

Salvatore Maccotta

Il caso Brescia e la sindrome del «nemico»

Cara Unità, venti giorni di sangue che hanno portato Brescia alla ribalta delle cronache nazionali. Prima Hina ed Elena, due ragazze uccise da quella debolezza dell'istinto maschile che indossa la maschera della violenza; poi un pittore assassinato nella sua casa-studio ed un pachistano accoltellato per strada; infine una famiglia barbaramente trucidata nella propria villetta, probabilmente da sicari professionisti. Sulla città di Brescia, sulla criminalità, sul tema dell'immigrazione sono così stati puntati i riflettori. Un momento indubbiamente difficile e doloroso per la nostra città è stato subito strumentalizzato da chi da sempre costruisce il proprio far politica parlando non al cervello, non alla ragione, ma alla «pancia», agli istinti più bassi delle persone. Cosa ancor più facile in momenti come questi, in cui i cittadini e le cittadine di Brescia, comprensibilmente turbati dai fatti di effera violenza accaduti, attendono risposte certe, subitane, che consentano di individuare responsabili e moventi, di identificare «un nemico». Si sono così susseguiti il sit-in improvvisato da alcuni attivisti di Azione Giovani a Urigo Mella, il presidio organizzato dalla Lega davanti alla Prefettura con la presenza di Calderoli, fino alla manifestazione nazionale contro gli immigrati, indetta dai neonazisti di

Forza Nuova per il 16 settembre. Credo si debba negare agibilità ad iniziative che si presentano, nella forma e nei contenuti, come un'autentica provocazione ad alto rischio per la pacifica convivenza. Si sono sforzati di trovare un filo rosso, quello dello straniero mortifero e cattivo, per collegare fatti che si collocano in contesti del tutto diversi tra loro. E questo sebbene sia il Procuratore Tarquini che il Prefetto Tronca abbiano escluso che a Brescia vi sia una situazione di emergenza, di allarme sociale. Personalmente, da cittadina bresciana venticinquenne, mi sento di dire che oggi in me, più della paura, è forte il rammarico che deriva dal vedere che, nel momento in cui le forze politiche di questa città avrebbero dovuto fare quadrato e svolgere il ruolo che è loro proprio, cioè quello di rispondere ai bisogni (in questo caso di maggior sicurezza) dei cittadini, siano, ancora una volta, prevalse logiche di mero sciacallaggio.

Francesca Parmigiani
Sinistra Giovanile (Brescia)

Caro governo, parliamo di pensioni

Cara Unità, vorrei sapere che legge farà sulle pensioni questo governo, che tanto ha criticato quella di Berlusconi, in particolare le pensioni di quei lavoratori che sono in cassa integrazione o in mobilità che arriveranno, come me in mobilità, ad avere 59 anni di età e 35 di

contributi nel 2009? Se serviranno 1 o 2 anni ancora, dove li andranno a trovare visto che in Italia non si trova lavoro a 20 anni di età, figuriamoci a 59 anni ed al sud in particolare.

Giancarlo

Conflitto d'interessi A proposito dell'ineleggibilità di Berlusconi...

Cara Unità, è singolare il pensiero esposto dal Prof. Pasquino nel suo pezzo sul conflitto di interessi, laddove dice che il rispetto e l'applicazione di una legge tuttora vigente, seppur datata 1957, che sancisce l'ineleggibilità a parlamentare di Berlusconi, farebbe ritenere questa misura «iniqua e odiosa» non soltanto all'opposizione di centro-destra, ma anche ad una diffusa opinione pubblica. Orbene, vorrei far rilevare al costituzionalista che anche le leggi che riguardano tributi, imposte e tasse, risultano odiose, non solo ad una diffusa opinione pubblica, ma all'intera opinione pubblica oserei dire. Eppure imposte e tasse bisogna pagarle nonostante in molti casi, e specialmente in questo paese, siano anche inique.

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Stiamo perdendo il treno

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

U
n organo alla cui fondazione partecipino tutte le forze interessate, partiti politici e associazioni della cosiddetta società civile. Ho avanzato quindi questa proposta molto concreta:

- la formazione di un comitato promotore di 15 persone (un numero che può essere rappresentativo delle varie culture ma abbastanza agile per essere operativo)
- le candidature per questo comitato sono presentate dalle forze politiche e dai movimenti che intendono partecipare alla nascita del Partito Democratico.
- i candidati (personalità della politica, del mondo dell'impresa e del sindacato, della cultura) non devono rivestire attualmente nessun incarico di rilievo né a livello partitico né a livello istituzionale e soprattutto devono impegnarsi a non candidarsi per qualsiasi carica politica e istituzionale.
- le candidature così emerse sono sottoposte a primarie da tenersi il prossimo 14-15 ottobre nell'anniversario delle scorse primarie per la leadership dell'Ulivo. Le funzioni di quest'organo non devono essere quelle di un comitato di garanti ma di un comitato promotore che deve:
- indicare le procedure necessarie per la fusione.
- procedere alla stesura di un primo statuto del nuovo partito in senso federale.

- decidere concretamente per il Partito Democratico le norme di democrazia interna in attuazione dell'art. 49 della Costituzione, in attesa che l'attuazione del suddetto articolo venga definita per legge insieme alla definizione dei partiti come soggetti giuridici di rilievo costituzionale. Nella consultazione aperta nel numero successivo della stessa rivista (6/2006) hanno risposto una quindicina di intellettuali e operatori culturali di primo piano in complesso favorevoli, salvo un giusto scetticismo (del tutto giustificato dalla totale impotenza politica del proponente e dalla realtà che abbiamo di fronte), con indicazioni integrative assolutamente condivisibili: costituzione di analoghi comitati su base regionale per garantire una partenza federale, redazione di un breve manifesto da sottoscrivere da parte degli elettori, norme procedurali per impedire che nessuna parte politico/culturale possa ottenere la maggioranza degli candidati: nessuno dei principali politici del centrosinistra interpellati (con le uniche significative eccezioni di Giuliano Amato e Franco Marini) ha però ritenuto di rispondere all'invito di partecipazione al dibattito. La discussione che si è aperta in questi giorni sul fantasma del partito democratico mi impone di ripresentare la proposta in questa sede, non per ripetere le tesi di fondo già espresse molte volte sulla possibilità e necessità di una fusione a caldo che coinvolga anche la società civile, ma per spiegarne le motivazioni e l'urgenza, rispondendo alla facile e banale obiezione che si tratta di una proposta astratta e utopistica.

Credo al contrario che una proposta di questo tipo (o altra analogica: qui nessuno ha un brevetto) sia l'unica via realistica percorribile per uscire da una situazione di crisi crescente del centro-sinistra e della stessa democrazia italiana. Alla base della mia proposta stanno due ragionamenti molto concreti che i politici impegnati, anche i più validi, non sono in grado di valutare perché il groviglio in cui devono operare nella quotidianità impedisce loro una visione delle realtà sottostanti:

A - La nomina di un comitato di personalità esterne è necessaria per mettere al riparo subito l'azione del governo dalle fibrillazioni inevitabili se la costruzione del partito democratico venisse affidata direttamente ai politici che del governo fanno parte o che dirigeranno i partiti che lo compongono. In questo caso si rischierebbe di compromettere la compattezza del governo ad ogni passo perché qualsiasi discussione interna ai partiti in vista di una fusione finirebbe sicuramente per ripercuotersi immediatamente sul governo stesso.

Spero che si possa superare lo scoglio dell'approvazione della finanziaria nel prossimo autunno ma non si può in ogni caso continuare ad andare coinvolgendo in questo processo il governo, sul quale si ripercuoterebbero tutte le fibrillazioni, che sono fisiologiche nei processi di fusione: bisogna con urgenza distinguere due cammini paralleli ma distinti, quello dell'alleanza di governo e quello della costruzione del nuovo partito.

La stessa costituzione del gruppo parlamentare unico può essere stato certamente un primo passo ma rischia di essere controproducente e provocare terremoti se



non vengono compiuti in tempi rapidi i passi successivi. Il fatto che questo non venga capito e si continui a parlare di lontane sedi congressuali di partito in cui prendere le deliberazioni necessarie per dar vita al partito democratico è drammatico: o non si vede il problema (e questo davvero non è possibile data l'intelligenza politica dei protagonisti) oppure le dichiarazioni pubbliche sulla volontà di costruire il nuovo partito sono soltanto chiacchiere, delle quali i protagonisti sono ben consapevoli, per coprire l'impossibilità di abbandonare le identità attuali.

B - Se non si coinvolgono subito le forze della società civile la frattura già esistente tra il popolo delle primarie e le strutture di partito diventa irreversibile. I partiti non possono pensare che basti un loro accordo per la fusione e che si possa poi solo in un secondo tempo coinvolgere gli espo-

nenti dei movimenti che sono stati una delle anime delle primarie: o si rende partecipe sin dall'inizio della fase costituente il popolo delle primarie o lo si perde. È sempre più chiaro che non si tratta di un'area estremista radicale ma di un radicalismo di centro che ha il suo nucleo in aspirazioni liberal-democratiche che potrebbero, nello sfaldamento della imprevedibile destra attuale, confluire in un'area diversa dall'attuale centro sinistra, area che è molto probabile prenda vita nel prossimo futuro dalla crisi del centrodestra.

Da questo punto di vista giuridico quindi troppo deboli e forse anche equivoci le proposte, che vengono particolarmente da gruppi di quarantenni apprendisti politici, di risolvere il problema costituendo «scuole» di ogni tipo per la formazione dei nuovi quadri. Non può essere questo un punto

di partenza per la nascita di un nuovo partito ma una conseguenza.

È una specie di illusione pedagogica che può essere pericolosa. I nuovi politici non nascono dalle scuole (che pur sono poi necessarie) ma da un progetto avvincente e coinvolgente, dalla concreta esperienza nell'amministrazione della cosa pubblica negli enti locali e nelle regioni. Evidentemente si sta perdendo anche il treno del prossimo autunno. E nulla sia muove anche sul piano dell'abolizione dell'ordine legge elettorale in vigore che ogni giorno aggrava la patologia del sistema anche in periodo non elettorale anche se le conseguenze sono meno visibili. Se anche personalità come il sindaco di Roma denunciavano pubblicamente di volersi ritirare dalla vita politica se qualcosa non cambia, pensiamo forse di poter attirare i giovani?

Dopo il referendum abrogativo della scorsa primavera il provvedimento più urgente nell'ambito delle riforme costituzionali (preliminare alla nascita del partito democratico) è una legge di attuazione dell'art. 49 della Costituzione sui partiti politici: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». La mia profonda convinzione è che questo dettato della Costituzione in realtà non sia mai stato attuato: la mancata definizione giuridica dei partiti come soggetti giuridici di rilievo costituzionale e la mancanza totale di norme relative al «metodo democratico» che dovrebbe essere la base della loro vita interna rappresenta il male oscuro di questa transizione infinita: se il partito democratico nascesse con le caratteristiche degli attuali partiti non nascerebbe o nascerebbe già vecchio.

La Val d'Orcia tra apocalisse e riformismo

RICCARDO CONTI

C
ara Unità, mentre leggo l'articolo di Vittorio Emiliani «un pericoloso grimaldello» mi trovo per l'appunto a Capalbio e sto lavorando con la Sindaco, un po' di assessori, progettisti e stiamo discutendo del nuovo Piano Strutturale. I temi che abbiamo di fronte sono proprio quelli di cui parla, con toni in verità «apocalittici», Vittorio Emiliani: le olive, la salvaguardia, come frenare - ero tentato di dire «azzere» - quell'eccesso di sollecitazioni immobiliari che gravano sulla Maremma e su tutto il territorio rurale toscano, che è vero, rappresenta agli occhi della speculazione immobiliare un grande infinito potenziale mercato. Con la nostra riforma, con il no-

stro sistema di pianificazione questo cerchiamo di fronteggiare, contenere, se necessario, azzerare. Se Vittorio Emiliani è interessato potremo fornirgli materiali, elaborazioni, spunti, idee: a partire dal testo della LR 1/2005 «Norme per il governo del territorio» per vedere se potremmo avvalerci anche di qualche suo suggerimento. Tuttavia c'è un punto di dissenso irrinunciabile con la tesi di fondo dell'articolo in questione che non può essere sottaciato. Per motivi essenzialmente culturali e politici. Noi per contrastare la speculazione e per un buon governo del territorio investiamo tempo, denaro, energie, risorse sui Sindaci, sugli enti locali, sulla democrazia e sulla partecipazione. Altri su un centralismo di stampo ottocentesco. Invito a rileggere dagli atti parlamentari lo splendido

intervento del '67 di Mario Alicata sul sacro di Agrigento e sull'alluvione di Firenze; allora le Regioni nemmeno c'erano, le Sovrintendenze sì, la speculazione imperava e creava quei danni e quei dissesti. Un grande intellettuale come Mario Alicata puntava fin da allora il dito contro le Sovrintendenze e invitava ad investire in democrazia.

Il tema ha un grande rilievo culturale: attiene alle idee sulla società di domani ma anche alla qualità delle battaglie culturali di oggi. Se qualcuno pensa di governare società complesse, variegata Zygmunt Bauman le chiama «liquide», a furia di editti, decreti, vincoli; auguri! Noi preferiamo la strada dura e faticosa ma non illusoria - certo senza esiti scontati - della partecipazione, del confronto, della crescita politica e

culturale. Vivaddio anche di buone leggi, di buoni piani, mestiere che noi toscani pensiamo di saper fare egregiamente. Siamo una Regione dove da due settimane uno stimolante intervento di Asor Rosa su caso di novantacinque nuovi alloggi, purtroppo, in via di costruzione in Val d'Orcia ha innescato un dibattito che impugna sindaci, assessori, intellettuali, giornalisti. Questo è un bene, può segnare, infatti, la strada di una crescita vera di una cultura urbanistica più avanzata e la sostanza di un metodo riformista di governo del territorio. Fatto questo importante quasi come buone leggi e buoni piani.

Questa è la nostra esperienza che pure ancora non ci accontenta e che lavoriamo ogni giorno a migliorare. Insomma non siamo istituzioni che il lunedì si occupano

della tutela e il martedì dello sviluppo, ma vogliamo rappresentare una cultura che sa affrontare insieme tutela e sviluppo. Questo chiama democrazia, sindaci, amministratori un grande patto istituzionale per un governo sostenibile del territorio. Il centralismo invocato nell'articolo ci taglierebbe a fette; tutelare sarebbe cosa diversa dal governare. Questa si è una prospettiva destinata alla sterilità e all'inefficienza. Il tema ha una valenza politica indiscutibile; ricordo a me, prima che ai lettori dell'Unità, che nelle analisi della sconfitta del 2000 che aprì la strada al berlusconismo, abbiamo criticato un'azione troppo volta al «riformismo dall'alto». Reichlin ha parlato di «riformismo senza popolo». Quello che vogliamo fare in tema di governo del territorio è anche tanto «riformismo dal

basso». Sarebbe interessante se il tanto «riformismo dal basso» che amministratori, tecnici, intellettuali, cittadini praticano ogni giorno senza poter accedere agli onori delle cronache giornalistiche, potesse incontrarsi con una buona, indispensabile riforma del governo del territorio di tipo parlamentare. Sì, la nostra azione trova spesso limiti insormontabili nei regimi dei suoi, in quello fiscale, nella difficoltà nel praticare buone politiche di perequazione; insomma nell'aleatorietà di strumenti che solo una buona riforma a livello nazionale potrebbe darci. L'appello che faccio io ai ministri del centrosinistra è che insieme ai «riformisti dal basso» possano impegnarsi per darci questa buona legge.

*Assessore Regione Toscana al Territorio e Infrastrutture

Il conflitto del conflitto d'interessi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Mi ritrovo dunque alle prese con il signor Chiunque, dopo aver aspettato anni per partecipare alla preparazione di questa legge fatta proprio a causa di Berlusconi (e dunque cominciando dal caso-Berlusconi, il più anomalo al mondo), quando mi viene in soccorso Roberto Villetti, capogruppo della Rosa nel Pugno alla Camera.

Cito da *Il Corriere della Sera* del 30 agosto: «Non possiamo dimenticare che metà del Paese ha votato per Berlusconi. Sa che cosa succederebbe se il centrosinistra lo dichiarasse ineleggibile? Le piazze si riempirebbero, qualcuno griderebbe al colpo di stato. Ci troveremo in una grave situazione di tensione democratica, una tensione destabilizzante. E l'Unione la democrazia vuole rafforzarla, non indebolirla».

Stimo Villetti, uno che - in un'altra Italia - è dimesso da direttore dell'*Avanti* per non piegarsi a una politica che non voleva condividere. Ma non capisco il ragionamento, che mi appare rovesciato. Bisogna, dice, evitare di rafforzare la democrazia per impedire che la democrazia si indebolisca. Su questa strana contraddizione fa luce Lucia Annunziata (*Il Corriere della Sera*, 31 agosto): «Quando se lo trovano davanti (Berlusconi, ndr.) è come se si spaventassero. Lo vedono potentissimo. Gli sembra gigantesco. Più potente e gigantesco di quello che è. Così, alla fine, per un motivo o per l'altro, finiamo sempre per tenerci il conflitto di interessi». Domanda il giornalista (Fabrizio Ronconi, ndr) a Lucia Annunziata: «È questa la chiave con cui leggere la dichiarazione del presidente del Senato Marini che auspica "una legge non punitiva"?». Risponde Annunziata: «Direi di sì. D'altra parte, com'è del tutto evidente, una legge seria sul conflitto di interessi manderebbe su tutte le furie Berlusconi». Conclude: «L'onda lunga del berlusconismo ancora controlla, gestisce». Sta parlando della Rai, che lei conosce bene, cuore del cuore del conflitto di interessi di Berlusconi padrone di Mediaset, che anche adesso dai suoi telegiornali fa scomparire i riconoscimenti internazionali alla politica estera italiana. E offre solo le dichiarazioni del padrone di quel gruppo privato: Berlusconi, appunto.

Bene, è tempo di occuparsi dell'onda lunga. Che continui intatta è evidente. Basta vedere e ascoltare le radio e le televisioni. E la ragione è proprio il conflitto di inter-

essi. Se non c'è una legge, i prudenti non si fidano a lavorare in modo normale e a cessare l'ossequio. I prudenti con famiglia continuano a sentirsi con il fiato sul collo. Vorrei incoraggiare Villetti: il centrosinistra esiste per questo. Per fare di nuovo dell'Italia un paese normale. Non è - non è stato - un paese normale quello in cui un presidente del Consiglio sceglie uno per uno i dirigenti della televisione pubblica, può dare a se stesso il permesso di trasmettere dalle televisioni private di cui è proprietario, è in grado di sorvegliare scrupolosamente l'una e l'altra fonte di notizie, fino all'ultima frase e all'ultima immagine. Quando succedono cose del

Mi dicono che la legge non riguarda Berlusconi, che riguarda "chiunque" Ma io non conosco un signor Chiunque che possieda tutte le televisioni, controlli quasi tutta l'editoria e partecipi ad ogni vicenda della finanza italiana...

genere, Villetti, la gente - è vero - va in piazza, dal Palavobis a Piazza San Giovanni (ti ricordi?: 40.000 autoconvocati al Palavobis, 1 milione di presenze spontanee a Roma) e non per minacciare il colpo di stato, ma per denunciare il rischio (un gran brutto rischio) che la democrazia italiana ha corso. È vero, noi - *l'Unità* - eravamo definiti, su reti pubbliche e private, «testata omicida». La ragione è semplice: non abbiamo mai smesso di denunciare il conflitto di interessi. Quella denuncia veniva equiparata al regicidio, ripetuta nelle ore di massimo ascolto, senza che qualcuno sollevasse obiezioni. Farlo, evidentemente, sembrava imprudente. Ha ragione Lucia Annunziata: se tocchi il conflitto di interessi Berlusconi va su tutte le furie. Lei dice: «Temo che neanche ora la legge sul conflitto di interessi la faranno. E questa volta andrò anch'io al Palavobis».

Vorrei rassicurarla. Prodi ha detto e confermato: «Faremo la legge sul conflitto di interessi». E ha già dimostrato di essere uno che sa quello che dice. D'altra parte, senza questa legge il centrosinistra non esisterebbe, non sarebbe stato votato,

Alcune domande, alcune risposte; una legge seria sul conflitto di interessi può considerarsi punitiva? È punitiva quanto lo è un senso vietato o un limite di velocità: nessuno viene punito se non viola le regole

non lo sarebbe più. Un senso di giustizia, del diritto, della morale pubblica ma anche un sano istinto di conservazione detterà le regole e la misura delle regole. Con l'intento di essere preliminarmente di aiuto, propongo alcune domande e provo a dare alcune risposte.

Domanda: - Che cos'è il conflitto di interessi?
Risposta: - È il sommarsi dell'interesse privato (la mia ricchezza, le mie aziende) con l'interesse pubblico (il potere di governare e dunque di dettare le regole che valgono anche per il mio interesse privato).

Domanda: - Perché è pericoloso il conflitto di interessi?
Risposta: - È il sommarsi dell'interesse privato (la mia ricchezza, le mie aziende) con l'interesse pubblico (il potere di governare e dunque di dettare le regole che valgono anche per il mio interesse privato).

Domanda: - Perché è umano, naturale e probabile che io usi il potere pubblico di cui dispongo come governante per recare benefici al mio interesse privato che durerà ben più a lungo del mio governare.
Risposta: - Chi danneggia il conflitto di interessi?

R.: - Danneggia tutti, tranne la sola persona che è titolare di quel conflitto. C'è il danno concreto, quando la decisione beneficia direttamente e personalmente l'interessato. E c'è il sospetto continuo che questo accada anche quando non si sa e non si vede. E questo è un danno per la democrazia.

Domanda: - Perché è particolarmente grave che il portatore di conflitto di interessi sia un grande proprietario di mezzi di comunicazione, di editoria, di giornali?
Risposta: - Perché attraverso il doppio controllo delle fonti pubbliche e di quelle private dell'informazione, chi porta al governo un simile conflitto di interessi è in grado di oscurare, alternare o manipolare ogni forma di notizia. Ed è in grado di tagliare fuori chi non sta al gioco della sua volon-

Domanda: - Perché è particolarmente grave che il portatore di conflitto di interessi sia un grande proprietario di mezzi di comunicazione, di editoria, di giornali?
Risposta: - Perché attraverso il doppio controllo delle fonti pubbliche e di quelle private dell'informazione, chi porta al governo un simile conflitto di interessi è in grado di oscurare, alternare o manipolare ogni forma di notizia. Ed è in grado di tagliare fuori chi non sta al gioco della sua volon-

Domanda: - Perché è umano, naturale e probabile che io usi il potere pubblico di cui dispongo come governante per recare benefici al mio interesse privato che durerà ben più a lungo del mio governare.
Risposta: - Chi danneggia il conflitto di interessi?

Domanda: - Perché è umano, naturale e probabile che io usi il potere pubblico di cui dispongo come governante per recare benefici al mio interesse privato che durerà ben più a lungo del mio governare.
Risposta: - Chi danneggia il conflitto di interessi?

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

R.: - Sì, ma quel protagonista resta libero di farsi eleggere se elimina le ragioni del conflitto. E la stessa logica che vincola deputati e senatori a rendere pubbliche tutte le circostanze economiche e organizzative della loro vita privata e che impedisce a chi è eletto una serie di attività private potenzialmente in contrasto con l'impegno pubblico.

furiocolombo@unita.it

Il generale che «disobbedì»

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Più volte mi è capitato di dovermi recare d'improvviso, magari in piena notte, nella caserma in cui erano custoditi (per i necessari sviluppi investigativi) i reperti rinvenuti nei covi ancora «caldi». Quasi sempre trovavo il generale nel suo ufficio, intento a piantare e spostare bandierine multicolori su un'enorme carta topografica, seguendo un suo disegno d'intervento sul territorio: segno che non staccava mai e che con l'esempio sapeva motivare come pochi altri i suoi collaboratori.

Ciò premesso - ricordando anche quest'anno la strage di mafia del 3 settembre del 1982 che causò la morte del generale, della moglie Emanuela e del loro autista Domenico Russo - vorrei tracciare di Carlo Alberto Dalla Chiesa un ritratto non troppo convenzionale.

Prima di tutto occorre dire che era un carabiniere tutto d'un pezzo. Spesso amava dire che gli alinari se li sentiva cuciti sulla pelle, più che sulla divisa. Ma il rispetto della gerarchia militare non gli impediva di essere intelligentemente duttile. Quando le Br sequestrarono il giudice Sossi (1974), venne istituito un Nucleo speciale - di fatto comandato da Dalla Chiesa - con l'incarico di individuare gli autori di quello specifico delitto. Ebbene, Dalla Chiesa in un certo senso «disobbedì», perché non si limitò a cercare i sequestratori. Quel che si mise a cercare erano le Br come gruppo organizzato, in forza di un'intuizione vincente ma per quei tempi rivoluzionaria (mai nessuno l'aveva fatto prima). Solo ricostruendo le caratteristiche logistiche ed operative della banda armata si sarebbero potuti «decifrare» i singoli delitti (sequestro Sossi compreso), altrimenti destinati a restare avulsati dal contesto che li aveva prodotti e perciò perennemente avvolti nel buio. «Disobbedendo», le Br Dalla Chiesa le trovò davvero e le disarticolò in profondità, contribuendo in modo determinante alla cattura e condanna dei «capi storici», responsabili anche del sequestro Sossi.

Carabiniere a 24 carati, professionista della repressione nel rispetto delle regole, sapeva anche che polizia e magistratura - da sole - contro il crimine organizzato non possono tutto. Aveva constatato, a Torino, come l'inizio del declino dell'eversione brigatista fosse coinciso con la stagione delle assemblee che in progresso di tempo (spazzando via ambiguità o contiguità scaturenti dalla miope, se non peggio, teorizzazione dei «compagni che sbagliano») aveva contribuito al decisivo isolamento politico dei terroristi. Sapeva bene, quindi, quanto sia fondamentale coinvolgere la società civile,

per renderla consapevole dei terribili guasti che la violenza organizzata produce sulla qualità della vita di ciascun cittadino. Non è un caso, allora, che il carabiniere - una volta nominato superprefetto antimafia a Palermo - abbia impiegato gran parte dei 100 giorni trascorsi in questa città ad incontrare studenti (dalle elementari all'università), familiari di giovani con problemi di tossicodipendenza e maestranze dei cantieri navali. E si spiega anche come sia stato non un sociologo ma proprio quel carabiniere tutto d'un pezzo, uno «sbirro» nato (uso il termine, ovviamente, con assoluto rispetto), a lasciarci in eredità un insegnamento che costituisce ancora oggi una pietra miliare nella lotta alla mafia. Quello secondo cui per scongiurare la mafia occorre anche «un abile, paziente lavoro psicologico per sottrarre il suo potere». Perché «gran parte delle preazioni mafiose, dei privilegi mafiosi caramente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti». Diritti da assicurare, se si vuole «togliere potere alla mafia» e fare «dei suoi dipendenti i nostri alleati» (così in un'intervista resa dal gen. Dalla Chiesa a Giorgio Bocca pochi giorni prima del suo assassinio).

Nello stesso tempo, nessuno come Dalla Chiesa sapeva essere «nei secoli fedele» (alla legge, allo stato, al dovere, all'interesse pubblico...). Nel senso del rifiuto di ogni compromesso, di ogni tentazione all'accomodamento e al quieto vivere, anche quando si dovesse effettuare scelte o percorrere strade non proprio gradite «in alto loco». Furono i suoi uomini, ad esempio, che arrestarono in Francia il figlio di un potente uomo politico dell'epoca, rifugiatisi all'estero non appena il «pentito» Roberto Sandalo cominciò a picconare «Prima linea», rivelando identità e ruoli di tutti i militanti che conosceva, fra cui il «comandante Alberto» (nome di battaglia di Marco Donat Cattin).

Nel diario di Dalla Chiesa si legge che fu lui personalmente - in occasione dell'insediamento come prefetto di Palermo - ad ammonire Giulio Andreotti che non avrebbe avuto riguardi per gli uomini della sua corrente operanti in Sicilia, già allora «chiacchieratissimi» per i loro rapporti con mafia e dintorni. Coloro che hanno lo stomaco forte e riescono a digerire tutto o quasi in tema di rapporti fra mafia e politica dovrebbero avere il buon gusto - almeno oggi - di astenersi dal celebrare il sacrificio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Sarebbero voci stonate, decisamente incompatibili con la grandezza dell'uomo caduto a Palermo 24 anni fa e con il rispetto dovutogli.

Mandiamo in vacanza le vecchie ferie?

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

La Chiesa aggiunse poi le ricorrenze dei suoi santi, e le ferie divennero 3 settimane (che ne dice il cardinal Ruini?). Segui, più di recente, il movimento sindacale, che aggiunse altri sette giorni. Facendo consolidare come diritto irrinunciabile quello che fino allora era pur sempre una graziosa offerta che pioveva dall'alto. Non a caso nei periodi di transizione quel diritto è diventato anche merce di scambio. Chissà che cosa direbbero oggi della sortita del leader della Margherita sullo «scaglionamento» (forzato?) delle vacanze, e come lo direbbero, Totò e Peppino. Ovvero i ragionieri Guardalavichia e Colabona, travet in guerra da una scrivania all'altra nell'attesa di un nuovo capoufficio in un vecchio film dei primi anni Sessanta. Per ingraziarsi il nuovo dirigente e provare a far carriera, per prima cosa guadagnavano nel rinunciare alle ferie, che era il fiore all'occhiello del movimento sindacale italiano che per primo in Europa introdusse nei contratti il diritto alle vacanze retribuite. Bisogna dire che settant'anni fa era stata in verità la Francia del Fronte Popolare a fare diventare per prima una legge-simbolo un diritto che oggi appare scon-

tato: chi lavora - decretò il governo di Leon Blum - ha diritto non solo al riposo, ma a due settimane retribuite. E sfogliando i giornali della destra d'Oltralpe troverete nelle collezioni d'epoca fosche previsioni di catastrofe per effetto di quei milioni di salopards (bastardi) che avrebbero invaso e sporcato le spiagge dei nobili e dei borghesi. Durò due anni, il vento di Vichy si portò via quella norma di civiltà, mentre dalle nostre parti Mussolini copri-

Scaglionare il meritato ozio? Dal Ferragosto inventato da Augusto Imperatore alla villeggiatura piccolo-borghese sulle Seicento, eccovi una piccola fenomenologia delle ferie

borghesia si appropriò delle vacanze che erano state appannaggio delle famiglie aristocratiche. Il fisiologo igienista Paolo Mantegazza predicava i grandi benefici dei bagni marini che «migliorano nelle donne i diametri troppo generosi» e portano, se occorre, chissà, «all'eccitamento dell'amore in ambo i sessi». Cambiava così la qualità delle vacanze. Il tempo che si dedica al divertimento può diventare, infatti, la sede per tracciare segni distintivi, simboli

«loro-feudo». E con il ritorno della democrazia dopo il fascismo, emblemi della Ricostruzione divennero le foto di un fiume di Lambrette e di Ape Piaggio cariche di popolani che non si accontentavano più delle gite domenicali fuori porta, in corsa verso il mare, zeppe di cocomeri e di sfornati di pasta.

E poi scorrevano quei fiumi di «Seicento» stipate di gente e di valigie sull'Autostrada del sole, verso le spiagge della «tintarella». Qualcuno negli anni Ottanta coniò anche l'orribile neologismo dei «vacanzieri», che non figura - può essere un caso? - in nessun altro vocabolario. Con questo fior di precedenti, la questione delle ferie è rimasta normativamente un pasticcio, perché questo diritto per decenni non risultava affatto scontato, frattanto, nel resto d'Europa. Dove una direttiva della Commissione ha imposto solo recentemente l'obbligo generale al «godimento» del riposo. Determinando da noi, sotto il governo Berlusconi un decreto confuso e contraddittorio, che finisce per imporre, per paradosso, la rinuncia forzata alle ferie a chi per motivi di produzione non riesca a usarle entro l'anno. Con una conseguenza, bizzarra diatriba giuridico-sindacale che ha portato in alcune aziende al pericolo di drastico annullamento dei ripo-

si. Non si possono monetizzare... quindi se non ti fermi lì perdi. Su quest'onda il Cavaliere di Arcore nel 2004 confidò a una platea di imprenditori di propositi di risolvere la questione del nostro ansimante Pil con una trovata: abolire tante, troppe festività. Quando diede una scorsa ai tabulati dei sondaggi con un misero 4,5 per cento di cittadini a favore di questa rinuncia, per una volta saggiamente si tacque. E forse sarebbe meglio a questo punto suggerire sommessamente, anche agli esponenti dell'attuale governo di centrosinistra di evitare di muoversi in materia con la grazia che usano gli elefanti in visita alle cristallerie.

Sulla questione la sinistra, del resto, si è sempre divisa. Nelle riunioni delle sezioni comuniste si era soliti far precedere gli interventi con un rituale: «Come ha detto giustamente il compagno Togliatti». Il Migliore sull'argomento aveva «giustamente» bacchettato, alla vigilia della Marcia su Roma, i compagni socialisti per aver sottovalutato, anzi «ignorato il divertimento come bisogno elementare delle masse», su cui invece il regime fascista poi avrebbe investito a man salva con i «dopo-lavoro» e le «colonie» infantili. Che furono un grande supporto al consenso di massa del regime. E si svolgevano d'estate, tempo di riposo.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>			 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>			
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Stampa ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Barnago (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 2 settembre è stata di 135.402 copie</p>			



Gotha

*8^a Mostra Internazionale dell'Antiquariato
Biennale*

*Fiere di Parma
4 - 12 novembre 2006
h. 11 - 20*



ASSOCIAZIONE
ANTIQUARI D'ITALIA



Fiere di Parma S.p.A. Via E. Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 Fax 0521 996317 www.fiereparma.it gotha@fiereparma.it

